

PRINCIPJ
SCIENZA NUOVA

GIAMBATTISTA VICO

OPERA DIVISA IN TRE VOLUMI IN OTTAVO, CON DUE RAME
ED UNA TAVOLA

*Prezzo lire 5. 00.
In carta velina lire 15. 00.*

B 14

4

106

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



P R I N C I P J
D I
SCIENZA NUOVA

D I
GIAMBATTISTA VICO
D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI

VOLUME TERZO,

EDIZIONE SESTA



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI
agli scalini del Duomo, num. 994
1816.

1907

1907

1907

1907

1907

B-14, 4.106

DELLA DISCOVERTA
DEL
VERO OMERO.

LIBRO TERZO.

Quantunque la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare de' popoli della Grecia*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario, che la *Sapienza d' Omero*, non sia stata di specie punto diversa: però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'opposizione, che fusse egli fornito di sublime *Sapienza riposta*; onde l'hanno seguito a tutta voga tutti gli altri *Filosofi*; e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un intero *Libro*: noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare se *Omero* mai fusse stato *Filosofo*; sul qual dubbio scrisse un altro intiero libro *Dionigi Longino*; il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA,
CHE HANNO OPINATO D' OMERO:

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente dee-
lesi dare, ch' *Omero* dovette andar a seconda de'
sensi tutti volgari, e perciò de' volgari costumi della
Grecia a' suoi tempi barbara; perchè tali sensi volga-
ri, e tai volgari costumi danno le proprie materie

a' Poeti : e perciò gli si conceda quello , che narra , estimarsi gli Dei dalla forza ; come dalla somma sua forza Giove vuol dimostrare nella Favola della gran Catena , ch'esso sia il Re degli uomini , e degli Dei , come si è sopra osservato : sulla qual volgar oppenione fa credibile , che *Diomede ferisce Venere* , e *Marte* , con l'ajuto portatogli da *Minerva* ; la quale nella Contesa degli Dei e spoglia *Venere* , e percuote *Marte* con un colpo di sasso : tanto *Minerva* nella volgar credenza era Dea della filosofia ! e sì ben usa armadura degna della Sapienza di Giove ! Gli si conceda narrare il costume immanissimo (il cui contrario gli Autori del Diritto Natural delle Genti vogliono essere stato eterno tralle nazioni ; che pur allora correva tralle barbarissime genti greche ; le quali si è creduto avere sparsa l' Umanità per lo Mondo ;) di avvelenar le saette ; onde *Uliise* perciò va in *Efira* , per ritrovarvi le velenose erbe : e di non seppellire i nimici uccisi in battaglia , ma lasciarli insepolti per pasto de' corvi , e cani ; onde tanto costò all' infelice *Priamo* il riscatto del cadavero di *Ettore* da *Achille* : che pure nudo legato al suo carro l' aveva tre giorni strascinato d' intorno alle mura di *Troja* . Però essendo il fine della Poeta d' addimesticare la ferocia del Volgo del quale sono Maestri i Poeti ; non era d' uom saggio di tai sensi , e costumi cotanto fieri destar nel volgo la maraviglia per dilettersene , e col diletto coniermarli vieppiù . Non era d' uom saggio , al volgo villano destar piacere delle villanie degli Dei , nonchè degli Eroi ; come nella contesa si legge , o *Marte* ingiuria mosca cannina a *Minerva* ; *Minerva* dà un pugno a *Diana* ; *Achille* , ed *Agamennone* , uno il massimo de' Greci Eroi , l' altro il Principe

della Greca Lega, entrambi Re s'ingiuriano l'un l'altro cani; ch'appena ora direbbesi da *Seridori* nelle *Commedie*. Ma per Dio qual nome più propio, che di stoltezza, merita la sapienza del suo Capitano *Agamennone*; il quale dev'essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, Sacerdote d'*Apollo*, il quale Dio per tal rapina faceva scempio dall'esercito greco con una crudelissima pestilenza: e stimando d'esservi in ciò andato del punto suo, credette rimettersi in cuore con usar una giustizia, ch'andasse di seguito a sì fatta sapienza; e toglier a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual portava seco i *Fati di Troia*: acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti, e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' Greci, ch'erano dalla peste campati? Ecco l'*Omero* finor creduto ordinatore della greca Polizia, o sia *Civiltà*; che da tal fatto incomincia il filo, con cui tesse tutta l'*Illiade*; i cui principali personaggi sono un tal Capitano, ed un tal Eroe; quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dell'*Eroismo de' primi popoli*! Ecco l'*Omero* inarriabile nel fingere i caratteri Poetici, come qui dentro il farem vedere; de' quali li più grandi sono tanto sconveneroli in questa nostra Umana civil Natura! Ma eglino sono decorosissimi in rapporto alla Natura Eroica, come si è sopra detto, de' puntigliosi. Che dobbiamo poi dire di quello, che narra, i suoi Eroi cotanto dilettersi del vino; ed ove sono afflittissimi d'animo, porre tutto il lor conforto, e sopra tutti il saggio *Ulisse*, in ubbriacarsi? Precetti in vero di consolazione degnissimi di Filosofo! Fanno risentire lo *Scaligero* quasi tutte le comparazioni prese dalle fiere, e da altre selvagge cose;

ma concedasi ciò essere stato necessario ad Omero, per farsi meglio intendere dal volgo fiero, e selvaggio; però cotanto riuscirvi, che tali comparazioni sono incomparabili, non è certamente d'ingegno adimesticato, ed incivilito da alcuna Filosofia. Nè da un animo da alcuna Filosofia umanato, ed impietoso, potrebbe nascere quella truculenza, e fiera di stile con cui descrive tante, sì varie, e sanguinose battaglie, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'ammazzamenti; che particolarmente fanno tutta la sublimità dell'*Illiade*. La costanza poi, che si stabilisce, e si ferma con lo studio della Sapienza de' Filosofi, non poteva fingere gli Dei, e gli Eroi cotanto leggieri: ch' altri ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque cominosi, e turbati, s'acquetano, e si tranquillano: altri nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella ritornata barbarie d'Italia, nel fin della quale provenne Dante, il Toscano Omero, che pure non cantò altro, che Istorie, si legge, che Cola di Rienzo, la cui Vita dicemmo sopra esprimer al vivo i costumi degli Eroi di Grecia, che narra Omero, mentre mentova l'infelice stato Romano oppresso da' Potenti in quel tempo, esso, e coloro, appo i quali ragiona, pro-rompono in dirottissime lagrime: al contrario altri da sommo dolor affitti, in presentandosi loro cose liete, comp' al saggio Uliise la cena da Alcinoò, si dimenticano affatto de' guaj, e tutti si sciogliono in allegria: altri tutti riposati, e quieti, ad un innocente detto d'altrui, che lor non vada all'umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera,

che minacciano presente atroce morte a chi l' disse: come quel fatto d' *Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di *Mercurio* per inezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar il cadavero, com' altra volta abbiain detto, di *Ettore*: l' ammette a cenar seco; e per un sol detto, il quale non gli va a seconda; ch' all' infelicissimo padre cade inavvedutamente di bocca per la pietà d' un sì valoroso figliuolo: dimenticato delle santissime leggi dell' Ospitalità; non ritenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte, e gravi miserie d' un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla Fortuna comune, della quale non vi ha cosa, che più vaglia a muover compatimento: montato in una collera bestiale, l' intuona sopra volerli mozzar la testa: nello stesso tempo, ch' empientemente ostinato di non riniettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*; la quale benchè stata fuss' ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione; si compiace chi porta seco i *Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettore*, nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente, che per soddisfare un suo privato dolore d' aver *Paride* ucciso il suo *Patroclo*: e della *Briseide* toltagli nemmeno morto si placa, senonsè l' infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc' anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava fusse sacrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di

lui ceneri asettate di vendetta non inzuppasse dell'ultima sua goccia di sangue. Per tacer affatto di quello, che non può intendersi, ch'avesse gravità, ed acconcesa di pensa e da Filosofo, chi si trattenesse in ritrovare tante favole di vecchiarelli da trattenere i fanciulli, di quante Omero affollò l'altro Poema dell'*Odissea*. Tali costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente estinati, leggieri, e sciocchi, quali nel Libro II. dimostrammo ne' Corollarj della Natura eroica, non posson essere, che d'uomini per debolezza di menti quasi fanciulli, per robustezza di fantasie, come di femmine, per bollore di passioni, come di violentissimi giovani: onde hassene a negar ad Omero ogni *Sapienza Riposta*. Le quali cose qui ragionate sono materie, per le quali incominciano ad uscir i dubbj, che ci pongono nella necessità per la Ricerca del VERO OMERO.

DELLA PATRIA D' OMERO.

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor creduta d'Omero; ora vediamo della Patria; per la quale contesero quasi tutte le città della Grecia; anzi non mancarono di coloro, che l' vollero Greco d'Italia; e per determinarla Leone Allacci de Patria Homeri in vano vi si affatica. Ma perchè non ci è giunto Scrittore, che sia più antico d'Omero, come risolutamente il sostiene Giuseffo, contro Appione Gramatico, e gli Scrittori vennero pur lunga età dopo lui; siamo necessitati con la nostra Critica Metafisica, come sopra un Autore di Nazione, qual egli è stato tenuto di quella di Grecia, di ritrovarne il vero e del-

l'età, e della patria ad esso Omero medesimo. Certamente di Omero, Autore dell' *Odissea* siamo assicurati essere stato dell' Occidente di Grecia verso mezzodì da quel luogo d'oro, dove Alcino, Re de' Feaci, ora Corfù, ad Ulisse, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vascelli, i quali dice, essere spertissimi Marinaj, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in Eubea, or Negroponto: la quale coloro, ch'avevano per fortuna veduto, dicevano essere lontanissima, come se fusse l'ultima Tule del Mondo Greco: dal qual luogo si dimostra con evidenza, Omero dell' *Odissea* essere stato altro da quello, che fu Autor dell' *Iliade*: perocchè Eubea non era molto lontana da Troja, ch'era posta nell' Asia lungo la riviera dell' *Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son ora due Fortezze, che chiamano Dardanelli; e fin al dì d'oggi conservano l'origine della voce Dardania, che fu l'antico territorio di Troja.

E certamente appo Seneca si ha, essere stata celebre quistione tra' Greci Gramatici, se l' *Iliade*, e l' *Odissea* fossero d'un medesimo Autore. La contesa delle Greche Città per l'onore d'aver ciascuna Omero suo cittadino, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui Poemi e voci, e frasi, e e dialetti, ch'eran volgari di ciascheduna: lo che qui detto serve per la *Scoperta del vero Omero*.

DELL' ETÀ DI OMERO.

Ci assicurano dell'età d' Omero le seguenti autorità de' di lui Poemi. I. Achille ne' Funerali di Patroclo dà a vedere quasi tutte le spezie de' giuochi, che poi

negli *Olimpici* celebrò la coltissima *Grecia*. II. Eransi già ritrovate l' *Arti* di *fondere in bassi rilievi*, d' *intagliar in metalli*, come fralle altre cose si dimostra con lo *scudo d' Achille*, ch' abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor trovata; perchè la *Fonderia* astrae le superficie con qualche rilevezza; l' *Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astrae le superficie assolute, ch' è *difficilissimo* lavoro d' *Ingegno*: onde nè *Omero* nè *Mosè* mentovano cose dipinte giammai; argomento della lor *Antichità*! III. Le delizie de' giardini d' *Alcinoo*, la magnificenza della sua *Reggia*, e la lautezza delle sue cene ci approvano, che già i *Greci* ammiravano *lusso*, e *fatto*. IV. I *Fenici* già portavano nelle greche marine *avolio*, *porpora*, *incenso arabico*, di che odora la grotta di *Venere*; oltracciò bisso più sottile della secca membrana d' una cipolla, vesti ricamate, e tra' doni de' *Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una macchina così di delicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l'assettassero negli angusti; ritrovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il cocchio di *Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l'antro di *Calipso* ne odora ancor di profumi; il qual è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *Servetti* de' *Proci* belli, *leggiadri*, e di chiome bionde, quali appunto si vogliono nell' amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini, come femmine, curano la zazzera; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride effeminato*. IX. E quantunque egli nar-

ri i suoi Eroi sempre cibarsi di *carni arroste*; il qual cibo è l' più *semplice*, e *schietto* di tutti gli altri; perchè non ha d'altro bisogno, che delle *brace*; il qual costume restò dopo ne' *sugrifisj*; e ne restarono a' Romani dette *proscia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari; che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostitono, come le profane, con gli *schidoni*: ond'è, che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*; esso *fende l'agnello*, e *Patroclo* poi l'arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli Eroi non celebravano *banchetti*, che non fussero *sugrifisj*, dov'essi dovevan esser i *Sacerdoti*: e ne restarono a' Latini *epulae*, ch'erano *lauti banchetti*, e per lo più, che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*; che dal pubblico si dava al popolo, e la *cena sacra* in cui banchettavano i *Sacerdoti* detti *Epulones*; per ciò *Agamennone* esso uccide i due *agnelli*; col qual *sagrifizio consacra* i patti della guerra con *Priamo*: tanto allora era *magnifica* cotal *idea*, ch'ora ci sembra essere di *beccajo*! appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch'oltre al fuoco hanno di bisogno dell'*acqua*, del *caldajo*, e con ciò del *treppiedi*; delle quali *Virgilio* fa anco cibare i suoi Eroi, e gl' fa con gli *schidoni* arrostitir le carni: vennero finalmente i *cibi conditi*; i quali oltre a tutte le cose, che si son dette, han bisogno de' *condimenti*. Ora per ritornar alle *cene Eroiche d' Omero*, benchè lo più *delicato cibo de' greci Eroi* egli descriva, *esser farina con cacio*, e *miele*; però per due *comparazioni* si serve della *pescagione*, ed *Ulisse* fintosi *poverello*, domandando la *limosina* ad un de' *Proci*, gli dice, che gli Dei alli Re ospitali, o sien caritatevoli co' pove-

ri viandanti danno i *mari pescosi*, e sia abbondanti di pesci; che fanno la *delizia maggior delle cene*. X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi, ch'era già caduto in *Grecia il Diritto Eroico*, e incominciata a celebrarsi la *Libertà popolare*; perchè gli *Eroi* contraggono matrimoni con *istranieri*, e i *bastardi* vengono nelle successioni de' Regni: e così dovett'andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto del sangue del brutto Centauro Nesso*, e quindi uscito in *furor* era *morito*; cioè, come si è nel *Libro II.* spiegato, era finito il *Diritto Eroico*. Adunque volendo noi d'intorno all'età d'*Omero* non disprezzare punto l'autorità, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui Poemi medesimi, e più, che dall'*Iliade* da quello dell'*Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver *Omero*, essendo vecchio, composto; avvaloriamo l'opinion di coloro, che 'l pongono lontanissimo dalla *Guerra Trojana*; il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant'anni*, che vien ad essere circa i tempi di *Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no 'l poniamo a' tempi più a noi vicini: perchè dopo i tempi di *Numa* dicono, che *Psammetico* aprì a' Greci l'*Egitto*; i quali per infiniti luoghi dell'*Odissea* particolarmente avevano da lungo tempo aperto il commercio nella loro *Grecia* a' *Fenici*; delle relazioni de' quali niente meno, che delle mercatanzie, com' ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, eran i popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose e che *Omero* egli non vide l'*Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Libia*, e di *Fenicia*, e dell'*Asia*, e sopra tutto d'*Italia* e di *Sicilia* per le re-

lazioni, ch' i Greci avute n' avevano da' Fenici. Ma non veggiamo, se questi tanti, e sì delicati costumi ben si convengono con quanti, e quali selvaggi, e fieri egli nello stesso tempo narra de' suoi Eroi, e particolarmente nell' *Iliade*: talchè,

ne plicidis coëant immitia,

sembrano tai poemi essere stati per più età, e da più mani lavorati, e condotti. Così con queste cose qui dette della patria, e dell' età del finura creduto, si avanzano i dubbj per la Ricerca del Vero Omero.

DELL' INARRIVABILE FACULTÀ POETICA EROICA D' OMERO.

Ma la niuna Filosofia, che noi abbiamo sopra dimostrato d' Omero, e le Scoperte fatte della di lui patria, ed età, che ci pongono in un forte dubbio, che non forse egli sia stato un uomo affatto colgare, troppo ci son avvalorate dalla disperata difficoltà, che propone Orazio nell' *Arte Poetica*, di potersi dopo Omero fingere caratteri, ovvero Personaggi di Tragedie di getto nuovi: ond' esso a' Poeti dà quel consiglio di prenderglisi da' Poemi d' Omero: Ora cotai disperata difficoltà si combini con quello, ch' i Personaggi della *Commedia nuova* son pur tutti di getto finti; anzi per una legge *Ateniese* dovette la *Commedia Nuova* comparire ne' teatri con Personaggi tutti finti di getto; e sì felicemente i Greci vi riuscirono, ch' i Latini nel loro fasto a giudizio di Fabio Quintiliano ne disperarono anco la competenza, dicendo, *cum Græcis de Comœdia non contendimus*. A tal difficoltà d' Orazio aggiungiamo in più anpià

distesa quest'altra due: delle quali una è, come Omero, ch'era venuto innanzi, fu egli intanto inimitabil Poeta Eroico; e la Tragedia, che nacque dopo cominciò così rozza, com'ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l'osserveremo? L'altra è; come Omero venuto innanzi alle Filosofie, ed alle Arti Poetiche, e Critiche, fu egli il più sublime di tutti li più sublimi Poeti, quali sono gli Eroici; e dopo ritrovate le Filosofie, e le Poetiche, e Critiche Arti, non vi fu Poeta, il quale potesse, che per lunghissimi spazj tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la difficoltà d'Orazio combinata con quello, ch'abbiamo detto della Commedia Nuova, doveva pure porre in Ricerca i Patrizj, gli Scaligeri, i Castelvetri, ed altri valenti Maestri d'Arte Poetica d'investigarne la ragione della differenza.

Cotal ragione non può rifondersi altrove, che nell'origine della Poesia sopra qui scoperta nella Sapienza Poetica, e 'n conseguenza nella Scoperta de' Caratteri Poetici, ne' quali unicamente consiste l'essenza della medesima Poesia. Perchè la Commedia Nuova propone ritratti de' nostri presenti costumi umani: sopra i quali aveva meditato la Socratica Filosofia: donde dalle di lei massime generali d'intorno all'Umana Morale poterono i Greci Poeti in quella addottrinati profondamente, quale Menandro, a petto di cui Terenzio da essi Latini fu detto Menandro dimeszato, poterono, dico fingersi cert' esempli luminosi di uomini d'idea; al lume, e splendor de' quali si potesse destar il volgo, il quale tanto è docile ad apprendere da' forti esempli, quanto è incapace d'apparare per massime ragionate. La Commedia Antica prendeva argomenti, ovvero subbietti veri, e

li metteva in favola, quali essi erano; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in iscena *odj*, *sdegni*, *collere*, *vendette eroiche*, ch'escano da *nature sublimi*; dalle quali naturalmente provengano *sentimenti*, *parlari*, *azioni* in genere di *ferocia*, di *crudeltà*, di *atrocità* vestiti di *maraviglia*; e tutte queste cose sommamente conformi tra loro, ed uniformi ne' lor *subbietti*: i quali lavori si seppero unicamente fare da' *Greci* ne' loro tempi dell'*Eroismo*; nel fine de' quali dovette venir *Omero*; lo che con questa *Critica Metafisica* si dimostra, che le *Favole*, le quali sul loro nascere eran uscite *diritte*, e *convenevoli*, elleno ad *Omero* giunsero e *torte*, e *sconce*; come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra qui ragionata; che tutte dapprima furono *vere storie*, che tratto tratto s'alterarono, e si corrupperono, e così corrotte finalmente ad *Omero* pervennero: ond' egli è da porsi nella *terza età de' Poeti eroici*, dopo la *prima*, che ritrovò tali favole in uso di *vere narrazioni*, nella *prima* propria significazione della voce *μῦθος* che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione*: la *seconda* di quelli, che l'alterarono, e le corrupperono: la *terza* finalmente d' *Omero*, che così corrotte le ricevè. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal effetto assegnata, *Aristotile* nella *Poetica* dice, che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritrovare da *Omero*: perchè i di lui *caratteri poetici*, che in una *sublime acconcezza* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono *generi fantastici*, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* diffiniti; a' quali i *popoli greci* attaccarono tutti i *particolari diversi ap-*

partenenti a ciascun d'essi generi: come ad *Achille*; ch'è l'*subbietto dell'Iliade*, attaccarono tutte le proprietà della *Virtù Eroica*, e tutt' i sensi, e costumi uscenti da tali proprietà di natura, quali sono risentiti, puntigliosi, collerici, implacabili, violenti ch'arrogano tutta la ragione alla forza, come appunto li raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il carattere: ad *Ulisè*, ch'è l'*subbietto dell'Odissea*, appiccarono tutti quelli dell'*eroica sapienza*, cioè tutti i costumi accorti, tolleranti, dissimulati, doppi, ingannevoli, salva sempre la proprietà delle parole, e l'indifferenza dell'azioni; ond'altri da sè stessi entrasser in errore, e s'ingannassero da sè stessi: ed ad entrambi tali caratteri attaccarono l'azioni de' particolari secondo ciascun de' due generi più strepitose; le quali i Greci ancora storditi, e stupidi avessero potuto destar e muover ad avvertirle, e rapportarle a' loro generi: i quali due caratteri, avendoli formati tutta una Nazione, non potevano non fingersi, che naturalmente uniformi; nella quale uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione consiste unicamente il decoro, o sia la bellezza, e leggiadria di una Favola; e perchè si fingevano da fortissime immaginative, non si potevano fingere, che sublimi: di che rimasero due eterne proprietà in Poesia; delle quali una è, che'l sublime poetico debba sempre andar unito al popolare; l'altra, ch' i popoli, i quali prima si lavoraron essi i caratteri eroici, ora non avvertono a' costumi umani altrimenti, che per caratteri strepitosi di luminosissimi esempi.

PRUOVE FILOSOFICHE PER LA DISCOVERTA
DEL VERO OMERO.

LLe quali cose stando così, vi si combinino queste *Pruove Filosofiche*. I. Quella, che si è sopra tralle *Dignità* noverata; che gli uomini sono naturalmente portati a conservare le memorie degli ordini, e delle leggi, che li tengono dentro le loro società. II. Quella verità, ch' intese *Lodovico Castelvetro*, che prima dovette nascere l' *Istoria*, dopo la *Poesia*; perchè la *Storia* è una semplice enonziazione del vero, ma la *Poesia* è una imitazione di più: e l' uomo per altro acutissimo non ne seppe far uso, per rinvenire i veri principi della *Poesia*, col combinarvi questa *pruova Filosofica*, che qui si pone per III. ch' essendo stati i *Poeti* certamente innanzi agli *Storici* volgari; la prima *Storia* debba essere la *Poetica*. IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono narrazioni vere, e severe; onde *μῦθος*, la favola fu definita vera narratio, come abbiamo sopra più volte detto; le quali nacquerò dapprima per lo più sconde, e perciò poi si resero impropie, quindi alterate, seguentemente inverisimili, appresso oscure, di là scandalose, ed alla fine incredibili: che sono sette *Fonti della difficoltà delle Favole*; i quali, di leggieri si possono rincontrare in tutto il II. Libro: V. E, come nel medesimo Libro si è dimostrato, così guaste, e corrotte da Omero furono ricevute. VI. Che i caratteri *Poetici*, ne' quali consiste l' *essenza delle Favole*, nacquerò da necessità di natura incapace d' astrarne le forme, e le proprietà da subbietti; e 'n conseguenza dovet' essere

Vico vol. III.

maniera di pensare d' intieri popoli , che fossero stati messi dentro tal necessità di natura , ch'è ne' tempi della loro maggior barbarie ; delle quali è eterna proprietà d' ingrandir sempre l' idee de' particolari ; di che vi ha un bel luogo d' Aristotile ne' Libri Morali , ove riflette , che gli uomini di corte idee a' ogni particolare fan massime ; del qual detto dev' essere la ragione ; perchè la mente umana , la qual è indifinita , essendo angustiata dalla robustezza de' sensi , non può altrimenti celebrare la sua presso che divina natura , che con la fantasia ingrandir essi particolari ; onde forse appresso i Poeti greci egualmente , e latini le immagini come degli Dei , così degli Eroi compariscono sempre maggiori di quelle degli uomini : e ne' tempi barbari ritornati le dipinture particolarmente del Padre Eterno , di Gesù Cristo , della Vergine Maria si veggono d' una eccedente grandezza . VII. Perchè i barbari mancano di riflessione , la qual mal usata è madre della menzogna ; i primi Poeti Latini Eroici cantaron Istorie vere , cioè le guerre Romane ; e ne tempi barbari ritornati per sì fatta natura della barbarie gli stessi Poeti Latini non cantaron altro , che Istorie , come furon i Gunteri , i Guglielmi Pugliesi , ed altri ; e i Romanzieri de' medesimi tempi credettero di scriver Istorie vere : onde il Boffardo ; l' Ariosto venuti in tempi illuminati dalle Filosofie presero i subbietti de' lor Poemi dalla Storia di Turpino Vescovo di Parigi . E per questa stessa natura della barbarie , la quale per difetto di riflessione non sa fingere ; ond' ella è naturalmente veritiera , aperta , fida , generosa , magnanima ; quantunque egli fusse dotto di altissima Scienza Riposta , con tutto ciò Dante nella sua Commedia sposò in

comparsa *Persone vere*, e rappresentò *veri fatti de' trapassati*; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Commedia*, quale fu l'*Antica de' Greci*, che, come sopra abbiamo detto, poneva *persone vere in Favola*: e Dante somigliò in questo l'*Omero dell' Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Drammatica*, e sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l'*Odissea*: e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in latino si diede a cantare la *seconda Guerra Cartaginese*; ed in Toscana ne' *Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro, che *Raccolta di Storie*. E qui nasce una luminosa pruova di ciò, che le *prime Favole* furon *istorie*; perchè la *Satira* diceva male di *persone non solo vere*, ma di più *conosciute*; la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*; la *Commedia Antica* poneva in favola *chiari Personaggi esistenti*; la *Commedia Nuova* nata a' tempi della più scorta riflessione finalmente finse *Personaggi tutti di getto*; siccome nella *Lingua Italiana* non ritornò la *Commedia Nuova*, che incominciando il *Secolo a maraviglia addottrinato del cinquecento*: nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai si finse di *getto* un *Personaggio*, che fusse il principale *subbietto d'una Tragedia*, e l'*gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non vuole *Drammi per Musica*, de' quali gli argomenti son tutti *tragici*, se non sono presi da *Istorie*; ed in tanto sopporta gli argomenti *finti nelle Commedie*, perch' essendo privati, e perciò sconosciuti, li crede *veri*. VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro poetiche allegorìe, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon unicamente contenere *significati isto-*

rici de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *Storie* si dovettero *naturalmente* conservare a memoria da' Comuni de' popoli, per la prima *puova filosofica* testè mentovata; che come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella memoria; e ciò non senza *divino provvedimento*: poichè infin a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui non si era ritrovata ancora la *Scrittura Volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo* contro *Appione*; in tal umana bisogna i popoli, i quali erano quasi tutti corpo, e quasi niuna riflessione, fossero tutti vivido senso in sentir i particolari, forte fantasia in apprenderli, ed ingrandirli, acuto ingegno nel rapportarli a' loro generi fantastici, e robusta memoria nel ritenerli, le quali *facoltà* appartengono egli è vero alla mente; ma mettono le loro radici nel corpo e prendon vigore dal corpo: onde la memoria è la stessa, che la fantasia, la quale perciò memoria diceasi da' Latini, come appo *Terenzio* trovasi memorabile in significato di cosa da potersi immaginare; e volgarmente *comminisei* per *ingere*, ch'è propio della fantasia; ond'è *commentum*, ch'è un ritrovato finto; e fantasia altresì prendesi per l'ingegno; come ne' tempi barbari ritornati si disse *u-mo fantastico*, per significar uomo d'ingegno, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall'Autore contemporaneo, che scrisse la di lui vita: e prende tali tre differenze; ch'è memoria, mentre rimembra le cose; fantasia, mentre l'altera, e contraffa; ingegno, mentre le contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni i Poeti Teologi chiamarono la Memoria madre delle Muse. X. Perciò i Poeti dovetter esser i primi Storici delle Nazioni; ch'è

quello ond' il *Castelvetro* non seppe far uso del suo detto, per rinvenir le vere *Origini della Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne han ragionato infino da *Aristotile*, e da *Platone*, potevano facilmente avvertire, che tutte le storie *Gentilesche* hanno favolosi i principj, come l'abbiamo nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser impossibile cosa, ch' alcuno sia o *Poeta*, e *Metafisico* egualmente sublime: perchè la *Metafisica* *astrae* la mente da' sensi; la *Facoltà Poetica* dev'immergere tutta la mente ne' sensi: la *Metafisica* s'innalza sopra agli universali; la *Facoltà Poetica* deve profundarsi dentro i particolari. XII. Che 'n forza di quella *Degnità* sopra posta, che in ogni *Facoltà* può riuscire con l'*industria*, chi non vi ha la natura; ma in *Poesia* è affatto negato a chi non vi ha la natura, di potervi riuscir con l'*industria*; l'*Arti Poetiche*, e l'*Arti Critiche* servono a fare colti gl'ingegni, non grandi, perchè la dilicatezza è una minuta virtù, e la grandezza naturalmente disprezza tutte le cose picciole; anzi come grande rovinoso torrente non può far di meno di non portar seco torbide l'acque, e rotolare e sassi, e tronchi con la violenza del corso; onde sono le cose vili dette, che si trovano sì spesse in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno, ch' *Omero* egli non sia il *Padre*, e 'l *Principe* di tutti i sublimi *Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar inarricabile le bugie *Omeriche*; ch' è lo stesso, che *Orazio* stima inimitabili i di lui caratteri. XV. Egli è infin al Cielo sublime nelle sentenze poetiche, ch' abbiain dimostrato ne' *Corollari della Natura Eroica* nel *Libro II.* dovetter esser concetti di passioni vere, o che

in forza d'un'accesa fantasia ci si facciano veramente sentire; e perciò debbon esser individuate in coloro, che le sentono: onde diffinimmo, che le massime di cita, perchè sono generali, sono sentenze di Filosofi, e le riflessioni sopra le passioni medesime sono di falsi, e freddi Poeti. XVI. Le comparazioni poetiche prese da cose fiere, e selvagge, quali sopra osservammo, sono incomparabili certamente in Omero. XVII. L'atrocità delle battaglie Omeriche, e delle morti, come pur sopra vedemmo, fanno all' *Iliade* tutta la maraviglia. XVIII. Ma tali sentenze, tali comparazioni, tali descrizioni pur sopra provammo, non aver potuto essere naturali di riposato, ingentilito, e mansueto Filosofo. XIX. Che i costumi degli Eroi Omerici, sono di fanciulli per la leggerezza delle menti, di femmine per la robustezza della fantasia, di violentissimi giovani per lo fervente bollor della collera, come pur sopra si è dimostrato; e'n conseguenza impossibili da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza e felicità. XX. Che l'inezia, e sconcezze sono, come pur si è qui sopra provato, effetti dell' infelicità, di che avevano travagliato nella somma povertà della loro lingua, mentre la si formavano, i popoli greci a spiegarsi. XXI. E contengasi pure li sublimi misterj della Sapienza Riposta, i quali abbiamo dimostrato nella Sapienza Poetica non contenere; certamente, come suonano, non possono essere stati concetti di mente diritta, ordinata, e grace, qual a Filosofo si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica* come si è sopra veduto nel Libro II. nell' *Origini delle Lingue*, fu una facella per simiglianze, immagini, comparazioni, nata da inopia di generi, e di spezie, ch'abbisognano per diffinire le

cose con proprietà, e'n conseguenza data per necessità di natura, comune ad intieri popoli. XXIII. Che per necessità di natura, come anco nel Libro II. si è detto, le prime nazioni parlarono in verso eroico: nello che è anco da ammirare la Provvidenza; che nel tempo, nel quale non si fussero ancor trovati i caratteri della Scrittura Volgare, le nazioni parlassero frattanto in versi; i quali co i metri, e ritmi agevolassero lor la memoria a conservare più facilmente le loro Storie Familiari, e Civili. XXIV. Che tali favole, tali sentenze, tali costumi, tal favella, tal verso si dissero tutti eroici; e si celebrarono ne' tempi, ne' quali la Storia ci ha collocato gli Eroi, com' appieno si è dimostrato sopra nella Sapienza Poetica. XXV. Adunque tutte l'anzidette furono proprietà a' intieri popoli; e'n conseguenza comuni a tutti i particolari uomini di tali popoli. XXVI. Ma noi per essa natura, dalla quale son uscite tutt' l'anzidette proprietà, per le quali egli fu il massimo de' Poeti, negammo, che Omero fusse mai stato Filosofo. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella Sapienza Poetica, che i sensi di Sapienza Riposta da' Filosofi i quali vennero appresso, s'intrusero dentro le Favole Omeriche. XXVIII. Ma siccome la Sapienza Riposta non è, che di pochi uomini particolari; così il solo decoro de' caratteri poetici eroici, ne' quali consiste tutta l'essenza delle Favole Eroidiche, abbiamo testè veduto, che non posson oggi conseguirsi da uomini dottissimi in Filosofie, Arti Poetiche, ed Arti Critiche: per lo qual decoro dà Aristotile il privilegio ad Omero, d'esser inarrivabili le di lui bugie; ch'è lo stesso, che quello che gli dà Orazio, esser inimitabili i di lui caratteri.

PRUOVE FILOLOGICHE PER LA SCOPERTA DEL VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni Gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *Scrittore Profano*, che sia più antico di lui, come risolutamente il sostiene *Giuseffo Ebreo*; si congiugnan ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte l'*Antiche Storie Profane* hanno favolosi i principj. II. Che i popoli barbari chiusi a tutte l'altre Nazioni del Mondo, come furono i *Germani antichi*, e gli *Americani*, furono ritrovati conservar in versi i principj delle loro *Storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Porti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *Porti Latini* ne scrissero l'*Istorie*. V. Che *Meneto*, Pontefice Massimo Egizio portò l'*antichissima Storia Egiziaca* scritta per geroglifici ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell'*antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un cammino affatto retrogrado da quello, ch'aveva tenuto *Meneto*; e da i *sensi mistici* restituir alle *Favole* i loro natj *sensi storici*: e la *naturalezza*, e *facilità*, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, approva la *proprietà dell'Allegorie storiche*, che contenevano. VIII. Lo che gravemente approva oïd, che *Strabone* in un luogo d'oro afferma, prima d'*Erodoto*, anzi prima d'*Ecateo Milesio* tut-

ta la *Storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *Poeti*. IX. E noi nel *Libro II.* dimostrammo, i *primi Scrittori delle Nazioni* così *Antiche*, come *Moderne* essere stati *Poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell' *Odissea*, dove volendosi acclamare ad alcuno d'aver lui narrato ben un' *Istoria*, si dice averla racconta da *Musico*, e da *Cantore*; che dovetter esser appunto quelli, che furon i suoi *Rapsodi*; i quali furon uomini volgari, che partitamente conservavano a memoria i libri de' *Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto niuno de' suoi Poemi*; come più volte l'hacci detto risolutamente *Flavio Giuseppe Ebreo* contro *Appione greco Gramatico*. XII. Ch' i *Rapsodi* partitamente chi uno, chi altro andavano cantando i *Libri d' Omero* nelle fiere, e feste per le Città della *Grecia*. XIII. Che dall' *origini delle due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti*; che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che da' loro medesimi popoli; siccome *ὄμηρος* vogliono pur essersi detto da *ὄμου*, simul ed *ῥπειν*, connectere, ove significa il mallevadore; perocchè leggh insieme il creditore col debitore; la qual origine è cotanto lontana, e sforzata, quanto è agiata, e propria, per significare l' *Omero nostro*, che fu *legatore*, ovvero *compositore di Favole*, XIV. Che i *Pisistratidi Tiranni di Atene* eglino divisero e disposero, o fecero dividere, e disporre i *Poemi d' Omero* nell' *Iliade*, e nell' *Odissea*; onde s' intenda, quanto innanzi dovevan essere stati una confusa congerie di cose; quando è infinita la differenza, che si può osservar degli stili dell' uno, e dell' altro *Poema Omerico*. XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, ch'indi in

poi da' *Rapsodi* fossero cantati nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XVI. Ma i *Pisistratidi* furono cacciati da *Atene*, pochi anni innanzi, che lo furon i *Tarquinj* da *Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a' tempi di *Numa*, come abbiamo sopra pruovato, pur dovette correre lunga età appresso, ch' i *Rapsodi* avessero seguito a conservar a memoria i di lui *Poemi*; la qual *Tradizione* toglie affatto il credito all'altra di *Aristarco*, ch' a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal ripurga, divisione, ed ordinamento de' *Poemi* d' *Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che li cantassero per parti, ed a mente. XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò opere di sè scritte, poichè non abbiamo autorità, che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a memoria, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto trent'anni innanzi d' *Omero*, si dee porre dopo de' *Pisistratidi*. Se non pure qual i *Rapsodi Omerici*; tali furono i *Poeti Ciclici*; che conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci* dal principio de' loro *Dei* fin al ritorno d' *Ulisse* in *Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce *κυκλος* non poteron esser altri, ch' uomini idioti, che cantassero le favole a gente volgare raccolta in cerchio il dì di festa: qual cerchio è quell'appunto, che *Orazio nell' arte* dice *vilem, putu'umque orbem*; che l' *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir i lunghi *episodi*; e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa: perchè non è necessario, che l' *episodio* d' una favola, perocchè sia lungo, debba ancor esser vile; co-

me per cagion d' esempio quelli delle delizie di Rinaldo con *Armida* nel *Giardino Incantato*, e del ragionamento, che fa il vecchio *Pastore* ad *Erminia*, sono lunghi bensì, ma per tanto non sono vili; perchè l'uno è ornato, l'altro è tenue, o delicato, entrambi nobili. Ma ivi *Orazio* avendo dato l'avviso a' Poeti *Tragici* di prendersi gli argomenti da' *Poemi d'Omero*, va incontro alla difficoltà, ch' in tal guisa essi non sarebbon Poeti; perchè le Favole sarebbero le ritrovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro, che le Favole *Epiche d'Omero* diverranno Favole *Tragiche proprie*, se essi staranno sopra questi tre avvisi: de' quali il primo è, se essi non ne faranno oziare parafrasi; come osserviamo tuttavia, uomini leggere l'*Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro Romanzo in rima a' vili, e larghi cerchi di sfaccendata gente li dà delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il secondo, se non ne saranno fedeli traduttori; il terzo ed ultimo avviso è, se finalmente non ne saranno servili imitatori; ina seguitando i costumi, ch'*Omero* attribuisce a' suoi Eroi, eglino da tali stessi costumi faranno uscire altri sentimenti, altri parlari, altre azioni conformi; e sì circa i medesimi subbietti saranno altri Poeti da *Omero*. Così nella stess' *Arte* lo stesso *Orazio* chiama poeta ciclico un poeta triviale, e da fiera. Si fatti Autori ordinariamente si leggono detti *Κυκλιοι*, ed *Εγκυκλιοι*, e la loro Raccolta ne fu detta *Κύκλος Ἐπικῶς*, *Κυκλια Ἐπη*, *Ποίημα Εγκυκλικόν*, e senz' aggiunta alcuna talora *Κύκλος*, come osserva *Gerardo Langhenio* nella sua Prefazione a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch'*Esiodo*, il quale contiene

tutte *Favole di Dri*, egli fusse stato innanzi d'*Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d'*Ippocrate*; il quale lasciò molte, e grandi opere scritte, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a memoria: ond'egli è da porsi circa i tempi d'*Erodoto*. XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con tre *Iscrizioni Eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d'*Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Giuseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere greche volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice, essere stata scritta per *ονματα*. XXI. Che *Aristarco* emanò i *Poemi d'Omero*; i quali pure ritengono tanta varietà di *dialetti*, tante *sconcezze di favellari*, che deon essere stati varj *idiotismi* de' popoli della *Grecia*, e tante *licenze eziandio di misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*; come si è sopra notato. XXIII. Quasi tutti i popoli della *Grecia* il vollero lor cittadino, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si sono arrecate forti congetture, l'*Omero dell'Odissea* essere stato dell'*Occidente di Grecia verso mezzordì*; e quello dell'*Iliade* essere stato dell'*Oriente verso Settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l'età. XXVI. E l'opponioni ne sono sì molte, e cotanto varie, che 'l *dicario* è lo spazio di *quattrocentosessant'anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi della *Guerra di Troja*, l'altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi*

Longino, non potendo dissimulare la gran diversità degli stili de' due Poemi; dice, che Omero, essendo giovane, compose l'*Iliade*, e vecchio poi l'*Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di chi non si separero le due cose più rilevanti nella Storia, che sono prima il tempo, e poi il luogo; delle quali ci ha lasciato al bujo, ove ci narra del maggior lume di Grecia! XXIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad Erodoto, o chi altro ne sia l'*Autore*, nella cita d'Omero, ove ne racconta tante belle varie minute cose, che n'empie un giusto volume; ed alla Vita, che ne scrisse Plutarco; il quale essendo Filosofo ne parlò con maggiore sobrietà. XXIX. Ma forse Longino formò cotal congettura; perchè Omero spiega nell'*Iliade* la collera, e l'orgoglio d'*Achille*, che sono proprietà di giovani; e nell'*Odissea* narra le doppiezze, e le cautele di *Ulisse* che sono costumi di vecchi. XXX. E' pur tradizione, che Omero fu cieco; e dalla cecità preso sì fatto nome, ch' in lingua Ionica vuol dir cieco. XXXI. Ed Omero stesso narra ciechi i Poeti, che cantano nelle cene de' Grandi; come cieco colui, che canta in quella, che dà Alcino ad *Ulisse*; e pur cieco l'altro, che canta nella cena de' Proci. XXXII. Ed è proprietà di natura umana, ch' i ciechi vagliono maravigliosamente nella memoria. XXXIII. E finalmente, ch' egli fu povero, ed andò per li mercati di Grecia cantando i suoi propri Poemi.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

O tutte queste cose e ragionate da noi, e narrate da altri d'intorno ad Omero, e i di lui Poemi, senza punto averloci noi eletto, o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal metodo, col quale or questa Scienza si è ragionata, acutissimi Ingegni d'uomini eccellenti in dottrina, ed erudizione, con leggere la Scienza Nuova la prima volta stampata, sospettarono, che Omero finor creduto non fusse vero; tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare, che tale sia addivenuto di Omero appunto, quale della Guerra Trojana; che quantunque ella dia una famosa epoca de'tempi alla Storia, pur i Critici più avveduti giudicano, che quella non mai siasi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della Guerra Trojana, così di Omero non fossero certi grandi vestigi rimasti, quanti sono i di lui Poemi; a tante difficoltà si direbbe, che Omero fusse stato un Poeta d'idea, il quale non fu particolare uomo in natura. Ma tali, e tante difficoltà, e insieme i Poemi di lui pervenutici sembrano farci cotal forza d'affermarlo per la metà: che quest' Omero sia egli stato un' Idea, ovvero un Carattere Eroico d'uomini greci, in quanto essi narravano cantando le loro storie.

Le sconcezze, e inverisimiglianze dell' Omero finor creduto, divengono nell' Omero qui scoperto convenevolezza, e necessità.

Per sì fatta scoperta tutte le cose e scoperte, e narrate, che sono sconcezze, e inverisimiglianze nell' Omero finor creduto, divengono nell' Omero qui ritrovato tutte convenevolezza, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte di Omero ci violentano a dire I. Che perciò i popoli greci cotanto contesero della di lui patria, e 'l vollero quasi tutti lor cittadino; perchè essi popoli greci furono quest' Omero. II. Che perciò variano cotanto l'opinion d' intorno alla di lui età: perchè un tal Omero veramente egli visse per le bocche, e nella memoria di essi popoli greci dalla Guerra Trojana fin a' tempi di Numa, che fanno lo spazio di quattrocensessant'anni. III. E la cecità; IV. e la povertà d'Omero furono de' Rapsodi; i quali essendo ciechi, onde ognun di loro si disse Omero, prevalevano nella memoria; ed essendo poveri, ne sostenevano la vita con andar cantando i Poemi d'Omero per le città della Grecia; de' quali essi eran Autori; perchè erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le loro Istorie. V. Così Omero compose giocine l' *Iliade*, quando era giovinetta la Grecia; e in conseguenza ardente di sublimi passioni, come d'orgoglio, di collera, di vendetta; le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità; onde ammirò Achille Eroe della Forza: ma ciechio compose poi l' *Odissea*, quando la Grecia aveva alquanto raffreddato gli animi con la riflessione: la qual è madre dell' accortezza; onde

ammirò *Ulisse Eroe della Sapienza*. Talchè a' tempi d' *Omero* giovine a' popoli della *Grecia* piacquero la crudeltà, la villania, la ferocia, la ferocezza, l'atrocità: a' tempi d'*Omero* vecchio già li diletta-
vano i lussi d'*Alcinoo*, le delizie di *Calipso*, i piaceri di *Circe*, i canti delle *Sirene*, i passatempi de' *Proci*; e di, nonchè tentare, assediare e combattere le caste *Pene-
lopi*; i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrarono impossibili. La qual difficoltà potè tanto nel *Dicino Platone*, che, per solverla, disse, che *Omero* aveva preveduti in estro tali costumi nau-
seanti, morbidi, e dissoluti. Ma egli così fece *Omero* uno stolto *Ordinatore della Greca Civiltà*: perchè, quantunque li condanni, però insegna i corrotti, e guasti costumi; i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Nazioni di *Grecia*; affinchè affret-
tando il natural corso, che fanno le cose umane, i *Greci* alla corrottela più s'avacciassero. VI. In eotal guisa si dimostra, l' *Omero Autor dell' Iliade* avere di mol-
ta età preceduto l' *Omero Autor dell' Odissea*. VII. Si dimostra, che quello fu dell' *Oriente di Gre-
cia verso Settentrione*, che cantò la *Guerra Trojana* fatta nel suo paese: e che questo fu dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì*, che canta *Ulisse*, ch' aveva in quella parte il suo Regno. VIII. Così *Omero* sper-
duto dentro la folla de' *Greci* popoli non solo si giu-
stifica di tutte le accuse, che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente IX. delle vili sentenze, X. de' villani costumi, XI. delle crude comparazioni, XII. degl' idiotismi, XIII. delle licenze de' metri, XIV. dell' incostante varietà de' dialetti, XV. e di avere fatto gli uomini Dei, e gli Dei uomini; la quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostene-

re, che co' puntelli dell' *allegorie filosofiche*; cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possano avergli prodotto la gloria d' essere stato l' *Ordinatore della greca Civiltà*; la qual difficoltà ricorre in Omero la stessa, che noi sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d' *Orfeo*, detto il *Fondatore dell' Umanità della Grecia*. Ma le soprad dette furono tutte proprietà di essi popoli Greci, e particolarmente l' ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra l' ha dimostrato, i Greci di sì pii, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi tali fecero gli Dei; e poscia col lungo volger degli anni, con l' oscurarsi le Favole, e col corrompersi de' costumi, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, da sì dissoluti estimaron gli Dei, per quella *Degnità*, la qual è stata sopra proposta; che gli uomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, ed utilità; perchè temevano gli Dei contrari a' loro voti, se fossero stati contrari a' di loro costumi, com' altra volta si è detto XVI. Ma di più appartengono ad Omero per giustizia i due grandi privilegi, che 'n fatti son uno, che gli danno *Aristotile*, che le bugie poetiche, *Orazio*, che i caratteri Eroici solamente si seppero finger da Omero: onde *Orazio* stesso si professava di non essere Poeta, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le bugie poetiche, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtineret colorem* nel sentimento di dir bugia, che per tutti gli aspetti abbia faccia di verità, qual dev'esser la buona Favola. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri Privilegi, ch' a lui danno tutti i *Maestri d'arte Poet.*

fica, d'essere stato *incomparabile*, XVII. in quelle sue selvagge, e fiere *comparazioni*, XVIII. in quelle sue crude, ed atroci *descrizioni di battaglie*, e di morti, XIX. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*, XX. in quella sua *locuzione piena di evidenza, e splendore*. Le quali tutte furono *proprietà dell'Età Eroica de' Greci*; nella quale, e per la quale fu Omero *incomparabil Poeta*, perchè nell'età della *vigorosa memoria*, della *robusta fantasia*, e del sublime *ingegno* egli non fu punto *Filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie*, nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far un Poeta; che per corti *spazi* potesse tener dietro ad Omero. E quel, ch'è più, egli fa certo acquisto delli *tre immortali elogi*, che gli son dati. XXII. Primo d'essere stato l'*Ordinatore della Greca Polizia*, o sia *Civiltà*; XXIII. secondo d'essere stato il *Padre di tutti gli altri Poeti*; XXIV., terzo d'essere stato il *Fonte di tutte le greche Filosofie*: niuno de' quali all'Omero fin or creduto poteva darsi. Non lo primo; perchè da' tempi di *Deucalione*, e *Pirra* vien Omero da mille, e ottocento anni dopo essersi incominciata co' *matrimonj* a fondare la *Greca Civiltà*; come si è dimostrato in tutta la scorsa della *Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo secondo; perchè prima di Omero fiorirono certamente i *Poeti Teologi*, quali furon *Orfeo*, *Anfone*, *Lino*, *Museo*, ed altri; tra' quali i *Cronologi* han posto *Esiodo*, e fatto di trent'anni prevenir ad Omero: altri *Poeti Eroici* innanzi d'Omero sono affermati da *Cicerone* nel *Bruto* e nominati da *Eusebio* nella *Preparazione Evangelica*; quali furono *Filomone*, *Temirida*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo* ed altri. Non finalmente il terzo; imperocchè, come abbiamo a lungo, ed appieno nel-

la *Sapienza Poetica* dimostrato, i *Filosofi* nelle *Favole Omeriche* non ritrovarono, ma ficcarono essi le loro *Filosofie*: ma essa *Sapienza Poetica* con le sue *Favole* diede l'occasione a' *Filosofi* di meditare le lor altissime verità, e diede altresì la comodità di spiegarle, conforme il promettevamo nel di lui principio, e l' facemmo vedere per tutto il *Libro II.*

I Poemi d' Omero si trovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Ma sopra tutto per tal *Scoperta* gli si s' aggiunge una sfolgorantissima lode, XXV. d' esser *Omero* stato il primo *Storico*, il quale ci sia giunto di tutta la *Gentilità*: XXVI. onde dovranno quindi appresso i di lui *Poemi* salire nell alto credito d' essere due grandi *Tesori de' costumi dell' antichissima Grecia*. Tanto che lo stesso *Fato* è avvenuto de' *Poemi d' Omero*, che avvenne della *Legge delle XII. Tavole*: perchè come queste, essendo state credute *Leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fossero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor nascosta la *Storia del diritto Naturale delle Genti Erolche del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti lavori di getto d' un uomo particolare, sommo, e raro *Poeta*, ci hanno tenuta finor nascosta l' *Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata.

Già dimostrammo sopra tre essere stato l'età de' *Poeti* innanzi d' *Omero*; la prima de' *Poeti Teolbgi*, ch' i medesimi furon *Eroi*, i quali cantarono *Favole*

cere, e severe; la seconda de' Poeti Eroici, che l'alterarono, e le corrupero; la terza d' Omero, ch' alterate e corrotte le ricevette. Ora la stessa Critica Metafisica sopra la storia dell' oscurissima Antichità, ovvero la spiegazione dell' idee, ch' andarono naturalmente facendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar, e distinguere la Storia de' Poeti Drammatici, e Lirici; della quale troppo oscura, e confusamente hanno scritto i Filologi. Essi pongono tra' Lirici Anfione Metinneo, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e che egli ritrovò il Dittirambo, e con quello il Coro; e che introdusse i Satiri a cantar in versi; e che l' Dittirambo era un Coro menato in giro, che cantava versi fatti in lode di Bacco. Dicono, che dentro il tempo della Lirica fiorirono insigni Tragici; e Diogene Laerzio afferma, che la prima Tragedia fu rappresentata dal solo Coro. Dicono, ch' Eschillo fu il primo Poeta Tragico; e Pausania racconta, essere stato da Bacco comandato a scriver Tragedie; quantunque Orazio narri, Tespi esserne stato l' autore, ove nell' Arte Poetica incomincia dalla Satira a trattare della Tragedia; e che Tespi introdusse la Satira su i carri nel tempo delle vendemmie: che appresso venne Sofocle, il quale da Palemene fu detto l' Omero de' Tragici; e che compì la Tragedia; finalmente Euripide, che Aristotile chiama τραγικώτατος. Dicono, che dentro la medesima età provenne Aristofane, che ritrovò la Commedia Antica; ed aprì la strada alla Nuova, nella quale camminò poi Menandro, per la Commedia d' Aristofane intitolata le Nubbe, che portò a Socrate la rovina. Poi altri di loro pongono Ippocrate nel tempo de' Tragici, altri in quello de' Lirici. Ma Sofocle, ed Euripide vissero

alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII. Tavole, e i *Lirici* vennero anco dappoi; lo che sembra assai turbar la *Cronologia*, che pone *Ippocrate* ne' tempi de' *Sette Saggi di Grecia*.

La qual difficoltà per solversi, deesi dire, che vi furono due spezie di *Poeti Tragici*, ed altrettante di *Lirici*. I *Lirici Antichi* devon essere prima stati gli *Autori degl' Inni in lode degli Dei* della spezie, della quale sono quelli, che si dicon d' *Omero*, tessuti in verso eroico: dipoi deon essere stati i *Poeti* di quella *Lirica*, onde *Achille* canta alla *lira* le laudi degli *Eroi trapassati*: siccome tra' *Latini* i primi *Poeti* furono gli *Autori de' versi saliani*; ch' erano *Inni*, che si cantavano nelle Feste degli Dei da' *Sacerdoti*, chiamati *Salj*, forse detti così dal *Saltare*, come saltando in giro s'introdusse il primo *Coro* tra' *Greci*; i *frantumi* de' quali versi sono le più antiche memorie che ci son giunte della *Lingua Latina*, ch' hanno un' aria di verso eroico, com' abbiamo sopra osservato di tutto ciò convenevolmente a questi *Principi dell' Umanità delle Nazioni*, che ne' primi tempi, i quali furon religiosi, non dovetter altro: lodar, che gli *Dei*; siccome a' tempi barbari ultimi ritornò tal costume religioso, ch' i *Sacerdoti*, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre *Poesie*, che *Inni sagri*: appresso ne' tempi eroici non dovetter ammirare, e celebrare, che forti fatti d' *Eroi*, come li cantò *Achille*. Così di tal sorta di *Lirici Sagri* dovett' esser *Anfione Metinneo*; il qual altresì fu autore del *Ditirambo*; e che il *Ditirambo* fu il primo abbozzo della *Tragedia*, tessuta in verso eroico; che fu la prima spezie di verso, nel quale cantarono i *Greci*, come sopra si è dimostrato; e sì il

Ditirambo d' Anfione sia stata la *Prima Satira*, dalla qual *Orazio* comincia a ragionare della *Tragedia*. I Nuovi furono i *Lirici Melici*, de' quali è *Principe Pindaro*, che scrissero in versi, che nella nostra Italiana favella si dicon arie per musica; la qual sorta di verso dovette venire dopo del giambico; che fu la specie di verso, nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono dopo l'eroico. Così *Pindaro* venne ne' tempi della virtù pomposa di Grecia, ammirata ne' Giochi Olimpici, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' tempi più sfoggiosi di Roma, quali furono quelli sotto di *Augusto*: e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* ne' di lei tempi più inteneriti, e più molli.

I *Tragici* poi, e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* in altra parte di Grecia, come *Anfione* in altra, nel tempo della vendemmia diede principio alla *Satira*, ovvero *Tragedia Antica* co' Personaggi de' *Satiri*, ch' in quella rozzezza, e semplicità dovettero ritrovare la prima maschera col vestire i piedi, le gambe, e cosce di pelli caprine, che dovevan aver alla mano, e tingersi i colti, e 'l petto di fecce di uva, ed armar la fronte di corna; onde forse finor appresso di noi i vendemmiatori si dicono volgarmente cornuti: e si può esser vero, che *Bacco Dio della vendemmia* avesse comandato ad *Eschilo* di comporre *Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi, che gli *Eroi* dicevano, i plebei esser mostri di natura; cioè d' uomini, e di caproni, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura, che anzi da tal maschera, che da ciò, che in premio a chi vintesse in tal sorta di far versi, si desse un capro; il qual *Orazio*, senza farne poi uso,

riflette, e chiama pur *cile*, il quale si dice *τραγος*; avesse preso il nome la *Tragedia*; e ch' ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri*: e la *Satire* serbò quest' eterna proprietà, con la qual ella nacque, di dir villanie, ed ingurie; perchè i contadini così rozamente mascherati, sopra i carri, co' quali portavano l' uce, avevano licenza, la qual ancor oggi hanno i vendemmiatori nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta stanza di *Bacco*, di dire villanie a' Signori. Quindi s' intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *Favola di Pane*, perchè *πᾶν* significa tutto, ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l' *Universo*; e che le parti basse pelose vogliano dire la *Terra*, il petto, e la faccia rubiconda diuotano l' *elemento del fuoco*, e le corna significchino il *Sole*, e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra*; la quale, come vuol *Festo*, fu vivanda di varie spezie di cibi; donde poi se ne disse *lex per satyram* quella, la quale conteneva diversi capi di cose; siccome nella *Satira Drammatica*, ch' ora qui ragioniamo, al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini*, nè de' *Greci* ce n' è giunta più una, comparivano diverse spezie di persone, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, *artegiani*, e *servi*: perchè la *Satira*, la quale restò a' *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè costà *Satira* nella *Tragedia mezzana* con maschere umane, trasportando il *Dittambio d' Anfione* ch' era *Coro di Satiri*, in *Coro d' uomini*: e la *Tragedia Mezzana* dovett' esser principio della *Commedia Antica*; nella quale si ponevan in favola grandi *Personaggi*; perciò le convenne il *Coro*,

Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*; che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova*, lavorata su *Personaggi privati*, e *finti*, i quali, perchè *privati*, potevan esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*; come sopra si è ragionato; onde' dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch'è un *Pubblico*, che ragiona, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira* in *verso eroico*, come la conservarono poscia i *Latini*; perchè in *verso eroico* parlarono i *primi popoli*; i quali appresso parlarono in *verso giambico*: e perciò la *Tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura*; e la *Commedia* lo fu per una vana osservazione d' *esempio*, quando i *popoli greci* già parlavano in *prosa*. E convenne certamente il *giambico* alla *Tragedia*; perocchè è *verso nato per isfugare la collera*, che cammina con un *piede*; ch' *Orazio* chiama *presto*, lo che in una *Dignità* si è avvisato, siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* avesselo ritrovato, per isfugare la sua contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in moglie la sua figliuola; e con l' *acerbezza de' versi* avesse ridotti la figliuola col padre alla disperazion d' *afforcarli*: che dev' esser un' *Istoria di contesa eroica* d' intorno a' *connub*; nella qual i *plebei* sollevati dovetter afforcar i *nobili* con le loro figliuole. Quindi esce quel mostro d' *Arte Poetica*, che un *istesso verso* violento, rapido, e concitato convenga a *Poema tanto grande*, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima più grande dell' *Epopea*; e ad un *Poema delicato*, qual è la *Commedia*; e che lo stesso *piede*,

proprio, come si è detto, per isfogare collera, e rabbia, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia*, siasi egualmente buono a ricevere scherzi, giuochi, e teneri amori; che far debbono alla *Commedia* tutta la piacevolezza, ed amenità. Questi stessi nomi non diffiniti di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate* a' tempi de' sette *Saggi*; il quale dev'esser posto circa i tempi d' *Erodoto*; perchè venne in tempi, ch' ancora si parlava buona parte per favole, com' è di favole tinta la di lui vita; ed *Erodoto* narra in gran parte per favole le sue storie; e non solo si era introdotto il parlare da prosa, ma anco lo scrivere per volgari caratteri, co' quali *Erodoto* le sue Storie, ed egli scrisse in medicina le molte Opere, che ci lasciò; siccome altra volta sopra si è detto.

DEL CORSO

CHE FANNO LE NAZIONI.

LIBRO QUARTO.

In forza de' Principi di questa Scienza stabiliti nel Libro Primo, e dell'Origini di tutte le divine, ed umane cose della Gentilità ricercate, e scoperte dentro la Sapienza Poetica nel Libro Secondo; e nel Libro Terzo ritrovati i Poemi d'Omero essere due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia; siccome la Legge delle XII. Tavole era stata già da noi ritrovata esser un gravissimo testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio: ora con tai lumi così di Filosofia, come di Filologia, in seguito delle Dignità d'intorno alla Storia ideal Eterna già sopra poste, in questo Libro Quarto soggiungiamo IL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la Divisione delle TRE ETA', che dicevano gli Egizj, essere scorse innanzi nel loro Mondo, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con costante, e non mai interrotto ordine di cagioni, e d'effetti sempre andante nelle Nazioni per tre spezie di Nature, e da esse Nature uscito tre spezie di Costumi, da essi costumi osservate tre spezie di Diritti Naturali delle Genti, e'n conseguenza di essi diritti ordinate tre spezie di Statì Civili, o sia di Repubbliche: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all'Umana Società tutte que-

etc. già dette tre spezie di cose massime, essersi formate tre spezie di Lingue, ed altrettante di Caratteri; e per giustificarle tre spezie di Giurisprudenze, assistite da tre spezie d'Autorità, e da altrettante di Ragioni, in altrettante spezie di Giudizj; le quali Giurisprudenze si celebrarono per tre Sette de' Tempi, che professano in tutto il Corso della lor vita le Nazioni. Le quali tre speziali unità con altre molte, che loro vanno di seguito, e saranno in questo Libro pur noverate, tutte mettono capo in una Unità generale, ch'è l'Unità della Religione d'una Dicitività Provvedente; la qual è l'unità dello spirito, che informa, e dà vita a questo Mondo di Nazioni: le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l'Ordine del lor Corso.

TRE SPEZIE DI NATURE.

La prima Natura per forte inganno di Fantasia, la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica, o sia creatrice, lecito ci sia dire divina; la qual a' corpi diede l'essere di sostanze animate di Dei, e gli le diede dalla sua idea; la qual natura fu quella de' Poeti Teologi; che furono li più Antichi Sapienti di tutte le Nazioni Gentili; quando tutte le Gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch'ebbe ogni una di certi suoi propri Dei. Altrove era natura tutta fiera, ed immane; ma per quello stesso lor errore di fantasia, eglino temevano spaventosamente gli Dei, ch'essi stessi si avevano finti: di che restarono queste due eterne proprietà; una, che la Religione è l'unico mezzo potente a raffrenare la ferezza de' popoli; l'altra, ch'al-

lora vanno bene le Religioni, ove coloro, che vi presiedono, essi stessi internamente le riveriscono. La seconda fu *Natura Eroica*, creduta da essi Eroi di divina origine; perchè credendo, che tutto facessero gli Dei, si tenevano esser figliuoli di Giove, siccome quelli, ch' erano stati generati con gli auspici di Giove: nel qual *Eroismo* essi con giusto senso riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fossero della *specie umana*; per la qual essi furono i *Principj dell'umana Generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall' *Infame comunione bestiale*, per salvarsi nelle risse, ch' essa *Comunione produceva*, s' erano dappoi riparati a' di lor *Asili*: i quali venutivi senza Dei tenevano per bestie; siccome l' una, e l' altra *Natura* sopra si è ragionata. La terza fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta, benigna, e ragionevole*; la quale riconosce per leggi la coscienza, la ragione, il dovere.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I primi costumi tutti aspersi di religione, e pietà, quali ei si narrano quelli di *Deucalione*, e *Pirra* venuti di fresco dopo il Diluvio. I secondi furono colerici, e puntigliosi, quali sono narrati di *Achille*. I terzi son officiosi, insegnati dal proprio punto de' civili doveri.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI:

Il primo Diritto fu divino, per lo quale credevano e sè, e le loro cose essere tutte in ragion degli Dei, sull' oppenione, che tutto fossero, o facessero gli

Dei. Il secondo fu eroico, ovvero della forza, ma però prevenuta già dalla Religione; che sola può tener in dovere la forza, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le umane leggi per raffrenarla. Perciò la Provvidenza dispese, che le prime Genti per natura feroci fossero persuase di sì fatta loro Religione, acciocchè si acquetassero naturalmente alla Forza; e che, non essendo capaci ancor di Ragione, estimassero la ragione della Fortuna; per la quale si consigliavano con la Divinazion degli auspici. Tal Diritto della Forza è l' diritto di Achille, che pone tutta la ragione nella punta dell' asta. Il terzo è l' diritto umano dettato dalla Ragion umana tutta spiegata.

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I primi furono Divini, che i Greci direbbono Teocratici; ne' quali gli uomini credettero, ogni cosa comandare gli Dei; che fu l' età degli Oracoli; che sono la più antica delle cose, che si leggono sulla Storia. I secondi furono Governi Eroici, ovvero aristocratici, ch' è tanto dire, quanto governi d' Ottimati, in significazion di fortissimi; ed anco in greco Governi d' Eraclidi, o usciti da razza Erculeo, in sentimento di Nobili, quali furono sparsi per tutta l' antichissima Grecia, e poi restò lo Spartano; ed eziandio Governi di Cureti, ch' i Greci osservarono sparsi nella Saturnia o sia Antica Italia, in Creta, ed in Asia, e quindi Governo di Quiriti a i Romani, o sieno di Sacerdoti armati di pubblica ragnanza: ne' quali per distinzione di natura più nobile, perchè creduta di divina origine, ch' abbiamo

sopra detto tutte le ragioni civili erano chiusa dentro gli *Ordini Regnanti* de' medesimi Eroi; ed a' plebei, come riputati d'origine bestiale, si permettevano i soli usi della citta, e della *natural libertà*. I terzi sono *Governi Umani*; ne' quali per l'uguaglianza di essa intelligente natura, la qual è la propria natura dell'uomo, tutti si uguagliano con le leggi; perocchè tutti sien nati liberi nelle loro città, così libere popolari, ove tutti, o la maggior parte sono esse forze giuste della Città; per le quali forze giuste son essi i Signori della libertà popolare; o nelle Monarchie, nelle quali i Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi: ed avendo essi soli in lor mano tutta la forza dell'armi, essi vi sono solamente distinti in civil natura.

TRE SPEZIE DI LINGUE.

*T*re spezie di lingue: delle quali la prima fu una lingua divina mentale per atti muti religiosi, o sieno divine cerimonie, onde restaron in Ragion Civile a' Romani gli atti legittimi; co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual lingua si conviene alle Religioni per tal eterna proprietà, che più importa loro essere riverite, che ragionate; e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili non sapessero ancora articular la favella. La seconda fu per Imprese Eroidiche; con le quali parlano l'armi, la qual favella, come abbiamo sopra detto, restò alla Militar Disciplina. La terza è per parlari, che per tutte le Nazioni oggi s'usano articolati.

TRE SPEZIE DI CARATTERI.

*T*re spezie di Caratteri: de' quali i primi furon *divini*, che propriamente si dissero *geroglifici*: de' quali sopra provammo, che ne' loro *principj* si servirono tutte le *Nazioni*: e furono certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell'innata proprietà della mente umana di *dilettarsi dell'uniforme*, di che proponemmo una *Dignità*: lo che non potendo fare con l'*astrazione per generi*, il fecero con la *fantasia per ritratti*; a' quali *Universali Poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere appartenenti; com'a *Giove* tutte le cose degli *auspici*, a *Giunone* tutte le cose delle nozze, e così agli altri l'altre. I *secondi* furono *Caratteri Eroici*, ch'erano pur *Universali Fantastici*, a' quali riducevano le varie spezie delle cose eroiche; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattitori, ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi. I quali generi fantastici con avvezarsi poscia la mente umana ad *astrarre le forme*, e le proprietà da' *subbietti*, passarono in generi *intelligibili*, onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *Autori della Commedia Nuova*, la quale venne ne' tempi umanissimi della *Grecia*, presero i generi *intelligibili de' costumi umani*, e ne fecero *ritratti nelle loro Commedie*. Finalmente si ritrovarono i *Volgari Caratteri*, i quali andarono di compagnia con le *Lingue Volgari*: poichè, come queste si compongono di *parole*, che sono quasi generi de' particolari, co' quali avean innanzi parlato le *Lingue Eroiche*; come per l'esempio sopra arrecato, della frase eroica, mi bolle il sangue nel cuore, ne fece-

ro questa voce m'adiro; così di *centtimila* caratteri *geroglifici*, che per esempio, usano fin oggi i *Chinesi*, ne fecero poche lettere; alle quali, come *generi* si riducono le *centtimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro lingua articolata *vulgare*: il qual *Ritrovato* è certamente un lavoro di *Mente*, ch'avesse più, che dell'*umana*; onde *sopra*ndimmo *Bernardo da Melinckrot*, ed *Ingevaldo Elingio*, che 'l credono *Ritrovato Divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile, ch'abbia mosso le *Nazioni* a credere, ch' *uomini eccellenti* in *dicinità* avesser loro *ritrovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl' *Illirj*, come *San Cirillo* agli *Slavi*, come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *Autori delle Lettere*, che diciamo *Vulgari* co i lor *Alfabeti* sono dipinti: le quali *opinion*i si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè non l' *inventarono* le loro *propie*? la qual difficoltà abbiain noi sopra fatto di *Cadmo*, che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Greci* le *lettere*; e questi poi usarono *forme di lettere* cotanto diverse dalle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue*, e tali *lettere* esser in *signoria* del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l'una e l'altre *vulgari*. Per cotal *signoria* e di *lingue*, e di *lettere* debbon i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi*; perchè danno alle *leggi* que' *sensi*, ne quali vi *traggono* ad osservarle i *Potenti*; che, come nelle *Dignità* fu avvisato, non le *correggono*. Tal *signoria* è naturalmente *negato* a' *Monarchi* di toglier a' *popoli*: ma per questa stessa loro *negata natura* di *umane cose civili*, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte la *potenza d'essi Monarchi*; perchè essi possano comanda-

re le loro leggi reali, alle quali debbon star i Potenti, secondo i sensi, ch'a quelle danno i lor popoli. Per tal signoria di volgari lettere, e lingue è necessario per ordine di civil natura, che le Repubbliche libere popolari abbiano preceduto alle Monarchie.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE.

*T*re spezie di Giurisprudenze, ovvero Sapienze. La prima fu una Sapienza Divina, detta, come sopra vedemmo, Teologia Mistica; che vuol dire Scienza di divini parlari, o d'intendere i divini misterj della Divinazione; e sì fu Scienza in divinità d'auspicj, e Sapienza Volgare; della quale furono Sapienti i Poeti Teologi, che furono i primi Sapienti del Gentilesimo; e da tal Mistica Teologia essi se ne dissero mystæ; i quali Orazio con iscienza volta Interpreti degli Dei: talchè di questa prima Giurisprudenza fu il primo, e proprio interpretari, detto quasi interpretari, cioè entrare in essi Padri, quali fussero dapprima detti gli Dei, come si è sopra osservato, che Dante direbbe indarsi, cioè entrare nella mente di Dio: e tal Giurisprudenza estimava il giusto dalla sola solennità delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta superstizione degli atti legittimi, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justæ nuptiæ*, *justum testamentum* per nozze, e testamento solenni. La seconda fu la Giurisprudenza Eroica di cautelarsi con certe proprie parole, qual è la Sapienza di Ulisse; il quale appo Omero sempre parla sì accorto, che consiegua la propostasi utilità, serbata a se la proprietà delle sue parole. Onde

tutta la *reputazion de' Giurèconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*: e quel loro *de jure respondere* pur altro non era, che *cautelar* coloro, ch' avevano da sperimentar in *giudizio* la lor *ragione*, d esporre al *Pretore* i fatti così circostanziati, che le *formole dell' azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore* non potesse loro *negarle*. Così a' tempi *barbari ritornati* tutta la *reputazion de' Dottori* era in *trovar cautele* d' intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in *saper formare domande di ragione*, ed *articoli*: ch' era appunto il *cavere*, e *de jure respondere* de' *Romani Giurèconsulti*. La terza è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *terità d' essi fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò, che richiede l' *ugualità delle cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più sotto le *Monarchie*, ch' entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le *Giurisprudenze Divina ed Eroica* si attengono al *certo* ne' tempi delle *nazioni rozze*; l' *umana* guarda il *vero* ne' tempi delle *medesime illuminate*: e tutto ciò in conseguenza delle *diffinizioni del Certo*, e del *Vero*, e dello *Degnità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D' AUTORITÀ.

Furono *tre spezie d' Autorità*: delle quali la prima è *divina*; per la quale dalla *procedenza* non si domanda *ragione*: la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *soleni formole delle Leggi*; la *terza umana* riposta nel *credito di persone sperimentate di singolar prudenza nell' agibili*, e di *sublime sapienza nell' intelligibili cose*.

Le quali tre specie d'autorità, ch' usa la Giurisprudenza dentro il Corso, che fanno le Nazioni, vanno di seguito a tre sorte d'autorità de' Senati, che si cangiano dentro il medesimo loro Corso: delle quali la prima fu autorità di dominio; dalla quale restarono detti *autores* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio; ed esso dominio nella Legge delle XII. Tavole sempre *autoritas* vien appellato: la qual autorità mise capo ne' Governi Divini fin dallo Stato della Famiglie; nel quale la divina autorità dovett' essere degli Dei; peroh era creduto con giusto senso tutto essere degli Dei. Convenevolmente appresso nelle Aristocrazie Eroiche, dove i Senati composero, com' ancor in quelle de nostri tempi pongono la Signoria, tal autorità fu di essi Senati Regnanti. Onde i Senati Eroici davano la lor approvazione, a ciò, ch' avevano innanzi trattato i popoli: che Livio dice, *EJUS QUOD POPULUS JUS- SISSET DEINDE PATRES FIERENT AUTORES*; però non dall' Interregno di Romolo, come narra la Storia, ma da' tempi più bassi dell' Aristocrazia, ne' quali era stata comunicata la cittadinanza alla plebe, come sopra si è ragionato: il qual ordinamento come lo stesso Livio dice, *sæpe spectabat ad rim*, sovente minacciava rivolte; tanto che se 'l popolo ne voleva venir a capo, doveva per esempio nominar i Consoli, ne' quali inchinasse il Senato; appunto come sono le nominazioni de' Magistrati, che si fanno da' popoli sotto le Monarchie. Dalla Legge di Publio Filone in poi, con la quale fu dichiarato il Popolo Romano libero, ed assoluto Signor dell' imperio, come sopra si è detto, l'autorità del Senato fu di tutela, conforme l' approvazione de' tutori a' negozj,

che si trattano da' pupilli, che sono signori de' loro patrimonj, si dice *autoritas tutorum*: la qual autorità si prestava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale, conforme dee prestarsi l'autorità da' tutori a' pupilli, il Senato fusse presente al popolo presente nelle grandi adunanze nell'atto presente di comandar essa legge, s'egli volessela comandare; altrimenti l'*antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch'è tanto dire, quanto, ch'egli dichiarasse, che non voleva novità, e tutto ciò, acciocchè il popolo nel comandare le leggi, per cagione del suo infermo consiglio, non facesse un qualche pubblico danno; e perciò nel comandarle si facesse *regolar dal Senato*: laonde le *formole delle leggi*, che dal Senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da Cicerone definite *prescriptæ autoritas*, non autorità personali, come quellè de' tutori, i quali con la loro presenza approvano gli atti, che si fan da' pupilli; ma autorità distese a lungo in iscritto, che tanto suona *perscribere*; a differenza delle *formole dell'azioni scritte per notas*; le quali non s'intendevan dal popolo: ch'è quello, ch'ordinò la *Legge publicia*, che da essa in poi l'autorità del Senato, per dirla, come Livio la riferisce, **VALERET IN INCERTUM COMITIUM EVEN-TUM**. Passò finalmente la Repubblica dalla Libertà popolare sotto la Monarchia; e succedette la terza specie d'autorità ch'è di credito, o di reputazione in Sapienza, e perciò autorità di consiglio; dalla qual i Giureconsulti sotto gl'Imperadori se ne disse *autores*: e tal autorità dev'essere de' *Senati* sotto i Monarchi; i quali son in piena, ed assoluta libertà di seguir, e no ciò, che loro han consigliato i *Senati*.

TRE SPEZIE DI RAGIONI.

Furono tre le *spezies delle Ragioni*. La prima divina, di cui Iddio solamente s'intende; e tanto ne sanno gli uomini, quanto è stato loro rivelato agli Ebrei prima, e poi a' Cristiani per interni parlari alle menti, perchè voci d'un Dio tutto mente, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Apostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' Gentili per gli *auspicj*, per gli oracoli, ed altri segni corporei, creduti divini avvisi; perchè creduti venire dagli Dei, ch'essi Gentili credevano esser composti di corpo: talchè in Dio, ch'è tutta ragione, la ragion, e l'autorità è una medesima cosa; onde nella buona Teologia la divina autorità tiene lo stesso luogo, che di ragione. Ov'è da ammirare la Provvidenza, che ne' primi tempi, che gli uomini del Gentilesimo non intendevan ragione, lo che sopra tutto dovett'essere nello Stato delle Famiglie; permise loro, ch'entrassero nell'errore di tener a luogo di ragione l'autorità degli *auspicj*, e co' creduti Divini Consigli di quelli si governassero; per quella eterna proprietà, ch'ove gli uomini nelle cose umane non vedon ragione, e molto più se la vedon contraria, s'acquetano negl'imperscrutabili consigli, che si nascondono nell'abisso della Provvidenza Divina. La seconda fu la Ragion di Stato detta da' Romani CIVILIS ÆQUITAS; la quale Ulpiano tralle Dignità sopra ci diffinì da ciò, ch'ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo, ma da pochi pratici di Governo, che sappian vedere ciò ch'appartiene alla conservazione del Gener Umano: della quale

furono naturalmente sapienti i *Senati Eroi*, e sopra tutti fu il *Romano Sapientissimo* ne' tempi della *Libertà* così *aristocratica*, ne' quali la *plebe* era affatto esclusa di trattar cose pubbliche, come della *popolare* per tutto il tempo, che l' *popolo* nelle pubbliche faccende si fece regular dal *Senato*, che fu fin a' tempi de' *Gracchi*.

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.

Quindi nasce un *Problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come ne' tempi rozzi di *Roma* fossero stati sapientissimi di Stato i *Romani*; e ne' loro tempi illuminati dice *Ulpiano*, ch' oggi di stato s'intendono soli, e pochi pratici di Governo? Perchè per quelle stesse naturali cagioni, che produssero l' *Eroismo* de' primi popoli, gli *Antichi Romani*, che furono gli *Eroi del Mondo*, essi naturalmente guardavano la *Civil Equità*; la qual era scrupolosissima delle parole, con le quali parlavan le leggi; e con osservarne superstiziosamente le lor parole, facevano camminare le leggi diritto per tutti i fatti, anco dov' esse leggi riuscissero severe, dure, crudeli, per ciò, che se n' è detto più sopra, com' oggi suol praticare la *Ragione di Stato*: e sì la *Civil Equità* naturalmente sottometteva tutto a quella *Legge Regina* di tutte l' altre, concepita da *Cicerone* con gravità eguale alla materia, SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO. Perchè ne' tempi *Eroici*, ne' quali gli *Stati* furono *aristocratici*, come si è appieno sopra provato, gli *Eroi* avevano privatamente ciascuno gran

parte della pubblica utilità, ch'erano le monarchie famigliari conservate lor dalla Patria; e per tal grande particolar interesse conservato loro dalla Repubblica naturalmente posponevano i privati interessi minori: onde naturalmente e magnanimi difendevano il ben pubblico, ch'è quel dello Stato, e saggi consigliavano d'intorno allo Stato; lo che fu alto consiglio della Provvidenza Divina; perchè i Padri Polifemi dalla loro vita selvaggia, come con Omero, e Platone si sono sopra osservati, senza un tale, e tanto lor privato interesse medesimo col pubblico, non si potevano altrimenti indurre a celebrare la civiltà, com'altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' Tempi Umani, ne' quali gli Stati provengono o liberi popolari; o monarchici; perchè i cittadini ne' primi comandano il ben pubblico, che si ripartisce loro in minutissime parti, quanti son essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda; e ne' secondi son i sudditi comandati d'attendere a' loro privati interessi, e lasciare la cura del Pubblico al Sovrano Principe: aggiugnendo a ciò le naturali cagioni, le quali produssero tali forme di stati: che sono tutte contrarie a quelle, che prodotto avevano l'Eroismo; le quali sopra dimostrammo esser affetti d'agi, tenerezza di figliuoli, amor di donne, e desiderio di cibi: per tutto ciò son oggi gli uomini naturalmente portati ad attendere all'ultime circostanze de' fatti, le quali agguagliano le loro private utilità; ch'è l'ÆQUUM BONUM, considerato dalla terza specie di Ragione, che qui era da ragionarsi; la quale si dice Ragion Naturale, e da' Giureconsulti ÆQUITAS NATURALIS vien appellata; della quale sola è capace la moltitudine: perchè questa considera gli ultimi a se ap-

partenenti motivi del giusto, che meritano le cause nell' individuali loro specie de' fatti; e nelle monarchie bisognano pochi sapienti di stato, per consigliare con l' Equità Civile le pubbliche emergenze ne' Gabinetti; e moltissimi Giureconsulti di Giurisprudenza privata, che professa Equità Naturale, per ministrare giustizia a' popoli.

COROLLARIO

Istoria Fondamentale del Diritto Romano.

Le cose qui ragionate d' intorno alle *tre specie della Ragione* posson esser i *Fondamenti*, che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Governi* debbon esser conformi alla natura degli uomini governati, come se n' è proposta sopra una Dignità; perchè dalla natura degli uomini governati escon essi *Governi*, come per questi *Principj* sopra si è dimostrato: e che le leggi perciò debbon essere ministrate in conformità de' *Governi*; e per tal cagione dalla forma de' *Governi* si debbono interpretare: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpetri*; prendendo lo stesso errore, ch' avevano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane*; i quali narrano le leggi comandate in varj tempi in quella *Repubblica*; ma non avvertono a *rapporti*, che dovevano le leggi aver con gli *stati*, per li quali quella *Repubblica* procedè: ond' escono i fatti tanto nudati delle loro proprie cagioni, le quali naturalmente l'avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo *Giureconsulto*, e *Politico* le cose fatte dagli *Antichi Romani nella Libertà*, che

falsamente gli *storici* narrano popolare argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme in questi *Libri* di fatto si è ritrovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanti rigori d'intorno alla *Legge delle XII. Tavole*? perchè la *Mezzana* con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare benignità di ragione, ma con rispetto però d'essa *Legge*? Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz' alcun velo, o riguardo di essa *Legge* prese generosamente a professare l'*Equità Naturale*? Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella grave offesa alla *Romana generosità*; con cui dicono, ch' i rigori, le solennità, gli scrupoli, le sottigliezze delle parole, e finalmente il segreto delle medesime *Leggi* furon imposture de' *Nobili*, per aver essi le *Leggi* in mano, che fanno una gran parte della potenza nelle città. Ma tanto sì fatte pratiche furono da ogn' impostura lontane, che furono costumi usciti dallo lor istesse nature; le quali con tali costumi produssero tali stati, che naturalmente dettavano tali, e non altre pratiche. Perchè nel tempo della somma fierezza del loro primo *Gener Umano*, essendo la *Religione* l'unico potente mezzo d' addimesticarla, la *Provvidenza*, come si è veduto sopra, dispose, che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*; e dappertutto regnassero leggi sagre, ch' è tanto dire, quanto arcano, e segreto al volgo de' popoli; le quali nello stato delle *Famiglie* tanto lo erano state naturalmente, che si custodivano con lingue mutole; le quali si spiegavano con consacrate solennità che poi restarono negli atti legittimi; le quali tanto da quelle menti balordie erano cre-

dute *abbisognare*, per accertarsi uno dell'a volontà efficace dell' altro d' intorno a comunicare l' utilità ; quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *Governi Umani di stati civili aristocratici*, e per natura perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane*, o *segrete*; il qual *arcano* è l' *anima*, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche*: e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*, ch'è il *rigor della Civil Equità*, la quale principalmente conserva l' *Aristocrazie*. Appresso avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son *aperte generose*, e *magnanime*; dovendovi comandare la *moltitudine*, che abbiain dimostro *naturalmente intendersi dell'Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue* e le *lettere*, che si dicon *volgari*; delle quali, come sopra dicemmo, è signoria la *moltitudine*, e con quelle comandarono, e scrisser le *leggi*; e naturalmente se n' andò a *pubblicar il segreto*; ch'è l' *ins latens*, che Pomponio narra, non avere sofferto più la plebe Romana; onde volle le *leggi descritte in Tacole*; poich'eran venute le *lettere volgari da' Greci in Roma*, come si è sopra detto. Tal *ordine di cose umane civili* finalmente si trovò apparecchiato per gli *stati Monarchici*: ne' quali i *Monarchi* vogliono ministrare le *leggi secondo l'equità naturale*; e 'n conseguenza conforme l' *intende la moltitudine*; e perciò adeguino in ragione i *Potenti co' deboli*; lo che fa unicamente la *Monarchia*: e l' *Equità Civile*, o *Ragion di Stato* fu intesa da pochi *sapienti di Ragion Publica*, e con la sua *eterna proprietà* è serbata *arcana* dentro de' *Cabinetti*.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ.

Le spezie de' Giudizj furono tre. La Prima di Giudizj Divini; ne' quali nello stato, che dicesi di Natura, che fu quello delle Famiglie, non essendo Imperj Civili di Leggi, i Padri di famiglia si richiavano agli Dei de' torti, ch'erano stati lor fatti; che fu prima, e propriamente implorare *Deorum fidem*; chiamavano in testimoni della loro ragion essi Dei, che fu prima propriamente *Deos obtestari*: e tali accuse, o difese furon con natia proprietà le prime orazioni del Mondo; come restò a' Latini *oratio per accusa*, o *difesa*; di che vi sono bellissimi luoghi in Plauto, e 'n Terenzio; e ne serbò due luoghi d'oro la Legge delle XII. Tavole, che sono FURTO ORARE, e PACTO ORARE, non adorare, come legge Lipsio, nel primo per agere, e nel secondo per excipere: talchè da queste orazioni restaron a' Latini detti *oratores* coloro, ch'arringano le cause in giudizio. Tali richiami agli Dei si facevano dapprima dalle Genti semplici, e rozze sulla credulità, ch'essi eran uditi dagli Dei, ch'immaginavano starsi sulle cime de' Monti: siccome Omero li narra su quella del monte Olimpo; e Tacito ne scrive tra gli *Ermunduri*, o Catti una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall' alte cime de' monti, *preces mortalium nusquam proprius audiri*. Le ragioni, le quali s'arrecavano in tali divini giudizj, eran essi Dei; siccome ne' tempi; ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser Dei; come *Lar* per lo dominio della casa; *Dii Hospitales* per la ragion dell'albergo; *Dii Penates* per la paterna potestà; *Deus Genius* per

lo diritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dii Manes* per le ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle XII. Tavole* un aureo vestigio, *JUS DEORUM MANIUM*. Dopo tali orazioni, ovvero obsecrazioni, ovvero implorazioni, e dopo tali obtestazioni venivan all'atto di *esegrare essi rei*; onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i templi di essa *esegrazione*: e tali *esegrati* si dicevano *ἀναθηματα*, che noi diciamo *scomunicati*; e come loro concepivano i voti, che fu il primo *nuncupare vota*, che significa far voti solenni, ovvero con *formole consacrate*; e li consagravano alle *Furie*; che furono veramente *Diris devoti*, e poi gli uccidevano; ch'era quello degli *Sciti*, lo che sopra osservammo, i quali ficcavano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò vocabolo sagro, che si usava ne' *sagrificj*; onde agli *Spagnuoli* restò *mattar*, ed agl' *Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo, ch' appo i *Greci* restò *ἀπα'*, per significar il corpo, che danneggia, il cuto, e la *Furia*; ed appo i Latini *ara* significò, e l'altare, e la vittima. Quindi restò appo tutte le nazioni una specie di *scomunica*; della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un' assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l' *Interdetto dell' acqua, e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni* molte passarono nella *Legge delle XII. Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un *Tribuno della plebe*; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui; il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene

divine somigliante all'immanità, ch'abbiamo nelle *Degnità* detto, dell'immanissime streghe; che debbon essere state quella sopra da *P'lauto* dette *Saturni hostie*! Con questi giudizi praticati privatamente usciron i popoli a far le guerre, che si dissero *pura, et pia bella*; e si facevano *pro aris, et focis*, per le cose civili, come pubbliche, così private, col qual aspetto di *dicine* si guardavano tutte le cose umane; onde le guerre eroiche tutt'erano di religione: perchè gli *Araldi* nell'intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, chiamavan fuori gli Dei, e consagravano i nemici agli Dei: onde li *Re trionfati* erano da' Romani presentati a *Gioce Feretrio* nel Campidoglio, e dappoi s'uccidevano; sull'esempio de' violenti empj, ch'erano stati le prime ostie, le prime vittime, ch'aveva consagrato *Vesta* sulle prime *Are* del Mondo; e i popoli arresi erano considerati uomini senza Dei, sull'esempio de' primi *Famoli*: onde gli schiavi, come cose inanimate in lingua Romana si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *lo eo rerum*.

COROLLARIO

De' Duelli, e delle Ripresaglie.

Talchè furon una specie di giudizi divini nella barbarie delle Nazioni i Duelli; che dovettero nascere sotto il Governo antichissimo degli Dei, e condursi per lunga età dentro le Repubbliche Eroiche; delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile* ne' libri politici, ove dice, che, non avevan leggi giudiziarie da punir i torti, ed emen-

dare le violenze private: lo che sulla falsa oppenione fin ora avuta dalla *boria de' Dotti d'intorno all'E-roismo Filosofico de' primi popoli*, il qual andasse di seguito alla *Sapienza inarrivabile degli Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' *Romani* furono tardi introdutti, e pur dal *Pretore* così l'*Interdetto*, unde ci, come le *azioni de vi bonorum raptorum*, e *quod metus causâ*, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie* ultima le *ripresaglia private* durarono fin a' tempi di *Bartolo*; che dovetter essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani*; perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinonziare*: talchè il *Padre di famiglia* doveva *dinonziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò ch'era suo, che glielo *restituire*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinonzia* restò *solennità dell'azioni personali*, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della *dinonzia*: onde restarono le *vindicie*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindicie*, si dovevano portare dal *Giudice*, per dire in quella *gleba*, o *zolla*, **AJO HUNG FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRTIUM**. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti per difetto di *prove*, egli è falso; ma devono dire, per difetto di *leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone Re di Danimarca* comandò, che tutte le contese si terminassero per mezzo degli *abbattimenti*; e si vietò, che si diffinisero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con *giudizj legittimi*,

sono de' duelli piene le leggi de' Longobardi , Salj , Inghilesi , Borghignoni , Normanni , Danesi , Alemanni : per lo che Cujacio ne' Feudi dice : *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Cristiani tam in civilibus , quam in criminalibus causis , re omni duello commissa* . Di cho è restato , che in Lamagna professano Scienza di Duello coloro , che si dicon Reistri ; i quali obbligano quelli , ch' hanno da duellare , a dire la verità : perocchè i duelli , ammessivi i testimonj , e perciò dovendovi intervenire i giudici , passerebbero in giudizi o criminali , o civili : non si è creduto dalla barbarie prima ; perchè non ce ne sono giunte memorie , ch' avesse praticato i duelli . Ma non sappiamo intendere , come in questa parte sieno stati , nonchè umani , sofferenti di torti i Polifemi d' Omero ; ne' quali riconosce gli antichissimi padri delle Famiglie nello Stato di Natura Platone . Certamente Aristotile ne ha detto nelle Dignità , che nell' antichissime Repubbliche , nonchè nello stato delle Famiglie , che furon innanzi delle Città , non avevano leggi da emendar i torti , e punire l' offese , con le quali i cittadini s' oltraggiassero privatamente tra loro ; e noi l' abbiamo testè dimostro della Romana Antica ; e perciò Aristotile pur ci disse nelle Dignità , che tal costume era de' popoli barbari ; perchè , come ivi avvertimmo , i popoli perciò ne lor incominciamenti son barbari , perchè non son addimesticati ancor con le leggi . Ma di essi duelli vi hanno due grandi vestigi ; uno nella Greca Storia , un altro nella Romana ; ch' i popoli dovettero incominciar le guerre , che si dissero dagli Antichi Latini duella dagli abbattimenti di essi particolari offesi , quantunque fossero Re , ed essendo entrambi i po-

poli spettatori, che pubblicamente volevano difendere, o vendicare l'offese, come certamente così la *Guerra Trojana* incominciò dall'abbattimento di *Menelao*, e di *Paride*, questi ch'aveva, quegli, a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando indciso seguì poi a farsi tra' *Grèci*, e *Troiani* la guerra: e noi sopra avvertimmo il costume istesso delle nazioni *Latine* nella guerra de' *Romani*, ed *Albani*; che con l'abbattimento delli tre *Curiazi*, uno de' quali dovette rapire l'*Orazio*, si diffinì dello'n tutto. In sì fatti giudizj armati estimarono la ragione dalla fortuna della vittoria: lo che fu consiglio della *Provvidenza divina*; acciocchè tra genti barbare, e di cortissimo raziocinio, che non intendean ragione, da guerre non si seminassero guerre; e si avessero idea della giustizia, o ingiustizia degli uomini, dall'aver essi propizj, o pur contrarj gli *Dei*; siccome i *Geutili* schernivano il santo *Giobbe* dalla regale sua fortuna caduto, perocchè egli avesse contrario *Dio*: e ne' tempi barbari ritornati, perciò alla parte vinta, quantunque giusta, si tagliava barbaramente la destra. Da sì fatto costume privatamente da' popoli celebrato uscì fuori la *Giustizia Esterna*, ch' i *Morali Teologi* dicono delle guerre; onde le nazioni riposassero sulla certezza de' lor *Imperj*. Così quelli auspicj, che fondarono gl' *Imperj* paterni monarchici a' Padri nello stato delle famiglie; e apparecchiaron, e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell' *Eroiche Città*; e comunicati loro produssero le *Repubbliche libere* alle plebi de' popoli, come la *Storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente legittimano le conquiste con la fortuna dell' armi a' felici *Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire

altronde, che dal concetto innato della Provvidenza, ch'hanno universalmente le Nazioni; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti, e prosperarsi gli scellerati, come nell' *Idea dell' Opera* altra volta si è detto.

I secondi giudizj per la recente origine de' giudizj divini furono tutti ordinarij, osservati con una somma scrupolosità di parole, che da' giudizj innanzi stati divini dovette restar detta *religio verborum* conforme le cose divine universalmente son concepute con formole consacrate, che non si possono d'una letteruccia alterare; onde delle antiche formole dell'azioni si diceva, *qui cadit virgulâ, causâ cadit*: ch'è l' *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato naturalmente dalla *Giurisprudenza Romana Antica*: e fu il fari del Pretore, ch'era un parlar inalterabile; dal quale furono detti *dies fasti*, i giorni, ne' quali rendeva ragion il Pretore; la quale, perchè i soli Eroi ne avevano la comunione nell' *Eroiche Aristocrazie*, dev'esser il *FAS DEORUM* de' tempi ne'quali, come sopra abbiamo spiegato, gli Eroi s'avevano preso il nome di *Dei*; donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della Natura l'ordine inevitabile delle cagioni, che le produce: perchè tale sia il parlare di Dio: onde forse agl' *Italiani* venne detto *ordinare*, ed in ispezie in ragionamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono necessariamente eseguire. Per cotal ordine, che 'n ragionamento di giudizj significa solenne formola d'azione, ch'aveva dettato la crudele, e vil pena contro l'inclito reo d' *Orazio*, non potevano i *Duumviri* essi stessi assolverlo, quantunque fusse ritrovato innocente; e l' *popolo*, a cui n' appellò l' *assolvette*, come *Licio* il racconta, *Vico* vol. III,

magis admiratione virtutis, quam jure causae. E tal ordine di giudizj bisognò ne' tempi d' *Achille* che riponeva tutta la ragion nella forza, per quella proprietà de' Potenti, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum*; ove le promesse non vanno a seconda delle lor orgogliose voglie, o non voglion essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompevano in pianti, risse ed uccisioni, fu consiglio della Provvidenza, ch' avessero naturalmente tal opinione del giusto, che tanto, e tale fusse loro diritto, quanto, e quale si fusse spiegato con solenni formole di parole: onde la riputazione della Giurisprudenza Romana Antica, e de' nostri Antichi Dottori fu in cautelare i clienti. Il qual Diritto Naturale delle Genti Eroiche diede gli argomenti a più Commedie di *Plauto*; nelle quali i Ruffiani per inganni orditi loro da' Giovani innamorati delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente trovar rei d' una qualche formola delle Leggi: e non solamente non isperimentano alcun' azione di dolo; ma altro rimborsa al doloso Giovane il prezzo della schiava venduta: altro prega l' altro, che si contenti della metà della pena, alla qual era tenuto di furto non manifesto: altro si fugge dalla città, per timore d' esser convinto d' aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l' equità naturale! Nè solamente tal diritto stretto fu naturalmente osservato tra gli uomini; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi Dei, anco ne' lor giuramenti; siccome *Omero* narra, che *Giunone* giurava a *Giove*, ch' è de' giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch' essa non aveva sollecitato *Nettuno* a muo-

vere la tempesta contro i Trojani, perocchè l' feceo per mezzo dello Dio Sonno: e Giove ne riman soddisfatto: così Mercurio finto Sosia giura a Sosia vero, che, se esso l'inganna, sia Mercurio contrario a Sosia: nè è da credersi, che Plauto nell' *Anfitrione* avesse voluto introdurre gli Dei, ch' insegnassero i falsi giuramenti al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di Scipione Affricano, e di Lelio, il quale fu detto il Romano Socrate, due sapientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali ci dice Terenzio aver composte le sue *Commedie*; il quale nell' *Andria* finge, che Davo fa poner il bambino innanzi l'uscio di Simone con le mani di Miside; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in buona coscienza negare d' averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch' in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti, ad un verso d' Euripide, che Cicerone volò in latino,

Juravi linguâ, mentem in juratam habui,
gli Spettatori del teatro disgustati fremettero; perchè naturalmente portavano oppenione, che UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO, come comandava la Legge delle XII. Tavole: tanto l' infelice Agamennone poteva assolversi del suo temerario voto; col quale consagrò, ed uccise l'innocente, e pia figliuola *Ifigenia*! onde s' intenda, che, perchè sonobbe la Provvedenza, perciò Lucrezio al fatto d' Agamennone fa quell' empia acclamazione,

Tantum Religio potuit nudere malorum!
che noi sopra nelle Dignità proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo ragionamento queste due cose di Giurisprudenza, e d' Istoria.

ria Romana certa: una, oh' a' tempi ultimi *Galle Aquilio* introdusse l'azione de dolo; l'altra, che *Augusto* diede la tavoletta a' Giudici d'assolvere gli ingannati, e sedutti. A tal costume avvezze in pace le Nazioni, poi nelle guerre, essendo vinte, esse con le leggi delle rese o furono miserevolmente oppresse, o felicemente schernirono l'ire de' vincitori: Miserevolmente oppressi furon i *Cartaginesi*; i quali dal Romano avevano ricevuto la pace sotto la legge, che sarebbero loro salve la vita, la città, e le sostanze, intendendo essi la città per gli edificj, che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal Romano, si era usata la voce *civitas*, che significa Comune di Cittadini; quando poi in esecuzione della Legge comandati di abbandonar la città posta al lido del mare, e ritirarsi entro terra, ricusando essi ubbidire, e di nuovo armandosi alla difesa, furono dal Romano dichiarati *rubelli*; e per diritto di guerra eroica presa *Cartagine* barbaramente fu messa a fuoco. I *Cartaginesi* non s'acquetarono alla legge della pace data lor da' Romani, ch'essi non avevano inteso nel patteggiarla; perch' anzi tempo divenuti erano intelligenti tra per l'acutezza *Affricana*, e per la negoziazione marittima, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i Romani quella guerra tennero per ingiusta; perocchè, quantunque alcuni stimino, aver i Romani incominciato a fare le guerre ingiuste da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma da' tempi barbari ritornati si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III. Imperadore*, avendo dato la legge della resa a *Veinsberga*, la qual aveva

fomentato il suo competitore dell' Imperio , che non uscissero solamente *salvo le donne*, con quanto esse via ne portassero addosso fuora : quivi le pie donne *Veinsbergesi* si caricarono de' loro figliuoli, mariti, padri ; e stando alla porta della città l' Imperadore vittorioso nell' atto dell' *usar la vittoria*, che per natura è solita insolentire ; non ascoltò punto la collera , ch' è spaventosa ne' Grandi , e deve essere funestissima, ove nasca da impedimento , che lor si faccia di pervenire , o di conservarsi la loro sovranità ; stando a' capo dell' esercito , ch' era accinto con le spade sguainate, e le lance in resta di far strage degli uomini *Veinsbergesi* ; se 'l vide , o 'l soffersse che salvi li passassero dinanzi tutti, ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare . Tanto il diritto Naturale della Ragion Umana spiegata di Grozio , di Seldeno , di Pufendorfio corse naturalmente per tutti i tempi in tutte le nazioni ! Lo che si è finor ragionato, e tutto ciò , che ragionerassene appresso, esce da quelle *Diffinizioni* , che sopra tralle *Dignità* abbiamo proposto , d' intorno al *Vero* , ed al *Certo* delle *Leggi* , o de' patti : e che così a' tempi barbari è naturale la ragion stretta osservata nelle parole ; ch' è propriamente il *FAS GENTIUM* : com' a' tempi umani lo è la ragione benigna estimata da essa uguale utilità delle cause ; che propriamente *FAS NATURAE* dee dirsi ; *Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole* , ch' è la vera , e propria natura dell' uomo.

I terzi giudizj sono tutti straordinarj ; ne' quali signoreggia la verità, d' essi fatti ; a' quali secondo i dettami della coscienza soccorrono ad ogni uopo benignamente le leggi in tutto ciò , che domanda essa uguale utilità delle cause : tutti aspersi di pudor na-

naturale, che è parto dell' *intelligenza*; e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch'è figliuola dell' *Umanità*: convenevole all' *apertezza* delle *Repubbliche popolari*, e molto più alla *generosità* delle *Monarchie*; ov' i *Monarchi* in questi giudizj fan pompa d'esser *superiori alle leggi*, e solamente *soggetti alla loro Coscienza*, ed a *Dio*. E da questi giudizj praticati negli ultimi tempi in *pace* sono usciti in *guerra* li tre sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*: ne quali avendo osservato molti errori, e difetti il Padre *Niccolò Concina*, ne ha meditato una più conforme alla buona *Filosofia*, e più utile all' *Umana Società*, che con gloria dell' *Italia* tuttavia insegna nell' *Inclita Università di Padova* in seguito della *Metafisica*, che primario Lettor vi professa.

TRE SETTE DI TEMPI.

Tutte l'anzidette cose si sono praticate per tre *Sette de' Tempi*: delle quali la prima fu de' *Tempi Religiosi*, che si celebrò sotto i *Governi Divini*. La seconda de' *puntigliosi*, come di *Achille*, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' *Duellisti*. La terza de' *Tempi Civili*, ovvero *modesti*, ne' tempi del *Diritto Naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l'aggiunto d' *umane*, dicendo *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*: onde appo gli *Scrittori Latini* sotto gl' *Imperadori* il dovere de' sudditi si dice *officium civile*; ed ogni peccato, che si prende nell' *interpretazion delle leggi* contro l' *equità naturale* si dice *incivile*: ed è l' *Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà popolare*; onde

prima i Pretori per accomodare le leggi alla natura, costumi, governo Romano di già cangiati dovetter addolcire la severità, ed ammolire la rigidezza della Legge delle XII. Tavole, comandata, quand' era naturale ne' tempi Eroi di Roma: e dipoi gl' Imperadori dovettero snudare di tutti i veli, di che l' avevano coverta i Pretori, e far comparire tutta aperta, e generosa, qual si conviene alla gentilezza, alla quale le Nazioni s' erano accostumate, l' Equità Naturale. Perciò i Giureconsulti con la setta de' loro tempi, come si posson osservare, giustificano ciò, ch' essi ragionano d' intorno al Giusto: perchè queste sono le Sette proprie della Giurisprudenza Romana; nelle quali convennero i Romani con tutte l' altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla Provvidenza Divina, ch' i Romani Giureconsulti stabiliscono per principio del Diritto Natural delle Genti: non già le Sette de' Filosofi, che vi hanno a forza in tempo alcuni Interpreti Eruditi della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle Dignità. Ed essi Imperadori, ove vogliono render ragione delle loro leggi, o di altri ordinamenti dati da esso loro, dicono, essere stati a ciò far indutti dalla Setta de' loro Tempi, come ne raccoglie i luoghi Barnaba Brissonio de *formulis Romanorum*: perocchè la Scuola de' Principi sono i costumi del Secolo; siccome Tacito appella la Setta guasta de' tempi suoi, ove dice, *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur*; ch' or direbbersi moda.

ALTRE PRUOVE

Tratte dalle proprietà dell' Aristocrazie Eroiche.

Così costante perpetua ordinata successione di cose umane civili dentro la forte catena di tante, e tanto varie cagioni, ed effetti, che si sono osservati nel corso, che fanno le Nazioni, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la verità di questi Principj: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiugniamo la spiegazione d'altri civili fenomeni; i quali non si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperoiocchè le due eterne massime proprietà delle *Repubbliche Aristocratiche* sono le due custodie, come sopra si è detto, una de' *Confini*, l'altra degli *Ordini*.

La *Custodia de' Confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto; con sanguinose religioni sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i termini a' campi, che riparassero all'infame *Comunion delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali termini avevano a fermarsi i confini prima delle famiglie, poi delle genti, o Case, appresso de' popoli, e al fin dell' nazioni: onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro mogli e figliuoli dentro le loro grotte, nè s'impacciavano nulla l'uno delle cose dell'altro; serbanda in ciò il

vezzo dell' *immane loro recente origine*: e fieramente uccidecano coloro, che fussero entrati dentro i confini di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d' *Ullisse*, e de' suoi compagni; nel qual gigante, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i Padri nello *Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di guardarsi lunga stagione le città con l'aspetto di *eternè nimiche* tra loro. Tanto è soave la *dicisione de' campi*, che narra *Ermogiano Giureconsulto*, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl' *Interpetri della Romana Ragione*! E da questo primo antichissimo Principio di cose umane, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar ancora la *dottrina*, che insegna, *de Rerum divisione, et acquirendo earum dominio*. Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le conquiste. Ma, poichè, dissipata affatto l'infame *comunione delle cose* furono ben fermi i *confini de' popoli*, vennero le *Repubbliche popolari*, che sono fatte per dilatare gli *Imperi*; e finalmente le *Monarchie*, che vi vagliono molto più.

Questa, e non altra dev'essere la cagione, perchè la *Legge delle XII. Tavole* non conobbe *nude possessioni*; e l' *Usucapione* ne' tempi eroici serviva a solennizzare le *tradizioni naturali*; come i miglior *Interpetri* ne leggono la *diffinizione*, che dice, *domini adjectio*, aggiunzione del *dominio civile*, al *naturale* innanzi acquistato. Ma nel tempo della *libertà popolare* vennero dopo i *Pretori*, ed assisterono alle *nude possessioni* con gl' *Interdetti*; e l' *Usucapione* incominciò ad essere *dominj adeptio*, modo d'acquistare

da principio il dominio civile: e quando prima le possessioni non comparivano affatto in giudizio; perchè ne conosceva *extragiudizialmente* il Pretore per ciò, che se n'è sopra detto; oggi i giudizi più accertati sono quelli, che si dicono *possessorj*. Laonde nella libertà popolare di Roma in gran parte, ed affatto sotto la Monarchia cadde quella distinzione di dominio *bonitario*, *quiritario ottimo*, e finalmente civile; i quali nelle lor origini portavano significazioni diversissime dalle significazioni presenti: il primo di dominio naturale, che si conservava con la *perpetua corporale possessione*: il secondo il dominio, che potevasi vindicare, che correva tra *plebei*, comunicato loro da' Nobili con la Legge della XII. Tavole; ma, ch' a' plebei dovevano vindicare *laudati in autori essi Nobili*, da qual i plebei avevano la *cagion del dominio*, come pienamente sopra si è dimostrato il terzo di dominio libero d'ogni peso pubblico, nonchè privato; che celebrarono tra essoloro i *Patrizj*, innanzi d'ordinarsi il Censo, che fu pianta della libertà popolare, come si è sopra detto: il quarto, ed ultimo di dominio, ch'avevan esse Città, ch'or si dice *eminente*. Delle quali differenze quella d'*ottimo*, e di *quiritario* da essi tempi della libertà si era di già oscurata; tanto che non n'ebbero niuna contezza i *Giureconsulti della Glirisprudenza Ultima*: ma sotto la Monarchia quel, che si dice dominio *bonitario* nato dalla nuda *tradizion naturale*, e l' detto dominio *quiritario* nato dalla *mancipazione*, o *tradizion civile* affatto si confusero da Giustiniano con le *Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo*, e de *Usucapione transformanda*: e la famosa differenza delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi* si tolse affatto; e re-

starono dominio civile in significazione di dominio valevole a produrre rivendicazione; e dominio ottimo in significazione di dominio non soggetto a veruno peso privato.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI.

La custodia degli ordini cominciò da' tempi vicini con le gelosie, onde vedemmo sopra esser gelosa Giunone, Dea de' matrimonj solenni; acciocchè indi provenisse la certezza delle Famiglie incontro la nefaria Comunione delle donne. Tal custodia è proprietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche; le quali vogliono i parentadi, le successioni, e quindi le ricchezze, e per queste la potenza dentro l'Ordine de' Nobili: onde tardi vennero nelle nazioni le leggi testamentarie; siccome tra' Germani Antichi narra Tacito, che non era alcun testamento; il perchè volendo il Re Agide introdurle in Isparta, funne fatto strozzare dagli Efori, custodi della Libertà signorile de' Lacedemoni, com' altra volta si è detto. Quindi s'intenda con quanto accorgimento gli Adornatori della Legge delle XII. Tavole fissano nella Tavola XI. il capo, **AUSPICIA INCOMUNICATA PLEBI SUNTO**; de' quali dapprima furono dipendenze tutte le ragioni civili, così pubbliche, come private, che si conservarono tutte dentro l'ordine de' Nobili; e le private furono nozze, patria potestà, suità, agnazioni, gentilità, successioni legittime, testamenti, e tutele, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle prime Tavole, col comunicare tai ragioni tutte alla plebe, stabilite le leggi proprie di una Repubblica popolare, particolarmente con la legge Te-

stamentaria; dappoi nella *Tavola XI.* in un sol capo la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono per questo, quantunque indovinando, di vero, che nelle due ultime *Tavole* passarono in leggi alcune *costumanze antiche* d'essi *Romani*; il qual detto avvera, che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora ritornando al proposito, poichè fu fermato dappertutto il *Gener Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' parentadi con le plebi de' popoli e delle *successioni testamentarie*, se ne turbarono gli ordini della nobiltà, e quindi andarono tratto tratto uscendo le ricchezze dalle *Casse Nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i plebei *Romani* sin al trecento, e nove di *Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente comunicati i *connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello stato sì miserevole quasi di vilissimi schiavi, come la *Storia Romana* pure li ci racconta, potevano pretendere d' *imparentare* con essi *Nobili*: ch' è una delle cose massime, onde dicevamo in quest' *Opera* la prima volta stampata, che se non si danno questi Principj alla *Giurisprudenza Romana*, la *Romana Storia* è più incredibile della *Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo che si avesse voluto dire, ma della *Romana* sentiamo nella nostra natura l'ordine de' desiderj umani esser tutto contrario; che uomini miserabilissimi pretendessero prima nobiltà nella contesa de' *connubj*; poi onori con quella, che lor comunicassesi il *Consolato*; finalmente ricchezze con l'ultima pretensione,

che fecero de' Sacerdozj; quando per eterna comune civil natura gl' uomini prima disiderano *ricchezze*, dopo di questi *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s'ha necessariamente a dire, ch' avendo i *plebei* riportato da' *Nobili* il dominio certo d' *campi* con la *Legge delle XII. Tavole*, che noi sopra dimostriamo essere stata la *seconda Agraria* del Mondo; ed essendo ancora *stranieri*; perchè tal dominio possi concedere agli *stranieri*; con la speranza furono fatti accorti, che non potevano lasciarli *ab intestato* a' loro congiunti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra essoloro, non avevano *suità*, *agnazione*, *gentilità*, molto meno in *testamento*, non essendo *cittadini*; nè è maraviglia, essendo stati uomini di *stima*, o *pochissima intelligenza*; come lo ci approvano le *leggi Furia*, *Voconia*, e *Falcidia*, che tutte e tre furono *plebisciti*; e tante ve n'abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la disiderata utilità, ch' i *retaggi* non si assorbissero da' *legati*: perchè con le *morti* d' essi *plebei*, ch' erau avvenute in *tre anni*, accortisi, che per tal via i *campi* loro assegnati ritornavano a' *Nobili*, co i *connubj* pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Grammatici* confusi da tutti i *Politici* ch' immaginarono, *Roma* essere stata fondata da *Romolo* sullo *Stato*, nel quale ora stanno le *città*; non seppero, che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenuto per *istraniere*; e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono ch' era una, quanto *infatti sconcia*, tanto nelle *parole men- latina espressione* quella della *Storia*, che *plebei ten- tarunt CONNUBIA PATRUM*, ch' arebbe dovuto dire, *cum Patribus*; perchè le *Leggi Connubiali* par-

lan coà , per esempio, *patruus non habet eum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbero certamente inteso, ch' i *plebei* non pretesero aver diritto d' *imparentare* co' *Nobili*, ma di *contrarre* nozze solenni, il qual diritto era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge delle XII. Tavole*, ch' al *Padre di famiglia* difonto succedessero in primo luogo i suoi, in lor difetto gli *agnati*, e 'n mancanza di questi, i *gentili*; sembra la *Legge delle XII. Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica de' Romani*; la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la *Germania*; onde si può congetturare lo stesso per l' *altre nazioni prime della ritornata barbarie*; e finalmente si ristò nella *Francia*, e fuori di *Francia*, nella *Savoja*: il qual diritto di successioni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama *JUS GENTIUM GALLO-RUM*: alla qual istessa fatta cotal diritto *Romano* di successioni *agnatizie*, e *gentilizie* si può con ragion chiamare *JUS GENTIUM ROMANARUM*, aggiuntavi la voce, *HEROICARUM*, e per dirla con più acconcezza, *ROMANUM*; che sarebbe appunto *JUS QUIRITIUM ROMANORUM*; che noi provammo qui sopra, essere stato il diritto *Naturale comune a tutte le Genti Eroiche*. Nè ciò come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d' intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che *Tanaquilla femmina* governò il *Regno Romano*; perchè ciò fu detto con frase eroica, ch' egli fu un *Re d' animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio*; il qual invase il *Regno Romano* col favor

della plebe , alla qual avea portato la prima *Legge Agraria* , come sopra si è dimostrato: alla qual fatta di *Tunaquille* per la stessa maniera di parlar eroico ricorsa ne' tempi barbari ritornati , *Giovanni Papa* fu detto *femmina* ; contro la qual Favola *Lione Allacci* scrisse un intiero *Libro* ; perchè mostrò la gran debolezza di creder a *Fozio* , *Patriarca di Costantinopoli* , come ben avvisa il *Baronio* , e dopo di lui lo *Spondano* . Sciolta adunque sì fatta difficoltà , diciamo , ch' alla stessa maniera , che prima si era detto *JUS QUIRITIVM ROMANORVM* , nel significato di *JUS NATURALE GENTIUM HEROICARVM ROMANARVM* ; non altrimenti sotto gl' *Imperadori* , quando *Ulpiano* , il diffinisce , con peso di parole dice , *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARVM* ; che corre nelle *Repubbliche libere* ; e molto più sotto le *Monarchie* ; e per tutto ciò il *Titolo dell' istituta* sembra doversi leggere *DE JURE NATURALI GENTIUM CIVILI* ; non solo con *Ermanno Vulteo* togliendo la virgola tralle voci *naturale gentium* , supplita con *Ulpiano* la seconda *HUMANARVM* , ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili* . Perchè i *Romani* dovetter attendere al diritto loro proprio , come dall' età di *Saturno* introdotto l'aveano , consacrato prima co i costumi , e poi con le leggi ; siccome *Varrone* nella grand' Opera *Rerum Divinarum et Humanarum* trattò le cose *Romane* per origini tutte quante *natie* , nulla mescolandovi di *straniere* . Ora ritornando alle *successioni eroiche Romane* abbiamo assai molti , e troppo forti motivi di dubitare , se ne' tempi *Romani antichi* di tutte le donne succedessero le figliuole : perchè noi a' abbiamo nessuno motivo di credere , ch' i *Padri Eroi* n' avessero sentito

punto di *tenerenza*; anzi n'abbiamo ben molti, e grandi tutti *contrari*. Imperciocchè la *Legge delle XII. Tavole* chiamava un *agnato* anco in *settimo grado* ad escludere un *figliuolo*, che trovavasi *emancipato*, dalla *succession* di suo padre: perchè i *Padri di Famiglia* aveano un *socrano diritto* di vita, e morte, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d'essi *figliuoli*: essi *contraevano* i *parentadi* per li medesimi, per far entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual *Istoria* ci è narrata da esso *verbo spondere*, ch'è propriamente *promettere per altrui*; onde vengono detti *sponsalia*: consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze*; perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*; che fossero *generosi*: tenevano l'*emancipazioni* a luogo di *castigo*, o di *pena*: non intendevano *legittimazioni*; perchè i *concubinati* non erano, che con *affranchite*, e *straniere*; con le quali ne' *tempi eroici* non si *contraevano matrimonj solenni*; onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà de' lor avoli*: i loro *testamenti* per ogni *frivola ragione* o erano nulli, o s'*annullavano*, o si *rompevano*, e non conseguivano il lor *effetto*; acciocchè ricorressero le *successioni legittime*. Tanto furono naturalmente *abbagliati* dalla *chiarezza de' loro privati nomi*; onde furono per *natura* *infiammati* per la *gloria del comun nome Romano*! tutti *costumi propj di Repubbliche Aristocratiche*, quali furono le *Repubbliche Eroiche*; le quali tutte sono *proprietà confacenti all'Eroismo de' primi popoli*. Ed è degno di *riflessione* questo *sconciissimo errore* preso da cotesti *Eruditi Adornatori della Legge delle XII. Tavole*, i quali vogliono essersi portata da *Atene* in *Roma*, che de' *Padri di famiglia Romani* l'*eredità*

ab intestato per tutto il tempo innanzi di portarvi tal Legge le *successioni testamentarie*, e *legittime*, dovettero andare nelle spezie delle cose, che sono dette *nullus*. Ma la *Provvidenza* dispose, che perchè 'l Mondo non ricadesse nell' *infame* *Comunion delle cose*, la *certezza de' dominj* si conservasse con essa, e per essa *Forma delle Repubbliche Aristocratiche*: onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare innanzi d' *intendersi i testamenti*; che sono *propri delle Repubbliche popolari*, e molto più delle *Monarchie*; siccome de' *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d' *intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da Tacito ci è narrato: onde testè congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente dalle nazioni nel tempo della seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima* per quel fonte d' *innumerabili errori*, i quali si sono notati in quest' *Opera*, d' *estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi*; han creduto, che la *Legge delle XII. Tavole* avesse chiamate le *figliuole di Famiglie all' eredità de' loro padri*, che morti fossero *ab intestato* con la parola *SUUS*, su quella massima, che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in questi *Libri* si è ragionato, prendeva le *parole delle leggi nella propriissima loro significazione*, talchè la voce *SUUS* non significasse altro, che 'l *figliuol di famiglia*: di che con un' *invitta pruova* ne convince la *formola dell' istituzione de' Postumi* introdotta tanti secoli dopo da Gallo

- Vico vol. III.

Aquilio, la quale sta così conceputa, SI QUIS NATUS NATAVE ERIT, per dubbio, che nella sola voce NATUS la postuma non s'intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano nell'Istituta* dice, che la *Legge delle XII. Tavole* con la voce ADGNATUS avesse chiamati egualmente gli agnati maschi, e l'agnate femmine; e che poi la *Giurisprudenza Mesquana* avesse irrigidito essa *Legge* restringendola alle sole sorelle consanguinee: lo che dev'esser avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola SUUS a' le figliuole ancor di famiglia, e dipoi la voce ADGNATUS alle sorelle consanguinee: ove a caso, ma però bene tal *Giurisprudenza* vien detta *modia*; perch'ella da questi casi incominciò a rallentare i rigori della *Legge delle XII. Tavole*; la quale venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n'aveva custodito con somma scrupolosità le parole, siccome dell'una e dell'altra appieno si è sopra detto.

Ma essendo passato l'Imperio da' Nobili al popolo, perchè la plebe pone tutte le sue forze, tutte le sue ricchezze, tutta la sua potenza nella moltitudine de' figliuoli, s'incominciò a sentire la tenerezza del sangue; ch'innanzi i plebei delle città eroiche non avevano dovuto sentire; perchè generavano i figliuoli per farli schiavi de' Nobili: da' quali erano posti a generare in tempo, ch' i parti provenissero nella stagione di primavera, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernæ*, come vogliono i *Latini Etimologi*; da' quali, come si è detto sopra, le lingue volgari furono dette *vernaculae*: e le madri dovevano odiarli anzi che no, siccome quelli, de' quali sentivano il solo dolore nel partorirli, e le

solo molestie nel lattarli, senza prenderne alcun piacere d'utilità nella vita. Ma perchè la moltitudine de' plebei, quanto era stata pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche, che sono, e si dicono di pochi, tanto ingrandiva le popolari, e molto più le monarchiche; onde sono i tanti favori, che fanno le leggi Imperiali alle donne per li pericoli, e dolori del parto: quindi da tempi della popular libertà cominciaron i Pretori a considerare i diritti del sangue, ed a riguardarlo con le bonorum possessioni: cominciaron a sanare co' loro rimedi i vizi, o difetti de' testamenti; perchè si divulgassero le ricchezze, le quali solo son ammirate dal volgo.

Finalmente venuti gl' Imperadori, a' quali faceva ombra lo splendore della Nobiltà, si dieder a promuovere le ragioni dell' Umana Natura, comune, così a' plebei, com' a' Nobili, incominciando da Augusto; il quale applicò a proteggere i Fedecommessi, per li quali con la puntualità degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' incapaci d'eredità: e lor assistè tanto, che nella sua vita passarono in necessità di ragione, di costringere gli eredi a mandarli in effetto. Succedettero tanti Senaticonsulti; co' quali i cognati entrarono nell'ordine degli agnati; finchè venne Giustiniano, e tolse le differenze de' legati, e de' fedecommessi; confuse le quarte Falcidia, e Trebellianica; di poco distinse i Testamenti da' Codicilli, ed ab intestato adeguò gli agnati, e i cognati in tutto, e per tutto: e tanto le Leggi Romane ultime si profusero in favorire l'Ultime Volontà; che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpretar in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l'U-

manità de' tempi, che le *Repubbliche popolari* amano i figliuoli, e le *Monarchie* vogliono i padri occupati nell'amor de' figliuoli, essendo già caduto il diritto ciclopico, ch'avevano i Padri delle famiglie sopra le persone, perchè cadesse anco quello sopra gli acquisti de' lor figliuoli, gl' *Imperadori* introdussero prima il *peculio castrense*, per invitar i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al quasi *castrense*, per invitarli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio adventizio*. Tolsero l'effetto della patria potestà all'adozioni, le quali non si contengono ristrette dentro pochi congiunti: approvarono universalmente le arrogazioni, difficili alquanto, ch' i cittadini di padri di famiglia divengono soggetti nelle famiglie d'altrui: riputarono l'emancipazioni per beneficj: diedero alle legittimazioni, che dicono per *subsequens matrimonium* tutto il vigore delle nozze solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava scemare la loro maestà quell'*imperium paternum*, il disposero a chiamarsi patria potestà, sul lor esempio introdotto con grand'avvedimento da Augusto; che per non ingelosire il popolo, che volessegli togliere punto dell'Imperio, si prese il titolo di *Potestà Tribunitia*, o sia di *Protettore della Romana Libertà*, che ne' Tribuni della plebe era stata una potestà di fatto; perchè essi non ebbero giammai imperio nella Repubblica; come ne' tempi del medesimo Augusto, avendo un Tribuno della plebe ordinato a Labeone, che comparisse avanti di lui; questo Principe d'una delle due Sette de' Romani Giureconsulti ragionevolmente ricusò a' ubbidire; perchè i Tribuni della plebe non avessero imperio: talchè nè da'

Gramatici, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perchè nella *Contesa di comunicarsi il consolato alla plebe*, i *Patrizi*, per farla contenta senza pregiudicarsi di comunicarle punto d' *imperio*, fecero quell' *uscita*, di creare i *Tribuni militari* parte nobili, parte plebei CUM CONSULARI POTE-STATE, come sempre legge la *Storia*, non già cum Imperio Consulari, che la *Storia* non legge mai: onde la *Repubblica Romana libera* si concepì tutta con questo motto in queste tre parti diviso, SENATUS AUTORITAS POPULI IMPERIUM TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali loro native eleganze, che l' *Imperio* si dice de' maggiori *maestrati*, come de' *Consoli*, de' *Pretori*, e si stende fino a poter condannare di morte: la *potestà* si dice de' *Maestrati* minori, come degli *Edili*, e modica coërcitione continentur. Finalmente spiegando i *Romani Principi* tutta la loro clemenza verso l' *Umanità*, presero a favorire la schiavitù: e raffrenarono la crudeltà de' *Signori* contro i loro miseri schiavi: ampliarono negli effetti, e restrinsero nelle solennità le manomissioni: e la cittadinanza, che prima non si dava, ch' a' *Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano*, diedero ad ogni uno, eh' anco di padre schiavo, purchè da madre libera, nonchè nata, affranchita nascesse in *Roma*: dalla qual sorta di nascere liberi nella città, il DIRITTO NATURALE, ch' innanzi dicevasi delle GENTI, o delle Case Nobili; perchè ne' tempi Eroi-ci erano state tutte *Repubbliche Aristocratiche*, delle quali era proprio quel diritto, come sopra si è ragionato; poichè vennero le *Repubbliche popolari*, nelle quali l' *interesse* nazioni sono Signore degl' *Impe-*

ri; e quindi le *Monarchie*, dove i *Monarchi* rappresentano l'*Intiere Nazione* loro soggette, restò detto DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

La *Custodia degli ordini* porta di seguito quella de' *Maestrati*, e de' *Sacerdozi*, e quindi quella ancor delle *Leggi*, e della *Scienza d'interpretarle*: ond'è, che si legge nella *Storia Romana* a' tempi, ne' quali era quella *Repubblica Aristocratica*, che dentro l'*ordine Senatorio*, ch' allora era tutto di *Nobili*, erano chiusi e *connubi*, e *consolati*, e *Sacerdozi*, e dentro il *Collegio de' Pontefici*, nel quale non si ammettevano, che *Patrizi*, come appo tutte l'altre *Nazioni Erniche*, si custodiva *sagra*, ovvero *segreta*, che sono lo stesso, la *Scienza delle lor leggi*; che durò tra' *Romani* fin a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole* al narrare di *Pomponio Giureconsulto*; e ne restarono detti *VIRI*, che tanto in que' tempi a' *Latini* significò, quanto a' *Greci* significarono *Eroi*; e con tal nome s'appellarono i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *Sacerdoti*, e i *giudici*, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della *Custodia delle Leggi*, siccome quella, ch'era una *massima proprietà dell'Aristocrazia Erniche*; onde fu l'*ultima* ad essere da' *Patrizi* comunicata alla *plebe*.

Tal *Custodia* scrupolosamente si osservò ne' tempi *divini*; talchè l'*osservanza delle Leggi divine* se ne chiama *Religione*, la quale si perpetuò per tutti i *Governi appresso*, ne' quali le *leggi divine* si devono osservare con certe *innalterabili formole di consacrate parole*, e di *cerimonie solenni*: la qual *custodia*

dell' *Leggi* è tanto propria delle *Repubbliche Aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, ed al di lei esempio quasi tutte le Città della *Grecia*, andò prestantemente alla *Libertà popolare*, per quello che gli *Spartani*, ch' erano di *Repubblica Aristocratica*, dicevano agli *Atenesi*; che le leggi in *Atene* tante se ne scrivevano, e le poche, ch' erano in *Isparta* si osservavano. Furono i *Romani* nello *Stato Aristocratico* rigidissimi custodi della *Legge delle XII. Tavole*, come si è sopra veduto; tanto che da *Tacito* funne detta *FINIS OMNIS ÆQUI JURIS*: perchè dopo quelle, che furono stimate bastevoli, per adeguare la *Libertà*, che dovettero essere comandate dopo i *Decemviri*, a' quali per la maniera di pensare per caratteri poetici degli antichi popoli, che si è sempre dimostro, furono richiamate; *Leggi Consolari* di diritto privato furono appresso o niune, o pochissime: e per questo istesso da *Livio* fu ella detta *FONS OMNIS ÆQUI JURIS*; perch' ella dovette esser il *Fonte* di tutta l' *Interpretazione*. La *plebe Romana* a guisa dell' *Ateniese* tutto di comandava delle leggi singolari; perchè d' *Universal* ella non è capace: al qual disordine *Silla*, che fu *Capoparte* di *Nobili*, poichè vinse *Mario*, ch' era stato *Cupoparte* di *plebe*, riparò alquanto con le quistioni perpetue; ma rinunziata, ch' ebbe la *Dittatura*, ritornarono a moltiplicarsi, come *Tacito* narra, le leggi singolari niente meno di prima: della qual moltitudine delle leggi, com' i *Politici* l' avvertiscono, non vi è via più spedita di pervenir alla *Monarchia*; e perciò *Augusto*, per istabilirla, ne fece in grandissimo numero: e i seguenti *Principi* usarono, sopra tutto il *Senato*, per fare *Senati consulti* di privata ragione.

alcuni diritti Romani in forza di consuetudini: ch'è la cagione, onde il corpo delle Leggi di Giustiano, ed altri del Diritto Romano Occidentale tra noi Latini, e i Libri Basilici, ed altri del diritto Romano Orientale tra' Greci si appellarono. Ma poi rinate le Monarchie, e reintrodotta la Libertà popolare, il Diritto Romano compreso ne' Libri di Giustiniano è stato ricevuto universalmente; tanto che Grozio afferma, esser oggi un Diritto Naturale delle Genti d'Europa. Però qui è da ammirare la Romana grandezza, e sapienza, che in queste vicende di Stati i Pretori, e i Giureconsulti si studiarono a tutto loro potere, che di quanto meno, e con tardi passi si impropriassero le parole della Legge delle XII. Tavole: onde forse per cotal cagione principalmente l'Imperio Romano cotanto s'ingrandì, e durò; perchè nelle sue vicende di Stato procurò a tutto potere di star fermo sopra i suoi Principj, che furono gli stessi, che quelli di questo Mondo di Nazion.; come tutt' i Politici vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di durar, e d'ingrandire gli Stati. Così la cagione, che produsse a' Romani la più saggia Giurisprudenza del Mondo, di che sopra si è ragionato, è la stessa, che fece loro il maggior Imperio del Mondo: ed è la cagione della Grandezza Romana, che Polibio troppo generalmente rifonde nella Religione de' Nobili; al contrario Macchiavello nella magnanimità della plebe; e Plutarco invidioso della Romana Virtù, e Sapienza rifonde nella loro Fortuna nel Libro de Fortuna Romanorum; a cui per altre vie meno diritte Torquato Tasso scrisse la sua generosa Risposta.

ALTRE PRUOVE

Prese dal temperamento delle Repubbliche fatto degli Stati delle seconde co i Governi delle primiere.

Per tutte le cose, che in questo Libro si sono detto, con evidenza si è dimostrato, che per tutta l'intera vita, onde vivon le Nazioni, esse corrono con quest' ordine sopra queste tre spezie di Repubbliche, o sia di Stati Civili, e non più, che tutti mettono capo ne' primi, che furon i Divini Governi; da' quali appo tutta incominciando per le Dignità sopra poste, come principj della Storia Ideal Eterna, debbe correre questa serie di cose umane, prima in Repubbliche d' Ottimati, poi nelle libere popolari, e finalmente sotto le Monarchie: onde Tacito, quantunque non le veda con tal ordine, dice, quale nell' Idea dell' Opera l' avvisammo, che oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla Natura de' popoli, l' altre di queste tre mescolate per umano provvedimento sono più da desiderarsi dal Cielo, che da potersi unquema! conseguire; e se per sorte ve n' hanno, non sono punto durevoli. Ma per non tralasciare punto di dubbio d' intorno a tal naturale successione di Stati Politici, o sien Civili, secondo questa ritroverassi, le Repubbliche mescolarsi naturalmente, non già di forme, che sarebbero mostri, ma di forme seconde mescolate co i governi delle primiere: il qual mescolamento è fondato sopra quella Dignità, che cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l' impressione del loro cezzo primiero.

Perciò diciamo, che come i primi Padri gentili venuti dalla vita lor bestiale all'umana, eglino a' tempi religiosi, nello Stato di Natura, sotto i Divini Governi ritennero molto di ferezza, e d'immunità della lor fresca origine; onde Platone riconosce ne' Polifemi a' Omero i primi Padri di famiglia del Mondo: così nel formarsi le prime Repubbliche Aristocratiche, restaron intieri gl' Imperj socrani privati a' Padri delle Famiglie, quali gli avevano essi avuto nello stato già di Natura; e per lo loro sommo orgoglio non dovendo niuno ceder ad altri, perch' erano tutti uguali; con la forma aristocratica s'assoggettirono all' Imperio Sovrano pubblico d'essi ordini loro Regnanti: onde il dominio alto privato di ciascun Padre di famiglia andò a comporre il dominio alto superiore pubblico d'essi Senati; siccome delle potestà Sovrane private, ch'avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la Potestà Sovrana Civile de' loro inediti ordini: fuori della qual guisa è impossibil intendere, come altrimenti delle Famiglie si composero le Città; le quali perciò ne dovettero nascere Repubbliche Aristocratiche naturalmente mescolate d'imperj Famigliari Sovrani. Mentre i Padri si conservarono cotal autorità di dominio dentro gli Ordini loro Regnanti, finchè le plebi de' loro popoli eroici per leggi di essi padri riportarono comunicati loro il dominio certo de' campi, i connubj, gl'imperj, i sacerdozj, e co' Sacerdozj la scienza auctor delle leggi; le Repubbliche durarono Aristocratiche; ma poichè esse plebi dell' eroiche città divenute numerose, ed anco agguerrite, che mettevano paura a' Padri, che nelle Repubbliche de' pochi debbon essere pochi; ed assistite dalla forza, ch'è la loro

moltitudine, cominciarono a comandare leggi senza autorità de' Senati, si cangiarono le Repubbliche, e da Aristocratiche divennero popolari; perchè non potevano per un momento vivere ciascuna con due Potestà Somme Legislatrici, senza essere distinte di subbietti, di tempi, di territor; d'intorno a' quali, ne' quali, e dentro i quali dovessero comandare le leggi, come con la Legge Publilia perciò il loro Dittatore dichiarò la Repubblica Romana essersi per natura fatta già popolare. In tal cangiamento perchè l'autorità di dominio ritenesse ciò, che poteva della cangiata sua forma, ella naturalmente divenne autorità di tutela; siccome la potestà, ch' hanno i padri sopra i loro figliuoli impuberi, morti essi, diviene in altri autorità di tutori: per la quale autorità i popoli liberi signori de' lor Imperi, quasi pupilli regnanti, essendo di debole consiglio pubblico, essi naturalmente si fanno governare, come da' Tutori, da' lor Senati; e sì furono Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente. Ma poichè i Potenti delle Repubbliche popolari ordinarono tal Consiglio pubblico a' privati interessi della loro Potenza, e i popoli liberi per fini di private utilità si fecero da' Potenti ridurre ad assoggettire la loro pubblica libertà all'ambizione di quelli, con dividersi in partiti, sedizioni, guerre civili in eccidio delle loro medesime nazioni, s'introdusse la forma Monarchica.

D'un'Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie.

E tal forma Monarchica s'introdusse con questa Eterna Natural Legge Regia; la qual sentirono pure

tutte le Nazioni, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *Monarchia de' Romani*; la qual *Legge* non han veduto gl' *Interpreti* della Romana Ragione occupati tutti d' intorno alla *Favola della Legge Regia di Triboniano*, di cui apertamente si professa *Autore* nell' *Istituta*, ed una volta l'appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette*: ma l'intesero bene i *Giureconsulti Romani*, che seppero bene del *Diritto Naturale delle Genti*, per ciò che *Pomponio* nella brieve *Storia del Diritto Romano*, ragionando di cotal *Legge*, con quella ben intesa espressione ci lasciò scritto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA.

Cotal *Legge Regia Naturale* è concepita con questa formola naturale di eterna utilità, che poichè nelle *Repubbliche libere* tutti guardano a' loro privati interessi; e' quali fanno servire le loro pubbliche armi in eccidio delle loro nazioni; perchè si conservin le nazioni, vi surga un solo, come tra' *Romani* un *Augusto*; che con la forza dell'armi richiami a sè tutte le cure pubbliche, e lasci a' soggetti curarsi le loro cose private; e tale e tanta cura abbiano delle pubbliche, qual e quanta il *Monarca* lor ne permetta; e così si salvino i popoli, ch'anderebbono altrimenti a distruggersi. Nella qual verità convengono i *Volgari Dottori*, ove dicono, che *Universitas sub reges habentur loco pricatorum*; perchè la maggior parte de' *Cittadini* non curano più ben pubblico; lo che *Tacito* sapientissimo del *Diritto Natural delle Genti* negli *Annali* dentro la sola *Famiglia de' Cesari* l'insegna con quest'ordine d' idee umane civili: avvicinandosi al fine *Augusto*, pauci bona libertatis incussum disserere; tosto venuto *Tiberio*, omnes Principis iussa adspectare; sotto li tre *Cesari* appresso, prima

venne incuria, e finalmente *ignorantia reipublicæ, tanquam alienæ*: ond' essendo i cittadini divenuti quasi stranieri delle loro nazioni, è necessario, ch' i Monarchi nelle loro persone le reggano, e rappresentino. Ora perchè nelle *Repubbliche libere*, per portarsi un Potente alla Monarchia, vi deve parteggiare il popolo; perciò le Monarchie per natura si governano popolarmente: prima con le leggi, con le quali i Monarchi vogliono i soggetti tutti uguagliati: dipoi per quella proprietà monarchica, ch' i Sovrani con umiliar i Potenti, tengono libera, e sicura la moltitudine dalle lor oppressioni: appresso per quell' altra di mantenerla soddi fatta, e contenta circa il sostentamento, che bisogna alla vita, e circa gli usi della libertà naturale: e finalmente co' privilegi, ch' i Monarchi concedono o ad intieri ordini, che si chiamano privilegi di Libertà, o a particolari persone, con promuovere fuori d' ordine uomini di straordinario merito agli onori civili; che sono leggi singolari dettate dalla *Natural equità*: onde le Monarchie sono le più conformi all' *Umana Natura* della più spiegata ragione, com' altra volta si è detto.

Confutazione de' Principi della Dottrina Politica, fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.

Dallo che si è fino qui ragionato s' intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i Principi della sua *Dottrina Politica*: che dispone le *Forme degli Stati Civili* con sì fatt' *Ordine*; che prima furono *Monarchici*; dipoi per le *Tirannie* passati in *liberi popolari*; e finalmente vennero g' i *aristocratici*. Qui basterebbe averlo appien confutato con la Na-

tural successione delle Forme Politiche, specialmente in questo Libro a tante innumerabili pruove dimostrata di fatto. Ma ci piace *ab exuberantiam* confutarlo dagl' *impossibili*, e dagli *assurdi* di cotal sua posizione. Èsso certamente conviene in quello, ch'è vero, che sopra le Famiglie si composero le città: altronde per comun errore, che si è qui sopra ripreso, ha creduto, che le Famiglie sol fossero di figliuoli. Or il domandiamo, come sopra tali famiglie potevano surger le Monarchie? due sono i mezzi o la forza, o la froda. Per forza, come un Padre di Famiglia poteva manomettere gli altri? perchè, se nelle Repubbliche libere, che per esso vennero dopo le Tirannie, i Padri di famiglia consacravano sè, e le loro famiglie per le loro patrie, che loro conservavano le Famiglie; e per esso erano quelli già stati addimesticati alle Monarchie: quanto è da stimarsi, ch' i Padri di famiglia allor Polifemi nella recente origine della loro ferocissima libertà bestiale si arebbono, tutti con le lor intiere Famiglie fatti più tosto uccidere che sopportar inegualità? Per froda, ella è adoperata da coloro, ch' aspettano il regno nelle Repubbliche libere, con proporre a' sedutti o libertà, o potenza, o ricchezze: se libertà; nello stato di Famiglie i Padri erano tutti Sovrani: se potenza; la natura de' Polifemi era di starsi tutti soli nelle loro grotte, e curare le lor Famiglie, e nulla impacciarsi di quelle, ch' eran d' altrui, convenevolmente al vezzo della lor origine immane: se ricchezze; in quella semplicità e parsimonia de' primi tempi non s' intendevano affatto. Cresce a dismisura la difficoltà; perchè ne' tempi barbari primi non vi eran Fortezze; e le città eroiche, le quali si composero dalle Famiglie, furo-

no lungo tempo *smurate*, come ce n' accertò sopra *Tucidide*; e nelle *gelosie di stato*, che furono funestissime nell' *Aristocratiche Eroidi*, che sopra abbiano detto; *Valerio Publicola*, per aversi fabbricato una casa in alto, venutone in sospetto d' *uffittata Tirannide*, affin di giustificarsene, in una notte *fecela smantellare*; e l' giorno appresso, chiamata pubblica Ragunanza fece da' litto i gittar i fasci consolari a' piedi del popolo: e l' costume delle città *smurate* più durò, ove furon più feroci le nazioni; talchè in *Lamagna* si legge, ch' *Arrigo* detto l' *Uccellatore* fu il primo, che n'cominciassero a ridurre i popoli da' villaggi, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le città, ed a cingere le città di muraglie. Tanto i primi Fondatori delle città essi furono quelli, che con l' aratro vi designarono le mura, e le porte: ch' i Latini Etimologi dicono essersi così dette *a portando aratro*; perchè l' avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la ferocia de' tempi barbari, e per la sicurtà delle Reggie, nella Corte di Spagna in sessant' anni furon uccisi più di ottanta Reali; talchè i Padri del concilio Illiberitano, uno delli più antichi della Chiesa Latina con gravi scomuniche ne condannarono la tanto frequentata scelleratezza. Ma giunge la difficoltà all' infinito, poste le Famiglie sol di figliuoli; che o per forza, o per froda, debbon i figliuoli essere stati i ministri dell' altrui ambizione, ed o tradire, o uccidere i propj padri: talchè le prime s'arbbbono state, non già Monarchie, ma empie, e scellerate Tirannidi; come i Giovani nobili in Roma congiurarono contro i lor propj padri a favore del Tiranno Tarquinio, per l' odio, ch' avevano al rigor delle

leggi, proprio delle *Repubbliche Aristocratiche*, come le *benigne* sono delle *Repubbliche popolari*, le *clementi* de' Regni *legittimi*, le *dissolte* sotto i *Tiranni*: ed essi *Giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle proprie lor *città*; e tra quelli *due figliuoli* di *Bruto*, dettando esso *Padre* la severissima *pena*, furon entrambi *decapitati*. Tanto il *Regno Romano* era stato *Monarchico*, e la *Libertà* da *Bruto* ordinatavi popolare. Per tali, e tante *difficoltà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici* riconoscere le *Monarchie Familiari* nello *Stato delle Famiglie*, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *Famiglie* oltre de' *figliuoli*, ancora de' *famoli*; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali si sono qui trovati, che *abbozzi* furono degli *schiavi*, i quali vennero dopo le *città* con le *guerre*: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Repubbliche uomini liberi*, e *severi*; i quali il *Bodino* pone per *materia delle Repubbliche*, ma per la *sua posizione* non possono esserlo. Per tal *difficoltà* di poter essere uomini liberi, e servi *materia delle Repubbliche* con la *sua posizione*, si maraviglia esso *Bodino*, che la *sua nazione*, sia stata detta di *Franchi*; i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiavi*: perchè per la *sua posizione* non potè vedere, che su gli *sciolti dal nodo della Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi, che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in *questi Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d' *Eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è

Vico col. III.

dimostrato, trassero l' *Aristocrazie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *Monarchie*: e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno dei *due ultimi Stati* si concepiscono le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' *latini* si disse *cernacula* la *volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, che tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per tutte le *nazioni antiche* fin dallo *Stato delle Famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filij Achivorum* gli *Eroi*: ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che incominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filij Israël*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *Propagator della lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri, ch' hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità; la quale per tutta quest' *Opera*, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre*, ed in tutte le *nazioni han cangiato gli Stati da aristocratici in popolari, da popolari in monarchici*: e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è provato nell' *Origini delle Lingue*, così hanno dato i nomi alle *nazioni*, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, il diedero alla sua *Francia*. Finalmente gli *stati Aristocratici* per la *sperienza*, ch' ora n' abbiamo, sono pochissimi, rimastici da essi tempi della *barbarie*; che sono *Vinegia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna*; perocchè gli altri sono stati *popolari governati aristocratica-*

mente. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua posizione vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, cacciati indi i *Tiranni*, vuole in Roma introdotta la *popolar Libertà*, non vedendo ne' tempi primi di *Roma Libera* riusciregli gli effetti conformi al disegno de' Suoi principj, perch' eran propri di *Repubblica Aristocratica*, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che *Roma* fu popolare di stato, ma di governo aristocratica: ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa, essere stata aristocratica, nonchè di governo, di Stato. Tali errori nella *Dottrina Politica* sono nati da quelle tre voci non diffinite, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo*, *regno*, e *libertà*; e si è creduto, i primi popoli comporsi di cittadini così *plebei*, come *nobili*; i quali a mille pruove qui si sono trovati esser stati di soli Nobili: si è creduto *libertà* popolare di *Roma Antica*, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che qui si è trovata *Libertà Signorile*, cioè *libertà de' Signori da' Tiranni Tarquinj*: onde agli uccisor di tai *Tiranni* s'ergevano le statue; perchè gli uccidevano per ordine di essi senoti Regnanti. Li *Re* nella ferocia de' primi popoli, e nella mala sicurtà delle Reggie, furono *Aristocratici*; quali i due *Re Spartani* a vita in *Isparta*, *Re pubblica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i due *Consoli annali* in *Roma*, che *Cicerone* chiama *REGES ANNUOS* nelle sue *Leggi*: col qual ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Licio* professa, che 'l *Regno Romano* di nulla fu mutato d'intorno alla *Regal Potestà*; come l'abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il

loro Regno, vi era l'appellazione al popolo; e, quello finito, dovevano rendere conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo; e riflettammo, che ne' tempi eroici li Re tutto giorno si cacciavano di sedia l'un l'altro, come ci disse Tucidide: co' quali componemmo i tempi barbari ritornati, ne' quali non si legge cosa più incerta, e varia, che la fortuna de' Regni; ponderammo Tacito, che nella propria pietà, ed energia di esse voci spesso suol dare i suoi accisi, che ne comincio gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam Principio Reges HABUERE*, ch'è la più debbole specie di possessioni delle tre, che ne fanno i Giureconsulti, quando dicono, *habere, tenere possidere*; ed usò la voce *URBEM*, che propriamente sono gli edifici, per significare una possessione consacrata col corpo; non disse *civitatem*, ch'è l'Comune de' cittadini; i quali tutti, o la maggior parte con gli animi fanno la ragion pubblica.



ULTIME PRUOVE, LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI.

Vi sono altre convenevolezze di effetti con le cagioni, che lor assegna questa Scienza ne' suoi Principi, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella loro vita le Nazioni; la maggior parte delle quali sparsamente sopra, e senz'ordine si sono dette; e qui dentro tal *naturale successione* di cose Umane Civili si uniscono, e si dispongono.

Come le Pene, che nel tempo delle Famiglie erano crudelissime, quanto erano quelle de' Polifemi; nel quale stato *Apollo scortica vivo Maria*; e seguitarono nelle Repubbliche Aristocratiche; onde *Perseo*

col suo scudo, come sopra spiegammo, inassiva coloro, che l' *riguardavano*; e le pene se ne dissero da' Greci *παράδειγμα* nello stesso senso, che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di castighi *esemplari*; e da' tempi barbari ritornati, come si è anco osservato sopra, *penes ordinarie* si dissero le pene di morte; onde le Leggi di Sparta, Repubblica a' tante pruove da noi dimostrata *Aristocratica*, *ellenico selvaggio*, e crude così da Platone, come da Aristotile giudicate, vollero un chiarissimo *Re Agide* fatto strozzare dagli *Efori*; e quelle di Roma, mentre fu di stato *Aristocratico*, volevano un inclito Orazio vittorioso battuto nudo con le bacchette, e quindi all' albero infelice afforcato; come l' un, e l' altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla Legge delle XII. Tavole condannati ad esser bruciati vivi coloro, ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; precipitati giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimonj; fatti vivi in brani i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio* *Re di Alba*, suo pari; che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; ed esso *Romolo* innanzi fu fatto in brani da' *Padri* per un semplice sospetto di stato; lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso videro le pene benigne praticate nelle Repubbliche popolari, dove comanda la moltitudine, la quale, perchè di deboli, è naturalmente alla compassione inchinata: e quella pena, della qual Orazio inclito reo d'una collera eroica, con cui aveva ucciso la sorella, la qual esso vedeva piangere alla pubblica felicità, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam jure causae*, conforme all' elegante espres-

sione di *Livio* altra volta sopra osservata: nella mansuetudine della di lui libertà popolare, come *Platone*, ed *Aristotile* ne' tempi d' *Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spartane*; così *Cicerone* grida esser inumana e crudele, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, ch'era reo di ribellione. Finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle qual' i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle guerre barbare de' tempi eroici, che si rocinavano le città vinte, e gli arresti cangiati in greggi di giornalieri erano dispersi per le campagne a coltivar i campi per li popoli vincitori; che, come sopra ragionammo, furono le colonie eroiche mediterranee; quindi per la magnanimità delle Repubbliche popolate, le quali, finchè si fecero regolare da' lor *Senati*, toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche, e lasciavano loro tutti liberi gli usi del *Diritto Natural* delle genti Umane, ch' *Ulpiano* diceva; onde con la distesa delle conquiste si ristrinsero a' *Cittadini Romani* tutte le ragioni, che poi si dissero proprie *civium Romanorum*, come sono nozze, patria potestà, suità, agnazione, gentilità, dominio quiritario, o' sia civile, mancipazioni, usucapioni, stipulazioni, testamenti, tutela, ed eredità; le quali ragioni civili tutte, innanzi d' esser soggette, dovettero aver proprie loro le libere nazioni: si venne finalmente alle *Monarchie*, che vogliono sotto *Antonino Pio* di tutto il Mondo Romano fatta una sola Roma; perch' è loro proprio de' gran *Monarchi* di far una Città sola di tutto il Mondo; come diceva *Alessandro Magno*, che tutto il Mondo era per lui una città, della qual era rocca la sua *Falange*. Onde il

Diritto Natural delle Nazioni promosso da' Pretori Romani nelle Provincie venne a capo di lunga età a dar le leggi in casa d'essi Romani; perocchè cadde il *Diritto Eroico de' Romani sulle Provincie*; perohè i Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le loro leggi; e la *Giurisprudenza Romana*, la quale ne' tempi eroici tutta si celebrò sulla *Legge delle XII. Tavole*; e poi fin da' tempi di Cicerone, com'egli riferisce in un *Libro de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l'*Editto del Romano Pretore*; finalmente dall'*Imperador Adriano* in poi tutta s'occupò d'intorno all'*Editto Perpetuo*, composto, ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d'*Editti Provinciali*.

Come da' piccioli distretti, che convengono a ben governarsi le *Repubbliche Aristocratiche*; poi per le conquiste, alle quali sono ben disposte le *Repubbliche Libere*; si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono più grandi, sono più belle, e magnifiche.

Come da' funesti sospetti delle *Aristocrazie*, per li bollori delle *Repubbliche popolari*, vanno finalmente le *Nazioni a riposare sotto le Monarchie*.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra quest'ordine di cose umane civili corpolento, e composto vi convenga l'ordine de' numeri, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i Governi dall'*Uno* con le *Monarchie Famigliari*, indi passarono a' *Pochi* nell'*Aristocrazie Eroiche*; s'innoltrarono a i *Molti*, e *Tutti* nelle *Repubbliche popolari*, nelle quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragione pubblica; finalmente ritornarono all'*Uno* nelle *Monarchie Civili*: nè nella natura de' numeri si può

intendere *divisione più adeguata*, nè con altr' ordine che uno, pochi, molti, e tutti, e che i pochi, molti, e tutti, ritengono ciascheduno nella sua specie la ragione dell' uno; siccome i numeri consistono in indivisibili al dir d' Aristotile; ed oltrepassando i tutti si debba ricominciare dall' uno; e sì l' Umanità si contiene tutta tralle Monarchie Famigliari, e Civili.

COROLLARIO

Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema; e l' Antica' Giurisprudenza fu una severa Poesia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia.

Vi sono altri ben molti, e ben grandi effetti, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non trovano le loro cagioni, che 'n questi stessi Principi; e sopra tutto per quella *Dignità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s' attengono al *Certo*, quindi le *Mancipazioni* cominciarono con vera mano, per dire con vera forza, perchè *forza è astratto*, *mano è sensibile*; e la mano appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde e sono le *chirothesie*, e le *chirotonie*, che dicon i Greci; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le imposizioni delle mani sopra il capo di colui, ch' aveva da eleggersi in *Potestà*; queste eran *acclamazioni* delle *Potestà* già criate fatte con *alzar le mani in alto*; solennità propria de' tempi mutoli; conforme

a' tempi barbari ritornati così acclamavano all' elezione de' Re. Tal mancipazione vera è l' occupazione primo gran Fonte Naturale di tutti i donia ; ch' a' Romane detta poi restò nelle guerre ; onde gli schiavi furono detti *mancipia*, e la preda, e le conquiste *res mancipi* de' Romani, divenute con le vittorie *res nec-mancipi* ad essi, vinti : tanto la mancipazione nacque dentro le mura della sola città di Roma, per modo d' acquistar il dominio civile ne' commerci privati d' essi Romani ! A tal mancipazione andò di seguito una conforme vera *usucapione*, cioè acquisto di dominio, che tanto suona *capiò* con vero uso, in senso, che la voce *usu*, significa *possessio* ; e le possessioni dapprima si celebrarono col continuo ingombramento de' corpi sopra esse cose possedute ; talchè *possessio* dev' essere stata detta, quasi *porro sessio* ; per lo quale *prosequito* atto di sedere, o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes* ; e non già *pedum positio*, come dicono i Latini Etimologi, perohè il Pretore assise a quella, e non a questa possessione, e la mantiene con gli *Interdetti* ; dalla qual posizione, detta *Ἰέσις* da' Greci, dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *belle* sua positura, come dicono gli Etimologi Greci ; perchè uomini d' Attica fondaron *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi, ch' è l' *Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli Stati. Ancora in quelle Repubbliche Eroi che d' Aristotile, che non avevano leggi da ammen-
dar i torti privati, vedevano sopra le *Reindicazioni* esercitarsi con vera forza ; che furono i primi duelli, o private guerre del Mondo ; e le *Conditioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla barbarie ricorso duraron fin a' tempi di Bartolo.

Imperiocchè essendosi incominciata ad addimesticare la *forma de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi le violenze private*, tutte le *private forze* andandosi ad unire nella *forza pubblica*, che si dice *Imperio Civile*; i primi popoli per natura poeti dovettero naturalmente imitare quelle forze eorre, ch'avevan innanzi usate per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una *Favola della Mancipazion Naturale*, e ne fecero la solenne *Tradizion Civile*; la quale si rappresentava con la consegna d'un nodo finto, per imitare la *Casena*, con la qual Giove aveva incatenati i Giganti alle prime terre vaghe, e poi essi v'incatenarono i loro clienti, ovvero famoli: e con tal mancipazione favoleggiata celebrarono tutte le loro civili utilità con gli atti legittimi; che dovetter essere cerimonie solenni de' popoli ancora mutoli: poscia essendosi la favella articolata formata appresso, per accertarsi l'uno della volontà dell'altro nel contrarre tra loro, vollero, ch' i patti, nell'atto della consegna di esso nodo, si vestissero con parole solenni; delle quali fussero concepute stipulazioni certe, e precise: e così dappoi in guerra concepivano le leggi, con le quali si facevano le rese delle vinte città; le quali si dissero paci da pocio, che lo stesso suona, che *pactum*: di che restò un gran vestigio nella *formula*, con la quale fu conceputa la *resa di Collazia*; che, qual è riferita da *Livio*, ella è un contratto recettizio fatto con solenni interrogazioni, e risposte; onde con tutta proprietà gli arresi ne furono detti *recepti*; conforme l'*Araldo Romano* disse agli Oratori *Colatini*, ET EGO RECIPIO. Tanto la stipulazione ne' tempi eroici fu de' soli cittadini Romani! e tanto con buon senno si è finora creduto, che

Tarquinio Prisco nella *formula*, con cui fu resa *Collazia*, ave-se ordinato alle *Nazioni*, com'avesser a fare le cose! In cotal guisa il *Diritto delle Genti Eroidhe* del *Lazio* restò fisso nel famoso *Capo della Legge delle XII. Tavole*, così conceputo; SI QVIS NEXUM FACIET MANCIP.UMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO; ch'è il gran *Fonte* di tutto il *Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori del Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma*. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi finta ritenersi con l' *animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroidhe* passarono dappoi in *azioni personali*, serbata la solennità di *dinonziarla* a coloro, ch'erano *debitori*. Nè potè usar altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*; poichè i *fanciulli*, come se n'è proposta una *Degnità*, vagliono potentemente nell' *imitar il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facoltà* consiste la *Poesia*, ch' altro non è ch' *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quanto son le *persone*, che *persona* non altro propriamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*; i quali ne' tempi de' *parlar mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter essere l' *Insegne delle Famiglie*; con le quali furono ritrovati distinguere le *Famiglie* loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona o maschera d' un padre d' una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli*, e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa* si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo ed *Aiace torre de' Greci*,

ed *Orazio* solo sostenere sul ponte tutta *Toscana*; ed a' tempi barbari ritornati rincontrammo quaranta *Normani* eròi cacciare da *Salerno* un esercito intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le stupende forze de' *Paladini di Francia*, ch' erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*; e sopra tutti del *Conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *Principj della poesia*, che si sono sopra trovati; che gli *Autori del Diritto Romano* nell'età, che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*; e come poi i *Poeti* per arte ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere nel Teatro*; così essi per natura innanzi avevano portato i nomi, e le persone nel *Foro*: perchè *persona* non dev'essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' *teatri* assai piccioli delle prime città; quando, come dice *Orazio*, i *popoli spettatori* erano piccioli; che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce*, ch'empiesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della sillaba*, la quale da *sono* debb'esser *breve*: ma dev'esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch' a' soli eròi: e ci è rimasto il verbo compagno *optionari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*, che dovetter essere le *prime mense opime*, qual appunto de' suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le *prime spoglie opime* dovetter esser tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli *Eroi*; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè, e le loro *Famiglie*, come sopra si è

ragionato; e i Poeti di tali pelli fanno vestire gli Eroi, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo res tituito, congetturiamo, che gl' *Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d' alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi Principj, perchè non intendevano forme astratte, nè immaginarono forme corporee, e l' immaginarono della loro natura animate: e finsero l' *Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in ogni particolar cosa ereditaria la ravvisavano tutta intiera; appunto come una gleba, o zolla del potere, che presentavano al Giudice, con la formula della rivendicazione essi dicevano *HUNC FUNDUM*: e così, se non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch' i diritti fossero indivisibili. In conformità di tali nature l' *Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva i fatti non fatti, i non fatti fatti, nati li non nati ancora, morti i viventi, i morti vivere nelle loro giacenti eredità: introdusse tante maschere vane senza subbietti, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua reputazione in trovare sì fatte favole, ch' alle leggi serbassero la gravità, ed a i fatti ministrassero la ragione: talchè tutte le finzioni dell' *Antica Giurisprudenza* furono verità mascherate; e le formole con le quali parlavan le leggi per le loro circoscritte misure di tante, e tali parole nè più, nè meno, nè altre si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella, che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d' oro di *Plauto* nell' *Asinaria*; dove *Diabolo* dice, il *Parasito* esser un gran Poeta; perchè sappia più di tutti ritrinnovare cautele,

o *formole*; le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Diritto Antico Romano*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*, e l' *Antica Giurisprudenza* fu una *severa Poesia*: ch'è quello, che troppo accouciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemia dell' Istituta* chiama *ANTIQUI JURIS FABULAS*; il qual motto dev'essere stato d'alcun *Antico Giureconsulto*, ch'avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l'usa per farne boffe: ma da queste *Antiche Favole* richiama i suoi *Principi*, come qui si dimostra, la *Romana Giurisprudenza*: e di le *maschere*, le quali usarono tali *Favole Drammatiche e cere*, e *severe*, che furon dette *PERSONAE*, derivauo nella dottrina de *Jure Personarum* le prime *Origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *Repubbliche popolari* s'incominciò nelle grandi *adunanze* a ravvisar *intellettu*; e le *ragioni astratte* dall' *intelletto*, ed *universali* si dissero indi in poi consistere in *INTELLECTU JURIS*; il qual *intelletto* è della *volontà*, che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge*; la qual *volontà* si appella *JUS*; che fu la *volontà de' Cittadini uniformati in un' idea d' una comune ragionevole utilità*; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti*, che non hanno corpi, dov' essi si esercitino, i quali si chiamano *nuda jura*, *diritti nudi* di corpolenza, dissero in *intellectu juris consistere*. Perchè adunque son i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son *indivisibili*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corruzione* non è altro, che *divisione di parti*. Gl' *Interpetri della Romana Ragione* hanno riposta tutta la *reputazione della Legal Metafisica* in considerare

l'indivisibilità de' Diritti sopra la famosa materia, de Dividuis, et Individuis: ma non ne considerarono l'altra non meno importante, ch'era l'eternità: la qual dovevano pur avvertire in quelle due Regole di Ragione, che stabiliscono: la prima, che cessante fine legis, cessat lex, ove non dicono, cessante ratione; perchè il fine della legge è l'uguale utilità delle cause, la qual può mancare; ma la ragione della legge, essendo una conformazione della legge al fatto vestito di tali circostanze, le quali sempre che vestono il fatto, vi regna vica sopra la ragion della legge: l'altra è quella, che tempus non est modus, constituendi, vel dissolvendi iuris; perchè il tempo non può cominciare, nè finire l'eterno; e nell'usucapioni, e prescrizioni il tempo non produce, nè finisce i diritti, ma è pruova, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica finire l'usucfrutto, per cagion d'esempio, il diritto finisce, ma dalla servitù si riceve alla primiera sua libertà. Dallo che escono questi due importantissimi Corollarj: il primo, ch'essendo i diritti eterni nel di lor intelletto, o sia nella lor idea, e gli uomini essendo in tempo, non posson i diritti altronde venire agli uomini, che da Dio: il secondo, che tutti gl'innumerabili varj diversi diritti, che sono stati, sono e saranno nel Mondo sono varie modificazioni diverse della potestà del primo uomo, che fu il Principe del Genere umano, e del dominio, ch'egli ebbe sopra tutta la Terra.

Or poichè certamente furono prima le leggi, dopo i Filosofi, egli è necessario, che Socrate dall'osservare, ch' i cittadini Ateniesi nel comandare le leggi si andavan ad unire in un'idea conforme

d' *un' uqual utilità* partitamente comune a tutti; così incinciò ad abbozzare i generi intelligibili, ovvero gli *universalì a-tratti* con l' *Induzione*, ch' è una *raccolta di uniformi particolari*, che vanno a comporre un genere di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. Platone dal riflettere, che 'u tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari che son appassionate ciascuna del proprio utile, si conformavano in un' idea spassionata di comune utilità; ch' è quello che dicono gli uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune coglion giustizia; s' alzò a meditare l' *idea intelligibili ottim* delle menti create, *divise da esser menti create*, le qual in altri non posson esser, che in Dio: e s' innalzò a formare l' *Eroe Filosofo*, che comandi co. piacere alle passioni; onde Aristot. lascia divinamente ci lasciò diffinita la buona legge, che sia una volontà scevra di passioni, quanto è di e volontà d' *Eroe*: intese la *Giustizia Regina*, la qual siede nell' animo dell' *Eroe*, e comanda a tutte l' altre *Virtù*; perchè aveva osservato la *Giustizia Legale*, la qual siede nell' animo della *Civil potestà Sovrana*, comandar alla *Prudenza* nel Senato, alla *Fortezza* negli eserciti, alla *Temperanza* nelle Feste, alla *Giustizia Particolare*, così distribuita negli *Fratrij*, come per lo più *Commutativa* nel Foro; e la *Commutativa* la *proporzione Aritmetica*, e la *Distributiva* usare la *geometrica*; e dovette avvertire questa dal *Censo*, ch' è la pianta delle *Repubbliche popolari*; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la *proporzione geometrica* secondo i patrimoni de' cittadini; perchè innanzi non si era inteso altro, che la sola *aritmetica*; onde *Astrea*, la *Giustizia Eroica*

ci fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII. Tarole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi*, e *Dottori*, che scrivono de *Jure Pubblico*, dicono doversi dispensare dalla *Giustizia Distributiva* con la *proporzione geometrica*; tutte si leggono richiamate a *duplio*, quelle in *danajo*, e *talio* l'*affittive* del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritrovata da *Radamanto*; per cotal merito egli ne fu fatto *Giudice nell' Inferno*, dove certamente si distribuiscono *pene*: e l'*taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali* fu detto *Giusto Pittagorico*, ritrovato da quel *Pittagora*, che si è qui trovato *Fondatore di Nazione*, i cui *Nobili della Magna Grecia* si dissero *Pittagorici*, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime *Filosofo*, e *Matematico*. Dallo che tutto si conchiude, che dalla *piazza d' Atene* uscirono tali *Principj di Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall'*avviso di Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno de' *Corollari della Logica Poetica*, uscirono le *Repubbliche popolari*, dalle *Repubbliche popolari* le *Leggè*, e dalle *leggi* uscì la *Filosofia*; e *Solone* da *sapiente di Sapienza Volgare* fu creduto *Sapiente di Sapienza Riposta*: che sarebbe una *particella della Storia della Filosofia* narrata *filosoficamente*; ed ultima riprova delle tante, che 'n questi *Libri* si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva, che se vi fossero al *Mondo Filosofi*, non sarebber uopo *Religioni*; che se non vi fossero state *Religioni*, e quindi *Repubbliche*, non sarebber affatto al *Mondo Filosofi*; e che se le cose umane non avessero così condotto la *Provvidenza divina*, non si avrebbe niuna *idea* nè di *Scienza* nè di *Virtù*.

Ora ritornando al proposito, per concludere l'argomento, che ragionammo, da questi *Tempi Umani*, ne quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate di proprie, e precise parole*, che a cavendo si dissero dapprima *cavissæ*, e poi restaron dette in accorcio *caussæ*, fussero essi affari, o *negozi* negli altri contratti; i qual affari, o *negozi* oggi solennizzano i patti, i quali nell'atto del contrarre son convenuti, acciocchè producano l'azioni; ed in quelli che sono *alevoli titoli* a trasferir il dominio solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare: e ne' contratti soli, che si dicono compiersi con le parole, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cavellæ* fussero le *cause* nella lor antica *proprietà*: le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principi* sopra posti dell' *Obbligazioni*, che nascono da' contratti, e da' patti.

In somma non essend' altro l' *uomo propriamente*, che *mente*, *corpo*, e *favella*; e la *favella* essend' come posta in mezzo alla *mente* ed al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' tempi muti dal *corpo*; dipoi ritrovate le *favelle*, che si dicono *articolate*, passò alle *cerle idee*, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi spingata tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell' *idee* d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall' *ultime circostanze de' fatti*: ch'è una *Formola informe d'ogni forma particolare*; che l' *ottimismo* Varrone chiamava FORMULAM NATURÆ; ch' a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i corpi opachi de' *Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò diviso.

DEL RICORSO

DELLE COSE UMANE

NEL RISURGERE, CHE FANNO LE NAZIONI.

LIBRO QUINTO.

Agl' innumerabili luoghi, che per tutta quest' opera d' intorno a innumerabili materie si son finora sparsamente osservati corrispondersi con maravigliosa acconcezza i tempi barbari primi, e i tempi barbari ritornati, si può facilmente intendere il ricorso delle cose Umane nel risurgere, che fanno le nazioni. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' Ultimo Libro dar a quest' Argomento un luogo particolare, per ischiarire con maggior lume i Tempi della barbarie seconda, i quali erano giaciuti più oscuri di quelli della barbarie prima, che chiamava Oscuri nella sua divisione de' Tempi il dottissimo dell' Antichità primo Marco Terenzio Varrone: e per dimostrar altresì, come l' Ottimo Grandissimo Iddio i consigli della sua Provvidenza, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl' ineffabili decreti della sua Grazia.

Imperciocchè avendo per vie sovrane schiarita, e ferma la Verità della Cristiana Religione con la Virtù de' Martiri incontro la Potenza Romana, e con la dottrina de' Padri, e co' miracoli incontro la vana Sapienza Greca; avendo poi a surgere nazioni armate, che avevano da combattere da ogni par-

te la vera *Divinità* del suo Autore ; permise nascere *Nuovo Ordine d' Umanità* tralle nazioni ; acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente fusjesi *stabilita* . Con tal *Eterno Consiglio* rimeno i *Tempi* veramente *Divini* ; ne' quali *Re Cattolici* dappertutto *per difendere la Religione Cristiana* , della qual essi son *Protettori* , vestirono le *dalmatiche de' Diaconi* , e *consagrarono le loro Persone Reali* ; onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà* : presero *degnitadi ecclesiastiche* ; come di *Ugone Ciapeto* narra *Sinforiano Camperio* nella *Genealogia dell' Re di Francia* , che s' intitolava *Conte* , ed *abate di Parigi* ; e 'l *Paradino* negli *Annali della Borgogna* osserva antichissime scritture , nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed abati* , ovvero *Conti ed Abati* s' intitolavano . Così i primieri *Re Cristiani* fondarono *Religioni armate* ; con le quali ristabilirono ne' loro Reami la *Cristiana Cattolica Religione* incontro ad *Ariani* ; de' quali *San Girolamo* dice , essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato* , contro *Saraceni* , ed altro gran numero d' *Infedeli* . Quivi ritornarono con verità quelle , che si dicevano *pura et pia bella* da popoli eroici : onde ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un' *Orbe* innalberata la *Croce* ; la qual avevano spiegata innanzi nelle *bandiere* , quando facevano le *guerre* , che si dicevano *Crociate* . Ed è maraviglioso il *Ricorso di tali cose umane* . *Civili* de' tempi barbari ritornati ; che , come gli *Antichi Araldi* nell' intimare le *guerre* essi *evocabant Deos* dalle Città , alle quali le intimavano con l' elegantissima formola , e piena di splendore , qual ci si conservò da *Macrobio* ; onde credevano , che le *genti* ,

vinte rimanessero senza Dei, e quindi senz'auspicj; eh' è l' Primo Principio di tutto ciò, ch' abbiamo in quest' Opera ragionato, che per lo Diritto Eroico delle vittorie a' vinti non rimanesca niuna di tutte le civili cost' pubbliche, come private ragioni; le quali come abbiamo sopra pienamente provato principalmente con la Storia Romana, tutte ne' tempi eroici erano dipendenze degli auspicj Divini; lo che tutto era contenuto nella Formola delle rese eroiche, la quale Tarquinio Prisco praticò in quella di Collazia, che gli arresi debebant DIVINA ET HUMANA OMNIA a' popoli vincitori. Così i Barbari ultimi nel prendere delle Città non ad altro principalmente attendevano, ch' a spiare, trovare, e portar via dalle Città prese famosi depositi, o reliquie di Santi; ond' è, che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in sotterrarle, nasconderle; e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle Chiese li più addentrati, e profondi: ch' è la cagione per la quale in tali tempi avvennero quasi tutte le traslazioni de' corpi santi: e n' è restato questo vestigio, che tutte le campane delle Città prese, i popoli vinti devono riscattare da' Generali Capitani vittoriosi. Di più perchè fin dal quattrocento cominciando ad allagare l' Europa, ed anco l' Affrica, e l' Asia tante barbare nazioni, e i popoli vincitori non s' intendendo co' vinti; dalla barbarie de' nimici della Cattolica Religione avvenne, che di que' tempi ferrei non si trova scrittura in lingua volgare propia di quelli tempi o Italiana, o Francese, o Spagnuola, o anco Tedesca; con la quale, come vuole l' Aventino de Annalibus Bojorum, non s' incominciaron a scriver diplomi, che da' tempi di Federico di Svevia, anzi voglion aliri

da quelli dell'*Imperadore Rodolfo d'Austria*, come altra volta si è detto; e tra tutte le nazioni anzidette non si trovano scritte, che 'n latino barbaro; della qual lingua s'intendevano pochissimi Nobili, ch'erano Ecclesiastici: onde resta da immaginare, che 'n tutti que' secoli infelici le nazioni fossero ritornate a parlare una lingua muta tra loro. Per la quale scuriezza di volgari lettere dovette ritornar dappertutto la Scrittura Geroglifica dell' *Imprese Gentilizie*; le quali per accertar i dominj, come sopra si è ragionato, significassero diritti Signorili sopra per lo più case, sepolcri, campi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di Giudizj Divini, che furono detti *Purgazioni Canoniche*; de' quali giudizj una spezie abbian sopra dimostro ne' tempi barbari, primi essere stati i Duelli; i quali però non furono conosciuti da' Sacri Canonici. Ritornarono i *Ladroncelli Eroici*; de' quali vedemmo sopra, che, come gli Eroi s'avevano recato ad onore d'esser chiamati *Ladroni*; così titolo di Signoria fu quello poi di *Cortali*. Ritornarono le *Ripresaglie Eroiche*; le quali sopra osservammo aver durato fin a' tempi di *Bartolo*, e perchè le guerre de' tempi barbari ultimi, furono, come quelle de' primi, tutte di religione; quali testè abbian veduto: Ritornarono le *schiasità eroiche*; che durarono molto tempo tra esse nazioni Cristiane medesime: perchè costumandosi in que' tempi i Duelli, i Vincitori credevano, che i vinti non avessero Dio, come sopra, ove ragionammo de' Duelli, si è detto: e si li tenevano nientemeno, che bestie; il qual senso di nazione si conserva tuttavia tra' Cristiani, e Turchi; la qual voce vuol dir canis; onde i Cristiani, ove vogliono, o debbono trattar co' Turchi con civiltà, di

chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti*; e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci*; e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i *Cristiani*. Ma sopra tutto maraviglioso è l' *Ricorso*, che'n questa parte fecero le *cose umane*, che'n tali *tempi divini* ricominciarono i primi *Asili* del Mondo Antico; dentro i quali udiamo da *Licio*, essersi fondate tutte le prime città. Perchè scorrendo dappertutto le *violenze*, le *rapine*, l'*uccisioni*, per la somma ferocia, e fiera di que' secoli barbarissimi; nè, come si è detto nelle *Dignità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener in freno gli uomini prosciolti da tutte le *leggi umane*, che le *divine* dettate dalla *Religione*; naturalmente per timor d'esser oppressi, e spenti gli uomini, come in tanta barbarie più mansueti, essi si portavano da' *Vescovi*, e dagli *Abati* di que' secoli violenti; ponevano sì, le loro famiglie, e i loro patrimoni sotto la protezione di quelli, e da quelli vi erano ricevuti; le quali suggestioni, e protezioni sono i principali costitutivi de' *Feudi*. Ond'è, che nella *Germania*, che dovet' essere più fiera, e feroce di tutte l'altre nazioni d'Europa, restarono quasi più *Sovrani Ecclesiastici*, o *Vescovi*, o *Abati*, che *Secolari*; e, come si è detto, nella *Francia* quanti *Sovrani Principi* erano, tanti s'intitolavano *Conti* o *Duchi*, ed *Abati*. Quindi nell'*Europa* in uno sformato numero tante città, terre, e *Castella* s'osservano con nomi di *Santi*: perchè in luoghi *erti*, o *riposti*, per udire la *missa*, e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra Religione, si aprivano picciole *Chiesicciuole*; le quali si possono definire essere state in que' tempi i naturali *Asili* de'

Cristiani; i quali ivi da presso fabbricavano i lor abituri: onde dappertutto le più antiche cose, che si osservano di questa barbare seconda, sono picciole Chiese in sì fatti luoghi per lo più dirute. Di tutto ciò un illustre esemplo nostrale sia l'Abadia di San Lorenzo d'Aversa, a cui s'incorporò l'Abadia di San Lorenzo di Capova; ella nella Campania, Sannio, Puglia, e nell'Antica Calabria dal fiume Volturno fin al Mar piccolo di Taranto governò cento, e dieci Chiese o per sè stessa, o per Abati, o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli Abati di San Lorenzo eran essi Baroni.

Ricorso, che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col Diritto Feudale.

A questi succedettero certi Tempi Eroici per una certa distinzione ritornata di nature quasi diverse, eroica, ed umana, da che esce la cagione di quell'effetto, di che si maraviglia Ottomano, ch' i Vassalli rustici in lingua feudale si dicon *homines*; dalla qual voce deve venir l'origine di quelle due voci feudali *hominum*, ed *homagium*; che significano lo stesso; detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che Elmodio all'osservar di Cujacio vuole, che sia più elegante; che *Homagium*, detto quasi *hominis agium*, menamento dell'uomo, o vassallo, ove voglia il Barone; la qual voce barbara i Feudisti Eruditi per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza voltano *obsequium*; che dapprima fu una prontezza di seguir l'uomo ovunque il menasse a coltivar i suoi terreni l'Eroe; la qual voce *obsequium* contiene emi-

nentemente la fedeltà, che si deve dal *Vassallo* al *Barone*: tanto che l'*ossequio* de' Latini significa unitamente, e l'*omaggio*, e la *fedeltà*, che si debbono giurare nell'*Investiture* de' Feudi: e l'*ossequio* appresso i *Romani Antichi* non si scompagnava da quella, ch'a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *plebei Romani* lunga età a loro proprie spese serviron a' *Nobili* nelle guerre, come ce n'ha accertato sopra essa *Storia Romana*: il qual *ossequio* con l'*opere* restò finalmente a' *Liberti*, ovvero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*; il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla *Storia Romana*, da' tempi, che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *Clientele*; che trovammo protezioni di *contadini Giornalieri* da esso ricevuti al suo *Asilo*; lo quali *clientele*, come indicammo nello *Dignità*, non si possono sulla *Storia Antica* spiegare con più proprietà, che per *Feudi*: siccome i *Feudisti Eruditi* con sì fatta elegante voce latina *clientela* voltano questa barbara *feudum*. E di tali *Principi* di cose apertamente ci convincono l'*Origini* di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera* nella sua significazione natia è la *fatiga d'un giorno d'un contadino*; detto quindi da' Latini *operarius*, che gl' Italiani dicono *giornaliere*; qual *operaio*, e *giornaliere*, che non aveva niun privilegio di cittadino, si duol essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi Latini restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operai* prima, siccome gli schiavi dopo, erano dagli Eroi reputati, quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim*; e con lo stesso vicendevol

rapporto dovettero prima essere i pastori di sì fatti uomini, come con tal aggiunto perpetuo di pastori de' popoli sempre Omero appella gli Eroi; e dopo essere stati i pastori degli armenti, e de' greggi: e se 'l conferuiva la voce *πόμος*, ch' a' Greci significa *e legge, e pasco*, come si è sopra osservato; perchè con la prima *Legge Agraria* fu accordato a' Famoli sollevati il sostentamento in terreni assegnati lor dagli Eroi; il quale fu detto *pasco* proprio di tali bestie, come il *cibo* è proprio degli uomini. Tal proprietà di pascere tali primi greggi del Mondo dev' essere stata d' *Apollo*, che tramamino *Dip della Luce Civile*; o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *Pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troia*; e tal è 'l *Padre di famiglia*, che Omero appella *Re*; il quale con lo scettro comanda, il *bue aristo* dividersi a' *mieftori*, descritto nello *Scudo d' Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo*, e quivi esser fissa l' *Epoca delle famiglie*: perchè de' nostri pastori non è proprio il *pascere*, ma il *guidar*, e *guardare* gli armenti, e i greggi; non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre, che dopo alquanto assicurati i confini delle prime città, per li *ladronecci*, che si celebravano a' tempi *ernei*: che dev' essere la cagione, perchè la *Bucolica*, o *Pastoral Poesia* venne a' tempi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl' Italiani con *Sannazzaro*. La voce *servitium* approva, queste cose istesse essere ricorse ne' tempi barbari ultimi; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso, nel qual s' intende *Signore*: talchè questi servi nati in casa dovetter esser gli *Antichi Franchi*,

de' quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritrovati sopra gli stessi, che *cernag*, li quali si chiamano dagli *Antichi Romani*, da' quali *cernacule* si dissero le *Lingue Volgari*, introdotte dal *Volgo de' popoli*; che noi sopra trovammo essere state le *plebi dell' Eroiche città*; siccome la *Lingua d'antica* era stata introdotta dagli *Eroi*, ovvero *Nobili* delle prime *Repubbliche*. Tal *ossequio d' Affranchiti* essendosi poi, sparsa, e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle qual i *Potentì han da dipender da' popoli*; e quindi facilmente riunita essendosi nelle persone de' *Re Monarchi*; passò in quello, che si dice *obsequium Principis*; nel qual all'avviso di *Tacito* consiste tutto il dovere de' soggetti alle *Monarchie*. Al contrario per la differenza creata delle due *nature* un' eroica, altra umana, i *Signori de' Feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso, che noi qui sopra trovammo, essere stati detti *Eroi* da' *Poeti Greci*, e *Viri* dagli *Antichi Latini*: lo che restò agli *Spagnuoli*; da' quali l'uomo è detto *arzon*, appresi tai *vassalli*, perchè deboli, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò, che testè abbiain ragionato, ch' i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire, che dal latino *seniores*; perchè d' essi si dovettero comporre i primi pubblici *Parlamenti de' nuovi Reami d'Europa*; appunto come *Romolo* il *Consiglio Pubblico*, che naturalmente aveva dovuto comporre de' più vecchi della *Nobiltà*, aveva detto *Senatum*; e come da quelli, che perciò erano, e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro, che danno agli schiavi la libertà; così in Italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in

significazione di *Protettori*; i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la proprietà, ed eleganza latina; a' quali per lo contrario con altrettanta latina eleganza, e proprietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a' quali *Servio Tullio*, con ordinar il *Censo*, qual è stato sopra spiegato, permise sì fatti *Feudi*; col più corto passo, col quale poté, rocedere sulle *Clientele di Romolo*, come si è sopra pienamente pruovato: che son appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione de' *franchi*, come si è detto nel Libro precedente al *Bolano*. In cotal guisa ritornarono i *Feudi*, uscendo dalla lor eterna sorgiva additata nelle *Dignità*, dove indicammo i *benefizj*, che si possono sperare in *civi natura*; onde i *Feudi* con tutta proprietà, ed eleganza latina di *Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia*; ch'è quello, ch'osserva; ma senza farne uso, *Ottomano* che i *vincitori* tenevano per sé i *campi colti* delle conquiste; e davano a' poveri vinti i *campi incolti*, per sostentarvisi: e si ritornarono i *Feudi del primo Mondo*, che nel *Secondo Libro* si son trovati: ricominciando però, come dovett'essere per *natura*, quale sopra abbiám ragionato, da' *Feudi rustici personali*, che trovammo essere state dapprima la *clientele di Romolo*; delle quali osservammo nelle *dignità*, essere stato sparso tutto l'*Antico Mondo* de' popoli: le quali *clientele eroiche* nello splendore della Romana Libertà popolare passarono in quel costume; col qual i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la Corte a' grandi Signori; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, AVE REX; li menavano nel Foro; e li rimenantavano la sera in casa: e i Signori, conforme gli *Antichi Eroi* furon detti *Pastori de' po-*

poli, davano loro la *Cena*. Tai *vassalli personali* devono essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades*; che poi restarono così detti i *rei* obbligati nella persona di seguir i lor attori in giudizio; la qual obbligazione dicesi *vadimonium*: i quali *vades* per le nostre *Origini della Lingua latina* debbon esser derivati dal retto *cas*, che da' Greci fu detto *Ba'ç*, e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus*, e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abbondano oggi tuttavia i *Regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos* e son una *specie* di schiavi, de' quali que' *Palatini* sogliono giuocarsi le intiere Famiglie; le quali debbono passare a servir ad altri nuovi Padroni: che debbon essere gl' *incatenati* per gli orecchi, che con *catene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli escono di bocca, li si mena, dove vuol dietro l'*Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *Feudi rustici* di spezie reali: a' quali con la *Prima Legge Agraria* delle Nazioni, che trovammo essere stata tra' Romani quella, con la quale *Sercio Tullio* ordinò il primo *Censo*; per lo quale permise, come ritrovammo, a' *plebei* il dominio *bonitario* de' campi loro assegnati da' Nobili, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*; che dovetter esser i primi *mancipes*, che poi restaron detti coloro, i quali in *robe stabili* son obbligati all' *Erario*: della qual spezie debbon essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse poe' anzi, ch' i *Vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivarli, e al ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *Nessi* del *Dio Fidio*, ovvero

Ercole Romano, qual sopra trovammo, sciolti finalmente dalla *Legge Petelia*. Tali *Nassi* della *Legge Petelia* per le cose, le quali sopra ne ragionammo, con tutta loro proprietà cadon a livello per ispiegar i *casalli*, che dapprima si dovettero dire *ligi* da cotal nodo legati; i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro, i quali debbono riconoscere per amici, o nimici tutti gli amici, o nimici del lor Signore: ch'è appunto il giuramento, ch' i *Vassalli Germani Antichi* appo *Tacito*, come altra volta l'udimmo, davano a' loro *Principi* di servire alla lor gloria. Tali *Vassalli ligi*, poscià *isplendendosi* tal *Feudi* fin a' *Sovrani Civili*, furono li *Re vinti* a' quali il popolo Romano con la formola solenne, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch' era tanto dire, quanto beneficio dabat, e ne divenivano *Alleati* del popolo Romano di quella specie d' *alleanza*, che i *Latini* dicevano *sædus inæquale*; e se n' appellavano *Re amici* del popolo Romano nel sentimento, che dagl' *Imperadori* si dicevano amici i loro nobili *Cortegiani*; la qual *alleanza ineguale* non era altro, ch' un' *Intestitura di Feudo Sovranò*; la quale si concepiva con quella formola, che ci lasciò stesa *Licio*, che tal *Re alleato* SERVARET MAJESTATEM POPULI ROMANI; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che 'l *Pre-tore* rende ragione, servata *Majestate populi Romani*; cioè che rende ragione, a chi le Leggi la danno; la nega, a chi le Leggi la negano: talchè tali *Re alleati* erano *Signori di Feudi Sovrani soggetti a maggior Sovranità*: di che ritornò un senso comune all' *Europa*, che per lo più non vi hanno il titolo di *MAESTA'*;

che grandi *Re*, *Signori* di grandi *Regni*, e di numerose *Provincie*. Con tali *Feudi rustici*, da' quali incominciarono queste cose, ritornarono l'*enfiteusi*; con le quali era stata coltivata la *gran Selva Antica della Terra*: onde il *Landemio* restò a significar egualmente ciò, che paga il *vassallo* al *Signore*, e l'*enfiteuticario* al *Padrone diretto*. Ritornarono l'antiche *Clientele Romane*, che furono dette *Commende*; le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza, e proprietà da' *Feudisti Eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi *Feudi* si dicono *clientela*. Ritornarono i *censi* della specie del *censo ordinato* da *Servio Tullio*; per lo quale i *plebei Romani* dovettero lungo tempo servir a' *Nobili* nelle guerre a lor proprie spese: talchè i *Vassalli* detti ora *angari*, e *perangari* furono gli antichi *assidai Romani*, che come trovammo sopra, *quis assibus militabant*; e i *Nobili* fino alla *Legge Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il diritto *Feudale del nodo*, ebbero la ragione del carcere privato sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' *Signori* alle *preghiere de' poveri*, per potervisi sostentare col coltivarli: che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII. Tavole*; come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de' *commerzj*; nè lascia altro curar a' popoli, ch' appena le cose, le quali alla natural vita fanno bisogno: e perchè tutte le *rendite* dovetter esser in *frutti*, che si dicon *naturali*; perciò a' medesimi tempi vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de quali si dovette intender l'utilità, com' altra volta si è detto; ch' altri abbondasse

di campi, che dassero una spezie di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *Mancipazioni*; con le quali il *vassallo* poneva le mani entro le mani del suo *Signore*, per significare *fede*, e *suggerzioni* onde i *vassalli* rustici per lo *Censo* di *Servio Tullio* poco sopra abbiain detto, essere stati i primi *mancipes* de' *Romani*: e con la *Mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi*, perchè i corpi *feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *inalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del *Signore*; appunto come i *fondi delle Romane provincie* furono *nec-mancipi* de' *Provinciali*, e *mancipi* de' *Romani*. Nell'atto delle *mancipazioni* ritornarono le *stipulazioni* con le *Infestuczioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l'*istesse*. Con le *stipulazioni* ritornarono quelle, che dall' *Antica Giurisprudenza Romana* osservammo sopra, propriamente essere state dapprima dette *causæ*, che poi in accorcio restarono dette *causæ*; che da' tempi *barbari* secondi dalla stessa latina Origine furon dette *cautele*; e l'*solennizzare* con quelle i *patti*, e i *contratti* si disse *homologare* da quelli uomini, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominum*, et *homagium*; perocchè tutti i *contratti* di quelli tempi dovetter esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell'atto della *mancipazione*, che *stipulati* si dissero da' *Giureconsulti Romani*, che sopra trovammo detti da *stipula*, che veste il grano, e sì nello stesso senso, ch' i *Dottori Barbari* da esse *Investiture*, dette anco *Infestuczioni*, dissero *patti vestiti*; e i *patti non cautelati* con la stessa significazione, e voce da *entrambi* si dissero *patti nudi*. Ritornarono le due

specie di dominio diretto, ed utile; ch' a livello rispondono al *quiritario*, e *bonitario* degli Antichi Romani. E nacque il *dominio diretto*, come tra' Romani era nato prima il *dominio quiritario*; che noi troviamo nel suo incominciamento essere stato *dominio de' terreni*, dati a' *plebei*, da' *Nobili*; della possessione de' quali, se questi fossero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, *AJO HUNG FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM*, in tal senso, come abbiamo sopra dimostrato, ch' essa *revindicazione* non altro fusse ch' una *landazione* di tutto l' *ordine de' Nobili*, che nell' *Aristocrazia Romana* aveva fatto essa Città, in autori, da' quali essi *plebei* avevano la *cagione del dominio civile*, per lo quale potevano vindicar e si fondi: il qual *dominio* dalla *Legge delle XII. Tavole* fu sempre appellato *AUTORITAS*, dall' *Autorità di dominio*, ch' aveva esso *Senato Regnante* sul *Largo fondo Romano*; nel quale il *popolo* poi con la *libertà popolare* ebbe il *Sovrano Imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual *Autorità della barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre cose noi in quest' *Opera* facciam luce con le antichità della prima, (tanto ci sono riusciti più oscuri de' tempi della barbarie prima questi della seconda!) sono rimasti tre assai evidenti vestigi in queste *tre voci feudali*. Prima nella voce *diretto*; la qual conferma, che *tal azione* dapprima era *autorizzata dal diretto padrone*. Dipoi nella voce *landemio*, che fu detto *pagarsi* eziandio per lo *feudo*, che si fusse dovuto per *certa Landazione in autore*, che noi diciamo. Finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare *sentenza di giudice in tali specie di cause*; che

poi restò a' *giudizj*, che si dicono *compromessi*: perchè tali *giudizj* sembravano terminarsi *amichevolmente* a petto de' *giudizj*, che si agitavano d'intorno agli *allodj*; che *Dudeo* opina essere stati così detti quasi *allaudj*; come appo gl' *Italiani* da *laude* si è fatto *lode*; per li quali prima i *Signori in duello* la si avevan dovuto veder con l' *armi*, come sopra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro Reame di Napoli; dove i Baroni, non co i *giudizj civili*, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da altri Baroni dentro i territorj de' loro Feudi. E come il *dominio quiritario* degli Antichi Romani, così il *diretto* degli Antichi Barbari restarono finalmente a significare *dominio*, che produce azione civile reale. E qui si dà un assai luminoso luogo di contemplare nel *Ricorso*, che fanno le Nazioni, anco il *Ricorso*, che fece la sorte de' *Giureconsulti Romani Ultimi* con quella de' *Dottori barbari ultimi*: che siccome quelli avevano già a' tempi loro perduto di vista il loro diritto Romano Antico, com' abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così questi negli ultimi loro tempi perderono di veduta l' *Antico diritto Feudale*. Perciò gl' *Interpet-i della Romana Ragione* risolutamente negano, queste due spezie barbare di *dominio* essere state conosciute dal diritto Romano; attendendo al diverso suono delle parole, nulla intendendo essa identità delle cose. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i beni *allodiali liberi d'ogni peso pubblico, nonchè privato*: e l' confrontano con quello poche case, che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere restate in Roma: però come di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le leggi

Romane Utrine; così di tali *allodj* non si trova a' nostri tempi pur uno affatto: e come i *prodj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dopo gli *allodj* ritornarono ad essere *beni stabili liberi d'ogni peso reale privato*, ma *soggetti a pesi reali pubblici*: perchè ritornò la *guisa*, con la quale dal *Censo* ordinato da *Servio Tullio* si formò il *Censo*, che fu il *fondo dell'Erario Romano*; la qual *guisa* sopra si è ritrovata. Talchè gl' *allodj*, e i *feudi*, ch'empiono la somma divisione delle cose in *diritto Feudale*, si distinguettero tra loro dapprima, ch' i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del Signore*; gli *allodj* non già. Dove senza questi *Principj* si debbono perdere tutt' i *Feudisti Eruditi*; come gli *allodj*, ch' essi con *Cicerone* voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti **BENI DEL FUSO**; i quali nel proprio loro significato, come sopra si è detto, erano *beni di un diritto fortissimo*, non infeeolito da niuno peso straniero, anche pubblico; che, come pure sopra abbiain detto, furono i *beni de' Padri nello Stato delle Famiglie*, e durarono molto tempo in quella delle prime città; li quali *beni* essi avevano acquistato con le *fatighe d' Ercole*. La qual difficoltà per questi stessi *Principj* facilmente si scioglie con quel medesimo **ERCOLE**, il quale **FILAVA** divenuto **SERVIO D'IOLE**, e **D'ONFALE**; cioè che gli *Eroi s'effeminarono*, e cedettero le loro *ragioni eroiche a' plebei*, ch' essi avevano tenuti per *femmine*; a petto de' quali essi si tenevano, e si chiamavano **VIRI**, come si è sopra spiegato; e soffersero assoggettirsi i loro *beni* all' *Erario* col *Censo*; il qual prima fu *pianata delle Repubbliche popolari*; e poi si trovò acconcio a starvi sopra le *Monarchie*. Così per tal di-
tto

Feniale Antico, che ne' tempi appresso si era perduto di vista ritornarono i *fondi ex iure quiritium*; che spiegammo dritto de' *Romani* in pubblica Ragunanza armati di lancia, che dicevano *quires*; de' quali si concepì la formula della rivendicazione, AJO HUNG FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM, che era, come si è detto, una laudazione in autore della Città Eroica Romana; come dalla barbarie seconda certamente i *Frusi* si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la laudazione de' Signori in autori: a differenza degli *allobi ultimi* detti BENI DEL FUSO, con qual *Ercole* invilito filò fatto servo di femmine: onde sopra diemmo l'origine eroica al motto dell' Arme Reale di Francia, iscritto, LILIA NON NENT, che'n quel Regno non succedon le Donne: perchè ritornarono le successioni gentilizie della Legge delle XII. Tavole; che trovammo essere JUS GENTIUM ROMANORUM; quale da *Bado* udimmo, la Legge *Salica* dirsi JUS GENTIUM GALLORUM; la qual fu celebrata certamente per la Germania; e così dovette osservarsi per tutte l'altre prime barbare nazioni d'Europa; ma poi si ristinse nella Francia, e nella Savoja. Ritornarono finalmente le Corti Armate, quali sopra trovammo essere state le Ragunanze Eroiche, che si tenevano sotto l'armi, dette di *Cureti* greci, e di *Quiriti* romani: e i primi Parlamenti de' Reami d'Europa dovetter essere di *Baroni*, come quel di Francia certamente lo fu di *Pari*; del quale la Storia Francese apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *R*; i quali in qualità de' *Commissari* criavano i *Pari* della Curia, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron dett' i *Duchi* e *Pari* di

Frdncia : appunto, come il primo giudizio, che *Ciceron* dice essersi agitato della città d'un *Cittadino Romano*, fu quello, in cui il *Re Tullo Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*; i quali, perdirla con essa formola, che *Tito Livio* n' arreca; *IN HORATIUM PERDUELLIONEM DICERENT*; il qual aveva ucciso la sua sorella: perchè nella severità di tai tempi eroici, ogn' ammazzamento di cittadino, quando le città si componevano di soli Eroi, come sopra pienamente si è dimostrato, era riputato un' ostilità fatta contro la patria; ch'è appunto *perduellio*; ed ogni tal ammazzamento era detto *parricidium*; perchè era fatto d'un Padre, o sia d'un Nobile; siccome sopra vedemmo in tali tempi *Roma* dividersi in *PADRI*, e *PLEBE*. Perciò da *Romolo* infm a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d' alcun Nobile ucciso; perchè i Nobili dovevan esser attenti a non commettere tali offese, praticandosi tra loro i duelli, de' quali sopra si è ragionato: e perchè nel caso di *Orazio* non v'era chi con duello avesse vincicato privatamente l'ammazzamento d' *Orazia*; perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un giudizio. Altronde gli ammazzamenti de' poveri o eran fatti da' loro padroni medesimi, e niuno li poteva accusare; o erano fatti da altri, e come di servi altrui, si rfaceva al padrone il danno; come ancor si costuma nella *Polonia*, *Lituania*, *Svezia*, *Danimarca*, *Norvegia*. Ma gl' *Interpetri Eruditi della Romana Rapi-* ne non videro questa difficoltà; perchè riposaron sulla vana oppenione dell' *Innocenza del Senol d'oro*; siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d' *Aristotile*; che nell' *Antiche Repubbliche* non erano *Leggi* d' intorno a' privati torti, ed offese:

onde Tacito, Sallustio, e altri per altro acutissimi Autori, ove narrano dell' *Origine delle Repubbliche*, e delle *Leggi*, raccontano del primo stato innanzi delle Città, che gli uomini da principio menarono una vita, come tanti *Adami* nello stato dell' *Innocenza*. Ma poichè entrarono nella città quelli *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano*, e da' quali viene il diritto naturale delle *Genti*, che Ulpiano dice *UMANARUM*, indi in poi l'ammazzamento d'ogni uomo fu detto *homicidium*. Or in sì fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi i cause feudali d'intorno o diritti, o successioni, o decoluzioni de' feudi per cagion di *fellonia*, o di *caducazione*; le quali cause confermate più volte con tali giudicature fecero le *Consuetudini Feudali*; le quali sono le più antiche di tutte l'altre d'Europa; che ci attestano, il diritto *Natural* delle *Genti* esser nato con tali umani costumi de' *Feudi*, come sopra si è pienamente pruovato. Finalmente come dalla sentenza, con la qual era stato condannato *Oracio*, permise il *Re Tullo* al reo l'appellazione al popolo ch'alor era di soli *Nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' rei, che 'l ricorso al *Senato medesimo*: così, e non altrimenti dovettero praticar i *Nobili* de' tempi barbari ritornati di richiamarsi ad essi *Re* ne' di lor *Parlamenti*, come per esempio alli *Re* di *Francia* che dapprima ne furon *Capi*. De' quali *Parlamenti* *Eroici* serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano*; al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*; i *Consiglieri* s'appellano *milites*; e vi tengono luogo di *Commessarij*; perchè ne' tempi barbari secondi i soli *Nobili* eran *Soldati*, e i *plebei*

servivano lor nelle guerre, come de' tempi barbari primi l'osservammo in *Omero*, e nella *Storia Romana Antica*; e dalle di lui sentenze non v'è appellazione ad altro Giudice, ma solamente il richiamo al medesimo Tribunale. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere, che furono dappertutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di governo aristocratici; come ancora nel freddo Settentrione or è la *Polonia*, come da cencinquant'anni fa lo erano la *Svezia*, e la *Danimarca*, che col tempo, se non se le impediscono il natural corso straordinario cagioni, verrà a perfettissima *Monarchia*: lo che è tanto vero, ch'esso *Bodino* giugne a dire del suo *Regno di Francia*; che fu non già di governo, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*, durante le due linee *Merovinga*, e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo al *Bodino*, come il *Regno di Francia* diventò, qual ora è, perfettamente *Monarchico*? Forse per una qualche *Legge Regia*, con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro potenza, e la conferirono nelli *Re della Linea Capetinga*? Se egli ricorre alla *Favola della Legge Regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo Romano si spogliò del suo sovrano libero Imperio, e 'l conferì in *Ottavio Augusto*; per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali di Tacito*, nelle quali narra l'ultime cose d'*Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver incominciato la *Monarchia de' Romani*; la qual sentirono tutte le *Nazioni* aver incominciato da *Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata con forza d'armi? Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*,

o tutt' i *Giureconsulti*, eh' hanno scritto de' *Jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia*; per la quale la *potenza libera d' uno Stato*, perchè *libera*, deve attuarsi: talchè di quanto ne *raccentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano *invigorire* i *popoli*, finchè vi *divengano liberi*; di quanto ne *raccentano* li *popoli liberi*, di tanto vi debbano *incoraggiare* li *Re*, fin tanto, che vi *divengano Monarchi*. Per lo che, come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali Teologi* è della *Ragione*; così questo delle *Genti* è diritto *Naturale* dell' *Utilità* e della *Forza*; il quale, com' i *Giureconsulti* dicono, **USU EXIGENTE HUMANISQUE NECESSITATIBUS EXPOSTULANTIBUS** dalle *Nazioni* vien celebrato. Da tante sì *belle*, e sì *eleganti* espressioni della *Giurisprudenza Romana Antica*, con le quali i *Feudisti Eruditi* mitigano di fatto, e possono mitigare viepiù la *barbarie della dottrina Feudale*, sulle quali si è qui dimostrato convenirvi l' *idee* con somma *proprietà*; intenda *Oidendorpio*, e tutti gli altri con lui, se l' *diritto Feudale* è nato dalle *scintille* dell' *incendio* dato da' *Barbari* al *diritto Romano*; che'l *diritto Romano* è nato dalle *scintille* de' *Feudi* celebrato dalla *prima barbarie del Lazio*: sopra i quali *nacquero tutte le Repubbliche al Mondo*; lo che siccome in un *particolar Ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica* delle *prime*, si è dimostrato, così in questo *Libro*, conforme nell' *Idea* dell' *Opera* avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, dentro la *Natura Eterna* de' *Feudi* ritrovarsi l' *Origini* de' *Nuovi Reami* in *Europa*.

Ma finalmente con gli *Studi aperti* nell' *Università d' Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *Libri di Giustiniano*, le quali vi stanno conce-

pute sul *Diritto Naturale delle Genti Umane*; le menti già più spiegate, e fattesi più intelligenti si diedero a coltivare la *Giurisprudenza della Natural Equità*; la qual a legua gl'ignobili co' Nobili in civile ragione, come lo son eguali in natura umana: e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad insegnare pubblicamente le leggi, n' incominciò ad uscire l'arcano di mano a' Nobili, e a poco a poco se n' infervolì la potenza: così avvenne a' Nobili de' Reami d' Europa, che si erano regolati con governi aristocratici, e si venne alle Repubbliche libere, e alle perfettissime Monarchie: le quali forme di stati, perchè entrambe portano governi umani, comportevolmente si scambiano l'una con l'altra: ma richiamarsi a stati Aristocratici, egli è quasi impossibile in natura civile: tanto che *Dione Siracusano*, quantunque della *Real Casa*, ed aveva cacciato un mostro de' Principi, qual fu *Dionigio Tiranno da Siragusa*, ed era tanto adorno di belle civili virtù, che l' resero degno dell' amicizia del divino *Platone*; perchè tentò riordinarci lo stato aristocratico, funne barbaramente ucciso: e i *Pittagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i Nobili della *Magna Grecia* per lo stesso attentato furono tutti tagliati a pezzi, e pochi, che s'erano in luoghi forti salvati, furono dalla moltitudine bruciati vivi: perchè gli uomini plebei una volta, che si riconoscono essere d' equal natura co' Nobili, naturalmente non sopportano di non esser loro uguagliati in civil ragione; lo che conseguono o nelle Repubbliche libere, o sotto le Monarchie. Laonde nella presente umanità delle Nazioni, le Repubbliche Aristocratiche, le quali ci sono rimaste pochissime, con mille sollecite cure, e accorti e saggi provvedimenti vitengon insieme insieme e in dovere, e contenta la moltitudine.

Descrizione del Mondo antico, e moderno delle Nazioni osservata conforme al Disegno de' Principj di questa Scienza.

Questo corso di cose umane civili non fecero Cartagine, Capova, Numanzia; dalle quali tre Città Roma temè l'Imperio del Mondo: perchè i Cartaginesi furono prevenuti dalla natia acutezza Affricana, che più aguzzarono oo i commerzj marittimi; i Capovani furono prevenuti dalla mollezza del Cielo, e dall'abbondanza della Campagna Felice; e finalmente i Numantini, perchè sul loro primo fiorire dell'Eroismo furon oppressi dalla Romana Potenza, comandata da uno Scipione Affricano, vincitor di Cartagine, ed assistito dalle forze del Mondo. Ma i Romani, da niuna di queste cose mai prevenuti, camminarono con giusti passi, facendosi regular dalla Provvedenza per mezzo della Sapienza Volgare; e per tutte e tre le forme degli Stati Civili secondo il lor ordine naturale, ch'a tante pruove in questi Libri si è dimostrato, durarono sopra di ciascheduna, finchè naturalmente alle forme prime succedessero le seconde: e custodirono l'Aristocrazia fin alle Leggi Pubbia, e Petelia; custodirono la libertà popolare fin a' tempi d'Augusto; custodirono la Monarchia, finchè all'interne, ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di stati, poterono umanamente resistere.

Oggi una compiuta Umanità sembra essere sparsa per tutte le Nazioni: poichè pochi grandi Monarchi reggono questo Mondo di popoli; e se ve n'hanno ancor barbari, egli n'è cagione, perchè le

loro *Monarchie* hanno durato sopra la *Sapienza Volgare di Religioni fantastiche*, e *fiere*, col congiungersi in alcune la *natura non men giusta delle Nazioni* loro soggette. E facendoci capo dal freddo *Settentrione*, lo *Czar di Moscovia*, quantunque Cristiano, signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez*, o *Cam di Tartaria* domina a gente molle, quanto lo furono gli *Antichi Seri*, che facevano il maggior corpo del di lui grand' *Imperio*, ch'or egli ha unito a quel della *China*. Il *Negus d' Etiopia*, e i potenti *Re di Efeza*, e *Marocco* regnano sopra popoli troppo deboli, e pochi. Ma in mezzo alla *Zona Temperata*, dove nascon uomini d'aggiustate nature, incominciando dal più lontano *Oriente*, l'*Imperator del Giappone* vi celebra un' *Umanità* somigliante alla *Romana* ne' tempi delle *guerre Cartaginesi*; di cui imita la *ferocia* nell' *armi*, e come osservano dotti viaggiatori, ha nella *lingua* un' *aria* simile alla *Latina*; ma per una *Religione* fantasticata assai terribile, e fiera di *Dei orribili*, tutti carichi d'*armi infeste*, ritiene molto della *natura eroica*; perchè i *Padri Missionarij*, che sonvi andati, riferiscono, che la maggior difficoltà, ch'essi hanno incontrato, per convertire quelle genti alla *Cristiana Religione*, è, ch' i Nobili non si possono persuadere, ch' i plebei abbiano la stessa *natura umana*, ch'essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è umanissimo. L'altro dell' *Indie* è umano anzi, che no; e si esercita nell' *arti* per lo più della *pace*. Il *Persiano*, e 'l *Turco* hanno mescolato alla mollezza dell' *Asia* da essi signoreggiata la rozza dottrina della loro *Religione*; e così particolarmente i *Turchi* temperano l'orgoglio con

la magnificenza, col fasto, con la liberalità, e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch' insegna un' *idea di Dio* infinitamente pura, e perfetta; e comanda la carità inverso tutto il *Gener Umano*; vi sono delle grandi *Monarchie* ne' lor costumi *umanissimi*: perchè le poste nel freddo *settentrione*, come da cencinquant' anni fa furono la *Svezia*, e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia*, e ancor l' *Inghilterra*, quantunque sieno di stato monarchiche, però aristocraticamente sembrano governarsi: ma se l' *natural corso delle cose umane civili* non è loro da straordinarie cagioni impedito, perverranno a perfettissime *Monarchie*. In questa parte del *Mondo* sola, perchè coltiva Scienze, di più sono gran numero di *Repubbliche popolari*, che non si osservano affatto nell' altre tre. Anzi per lo ricorso delle medesime pubbliche utilità, e necessità vi si è rinnovellata la forma delle *Repubbliche* degli *Etol*, ed *Achei*: e siccome quelle furon intese da' *Greci* per la necessità d' assicurarsi della potenza grandissima de' *Romani*; così han fatto i *Cantoni Svizzeri*, e le *Province unite*, ovvero gli *Stati d' Olanda*; che di più città libere popolari hanno ordinato due *Aristocrazie*, nelle quali stanno unite in perpetua lega di pace, e guerra. E l' corpo dell' *Imperio Germanico* è egli un sistema di molte città libere, e di Sovrani Principi, il cui capo è l' *Imperadore*; e nelle faccende, che riguardano lo stato di esso *Imperio* si governa aristocraticamente. E qui è da osservare, che *Sovrane Potenze*, unendosi in *Leghe* o in perpetuo, o a tempo, vengono esse di se a formare *Stati Aristocratici*; ne quali entrano gli anziani sospetti, propj dell' *Aristocrazie*, co-

me, si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la forma ultima degli Stati Civili; perchè non si può intendere in civil natura uno Stato, il quale a sì fatte Aristocrazie fusse superiore; questa stessa Forma debb' essere stata la prima, ch' a tante prove abbiamo dimostrato in quest' Opera, che furono Aristocrazie di Padri, Re Sovrani delle loro Famiglie, uniti in Ordini Regnanti nelle prime Città: perchè questa è la natura de' Principi, che da essi primi incomincino, ed in essi ultimi le cose vadano a terminare. Ora ritornando al proposito, oggi in Europa non sono d' Aristocrazie più, che cinque; cioè Venezia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna; e qua i tutte son di brevi confini. Ma dappertutto l' Europa Cristiana sforgora di tanta Umanità, che vi si abbonda di tutti i beni, che possano felicitare l' Umana Vita, non meno per gli agi del corpo, che per li piaceri così della mente, come dell' animo. E tuttocìò in forza della Cristiana Religione; ch' insegna verità cotanto sublimi, che vi si sono ricevute a servirla le più dotte Filosofie de' Gentili; e coltiva tre Lingue, come sue, la più antica del Mondo, l' Ebraica, la più dilicata, la Greca, la più grande, ch' è la Latina. Talchè per far anco umani ella è la Cristiana la migliore di tutte le Religioni del Mondo: perchè unisce una Sapienza comandata con la ragionata in forza della più scelta dottrina de' Filosofi, e della più colta Erudizion de' Filologi. Finalmente valicando l' Oceano nel Nuovo Mondo gli Americani correbbono ora tal Corso di cose umane, se non fossero stati scoperti dagli Europei.

Ora con tal Ricorso di cose Umane Civili, che particolarmente in questo Libro si è ragionato, si rifletta su i confronti, che per tutta quest'Opera in un gran numero di materie si sono fatti circa i tempi primi, e gli ultimi delle Nazioni Antiche, e Moderne: e si avrà tutta spiegata la Storia, non già particolare, ed in tempo delle Leggi; e de' fatti de' Romani, o de' Greci; ma sull' identità in sostanza d'intendere, e diversità de' modi lor di spiegarli; si avrà la Storia Ideale delle Leggi eterne, sopra le quali corron i Fatti di tutte le Nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall' Eternità di tempo in tempo nascessero Mondi Infiniti. Laonde non potemmo noi far a meno di non dar a quest'Opera l'invidioso titolo di SCIENZA NUOVA; perch'era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto, e ragione, ch'aveva sopra un Argomento Universale, quanto lo è D'INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella proprietà, ch'ha ogni Scienza perfetta nella sua Idea; la quale ci è da Seneca spiegata con quella vasta espressione; *pursilla res hic Mundus est, nisi id, quod quærit, omnis Mundus habeat.*

CONCHIUSIONE

DELL' OPERA

Sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua specie ottima, dalla Divina Provvidenza ordinata.

Conchiudiamo adunque quest' Opera con Platone; il quale fa una quarta specie di Repubblica, nella quale gli uomini onesti, e dabbene fossero supremi Signori; che sarebbe la vera Aristocrazia Naturale. Tal Repubblica, la qual intese Platone, così condusse la Provvidenza da' primi incominciamenti delle Nazioni; ordinando, che gli uomini di gigantesche stature più forti, che dovevano divagare per l'alture de' monti, come fanno le fiere, che sono di più forti nature, eglino a' primi fulmini dopo l'Universale Diluvio, da sè stessi atterrandosi per entro le grotte de' monti, s'assoggettissero ad una Forza Superiore, ch'immaginarono Giove: e tutti stupore, quanto eranò tutti orgoglio, e ferezza, essi s'umiliassero ad una Divinità: che 'n tal ordine di cose umane non si può intender altro consiglio essere stato adoperato dalla Provvidenza Divina, per fermarli dal loro bestial errore entro la gran selva della Terra, affine d'introdurvi l'Ordine delle cose umane civili.

Perchè quivi si formò uno Stato di Repubbliche per così dire monastiche, ovvero di solitarij Sovrani sotto il governo d'un ottimo massimo, ch'essi stessi vi finsero, e si credettero, al balenar di qu' fulmini; tra' quali rifiuse loro questo vero lume di Dio, ch'e-

gli governi gli uomini: onde poi tutte l'umane utilità loro somministrare, e tutti gli ajuti porti nelle lor umane necessità immaginarono esser Dei, e come tali li temettero, e riverirono. Quindi tra' forti freni di spaventosa superstizione, e pugnentissimi stimoli di libidine bestiale, i quali entrambi in tali uomini dovetter esser violentissimi; perohè sentivano, l'aspetto del Cielo esser loro terribil, e perciò impedir loro l'uso della Venere; essi l'impeto del moto corporale della libidine dovetter tener in conato; e sì incominciando ad usare l'umana libertà, ch'è di tener in freno i moti della concupiscenza, e dar loro altra direzione; che non venendo dal corpo, da cui vien la concupiscenza, dev'essere della mente, e quindi proprio dell'uomo: divertirono in ciò, ch'afferrate le donne a forza, naturalmente ritore, e schive, le strascinarono dentro le loro grotte; e per usarci, le vi tennero ferme dentro in perpetua compagnia di lor cita: e sì co' primi umani concubiti, cioè pudichi, e religiosi, diedero principio a' matrimoni; per li quali con certe mogli fecero certi figliuoli, e ne divennero certi padri; e sì fondarono le Famiglie; che governavano con famigliari imperi ciclonici sopra i loro figliuoli, e le loro mogli, propj di sì fievole, ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle città, si trovassero disposti gli uomini a tener gl'Imperi Civili. Così la Procedenza ordinò certe Repubbliche Iconomiche di forma monarchica sotto Padri in quello stato Principi, ottimi per sesso, per età, per virtù: i quali nello Stato, che dir debbesi di Natura, che fu lo stesso, che lo Stato delle Famiglie, dovettero formar i primi Ordini Naturali; siccome quelli, ch'erano più, casti, e forti, i quali fermi

nelle lor terre , per difenderne sè , e le loro famiglie non potendone più campare fuggendo , come avevano innanzi fatto , nel loro divagamento serino , dovettero uccider fiere , che l'infe-tavano ; e per sostentarvisi con le famiglie , non più divagando per trovar pascio , domar le terre , e seminarvi il frumento : e tutto ciò per salvezza del Gener Umano . ▲ capo di lunga età cacciati dalla forza de' propj mali , che loro cagionava l'infame Comunione delle cose , e delle donne , nella qual erano restati dispersi per le pianure , e le valli in gran numero uomini empj , che non temevano Dei ; impudichi , ch'usavano la sfacciata Venere bestiale ; nefari , che spesso l'usavano con le madri , con le figliuole ; deboli , erranti , e soli , inseguiti alla vita da violenti robusti , per le risse nate da essa infame Comunione ; corsero a ripararsi negli Aiuli de' Padri ; e questi ricevendoli in protezione , vennero con le Clientele ad ampliare i Regni Familiari sopra essi Famoli : e si spiegarono Repubbliche sopra Ordini naturalmente migliori per virtù certamente eroiche ; come di pietà , ch'adoravano la Divinità , benchè da essi per poco lume moltiplicata , e divisa negli Dei , e Dei formati secondo le varie loro apprensioni , come da Diodoro Siculo , e più chiaramente da Eusebio ne' Libri de *Præparatione Evangelica* , e da San Cirillo l'Alessandrino ne' Libri contro Giuliano Apostata si deduce , e conferma : e per essa pietà ornati di prudenza , onde si consigliavano con gli auspicj degli Dei ; di temperanza , ch'usavano ciascuno con una sola donna pudicamente , ch'avevano co' divini auspicj presa in perpetua compagnia di lor vita ; di forza d'uccider fiere , domar terreni ; e di

Vico col. III.

magnanimità di soccorrere a' deboli, e dar ajuto a' pericolanti; che furono per natura le Repubbliche Ercuse; nelle quali più, sapienti, casti, forti, e magnanimi debellassero superbi, e difendessero deboli; ch'è la forma eccellente de' Civili Governi. Ma finalmente i Padri delle Famiglie per la Religione, e Virtù, de' loro Maggiori lasciati grandi con le fatiche de' lor Clienti; abusando delle leggi della protezione, di quelli facevan a'pro governo; ed essendo usciti dall' Ordine Naturale, ch'è quello della giustizia, quivi i Clienti loro si ammutinarono. Ma perchè senz'ordine, ch'è tanto dir, senza Dio, la Società Umana non può reggere nemmeno un momento; menò la Provvidenza naturalmente i Padri delle Famiglie ad unirsi con le lor attenenze in Ordini contro di quelli; e per pacificarli, con la prima Legge Agraria, che fu nel Mondo, permisero loro il dominio bonitario de' campi, ritenendosi essi il dominio ottimo, o sia Sovrano Familiare: onde nacquero le prime Città sopra Ordini Regnanti di Nobili: e sul mancare dell' Ordine Naturale, che, conforme allo Stato allor di Natura, era stato per specie, per sesso, per età, per virtù; fece la Provvidenza nascere l' Ordine Civile col nascere di esse Città; e prima di tutti quello, ch'alla Natura più s'appressava, per nobiltà della specie umana; ch'altro nobiltà in tale stato di cose non poteva estimarsi, che dal generar umanamente con le mogli prese con gli auspici divini: e sì per un Eoismo i Nobili regnassero sopra i plebei; che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e finì i Regni Divini, co' quali le Famiglie si erano governate per mezzo de' divini auspici; dovendo regnar essi Eroi, in forza della For-

ma de' Governi Eroi ci medesimi, la principal pianta di tali Repubbliche fusse la Religione onstodita dentro essi Ordini Eroi ci; e per essa Religione fussero de' soli Eroi tutti i diritti, e tutte le ragioni Civili. Ma, perchè cotal nobiltà era divenuta dono della Fortuna, tra essi Nobili, fece surgero l'Ordine de' Padri di famiglia medesimi, che per età erano naturalmente più degni: e tra quelli stessi fece nascere per Re li più animosi, e robusti; che dovettero far capo agli altri, e fermarli in Ordini per resistere ad atterrire Clienti ammutinati contr' essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l'umane menti spiegandosi, le plebi de' popoli si ricredettero finalmente della vanità di tal Eroi mo, ed intesero esser essi d'ugual natura umana co' Nobili; onde vollero. anch' essi entrare negli Ordini Civili delle Città; ove, dovendo a capo di tempo esser Sovrani essi Popoli, permise la Provvedenza, che le plebi per lungo tempo innanzi gareggiassero con la Nobiltà di pietà e di religione nelle contese eroiche di doversi da' Nobili comunicar a' plebei gli auspicj, per riportarne comunicate tutte le pubbliche, e private ragioni civili, che se ne stimavano dipendenze: e sì la cura medesima della pietà, e lo stesso affetto della religione portasse i popoli ad esser Sovrani nelle Città; nello che il popolo Romano avanzò tutti gli altri del Mondo, e perciò funne il popolo Signor del Mondo. In cotal guisa tra essi Ordini Civili trammeschiandosi vieppiù l'Ordine Naturale, nacquero le popolari Repubbliche; nelle quali, poichè si aveva a ridurre tutto o a sorte, o a bilancia, perchè il Caso, o l'Fato non vi regnasse, la Provvedenza ordinò, che l'Censo vi fusse la regola degli onori: e così gl'industriosi, non gl'ingardi, i parchi, non gli prodighi, i providi, non gli scioperi.

rati, i magnanimi, non gli gretti di cuore, ed innanzi i ricchi con qualche virtù, o con alcuna immagine di virtù, non li poveri con molti, e staccati vizj, fossero estimati gli ottimi del governo. Da repubbliche così fatte gl'intieri popoli, ch' in comune vogliono giustizia, comandando leggi giuste, perchè universalmente buone, ch' Aristotile divinamente diffinisce volontà senza passioni, e sì volontà d'Eroe, che comanda alle passioni, uscì la Filosofia, dalla forma di esse Repubbliche destata a formar l'Eroe; e per formarlo interessata della verità: così ordinando la Provvidenza, che non avendosi appresso a fare più per sensi di Religione, come si erano fatte innanzi, le azioni virtuose; face-se la Filosofia intendere le virtù nella lor idea; in forza della quale riflessione, se gl' uomini non avessero virtù, almeno si vergognassero de' vizj; che sol tanto i popoli addestrati al mal operare può contenere in uffizio: e dalle Filosofie permise provenir l'Eloquenza, che dalla stessa forma di esse Repubbliche popolari, dove si comandano buone leggi, fusse appassionata del giusto; la quale da esse idee di virtù infiammasse i popoli a comandare le buone leggi: la qual Eloquenza risolutamente diffiniamo aver fiorito in Roma a' tempi di Scipione Affricano; nella cui età la Sapienza Civile, e l' calor militare, ch' entrambi sulle rovine di Cartagine stabilirono a Roma felicemente l'imperio del Mondo, dovevano portare di seguito necessario un'Eloquenza robusta, e sapientissima. Ma corrompendosi ancora gli stati popolari, e quindi ancor le Filosofie; le quali cadendo nello Scetticismo, si diedero gli stolti Dotti a calunniare la verità: e nascendo quindi una falsa eloquenza, apparecchiata egual-

mento a sostener nelle cause entrambe le parti opposte; provenne, che mal usando l'eloquenza, come i Tribuni della plebe nella Romana, e non più contentandosi i cittadini delle ricchezze, per farne ordine, ne vollero fare potenza; come furiosi Austri il mare, commovendo civili guerre nelle loro Repubbliche, le mandarono ad un totale disordine; e sì da una libertà le fecero cadere sotto una perfetta Tirannide; la qual è peggiore di tutte, ch'è l'Anarchia, ovvero la sfrenata libertà de' popoli liberi. Al quale gran male delle Città adopera la Provvidenza uno di questi tre grandi rimedi con quest'ordine di cose umano civili. Imperciocchè dispone prima di ritrovarsi dentro essi popoli uno, che come Augusto, vi surga, e vi si stabilisca Monarca: il quale, poichè tutti gli ordini, e tutte le leggi ritrovate per la libertà punto non più calsero a regolarla, e tenerlavi dentro in freno; egli abbia in sua mano tutti gli ordini, e tutte le leggi con la forza dell'armi: ed al contrario essa forma dello stato Monarchico la voloutà de' Monarchi in quel loro infinito imperio stringa dentro l'ordine naturale, di mantenere contenti i popoli, e soddisfatti della loro Ragione, e della loro natural libertà; senza la quale universal soddisfazione, e contentezza de' popoli gli Stati Monarchici non sono nè durevoli, nè sicuri. Dipoi se la Provvidenza non trova sì fatto rimedio dentro, il va a cercar fuori; e poichè tali popoli di tanto corrotti erano già innanzi divenuti schiavi per natura delle sfrenate lor passioni, del lusso, della dilicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia, e del fasto; e per li piaceri della dissoluta lor vita si rovesciavano in tutti i vizj proprj di vilissimi schiavi,

come d'esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi, e finti; divengono *schiasi per diritto natural* delle genti, *ch'esse da tal natura di nazioni*; e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l'abbiano conquistate con l'*armi*; e da queste si conservino ridutte in *province*: nello che pure rifulgono *due grandi lumi d'Ordine Naturale*; de' quali uno è che chi non può governarsi da sè, si lasci governare da altri, che l'possa; l'altro è, che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciacono in quell'ultimo civil male; che nè dentro acconsentino ad un Monarca natio, nè vengano nazioni migliori a conquistarli, e conservarli da fuori; allora la *Provvidenza* a questo estremo lor male adopera questo estremo rimedio: che, poichè tai popoli a guisa di bestie si erano accostumati di non ad altro pensare, ch'alle particolari proprie utilità di ciascuno; ed avevano dato nell'ultima della delicatezza, o per me' dir, dell'orgoglio, ch'a guisa di fiere nell'essere disgustate d'un pelo, si risentono, e s'infieriscono, e sì nella loro maggiore celebrità, o folla de' corpi, vissero, come bestie immani, in una solitudine d'animi, e di voleri; non potendovi appena due convenire, seguendo ognun de' due il suo proprio piacere, o capriccio: per tutto ciò con *ostinatissime* fazioni, e *disperate* guerre civili vada a fare selve delle città, e delle selve corili d'uomini: e'n cotai guisa dentro lunghi secoli di barbare vadano ad irrugginire le malnate sottigliezze degli ingegni maliziosi, che gli avevano resi fiere più immani con la barbarie della riflessione, che non era stata la prima barbarie del senso: perchè quella scopriva una *fierazza generosa*, dalla quale altri po-

teva difendersi, o campare, o guardarsi: ma questa con una *fierenza* oite dentro le lusinghe, e gli abbracci insidia alla vita, e alle fortune de' suoi confidenti, ed amici. Perciò popoli di sì fatta *reflessa malizia* con tal ultimo rimedio, ch'adopera la *Provvidenza*, così storditi e stupidi non sentano più agi, delicatezze, piaceri, e fasto, ma solamente la *necessarie utilità della vita*: e nel poco numero degli uomini al fin rimasti, e nella copia delle cose necessarie alla vita, divengano naturalmente composti; e per la ritornata primiera semplicità del primo Mondo de' popoli, sieno religiosi, veraci, e fidi; e così ritorni tra essi la pietà, la fede, la carità, che sono i naturali fondamenti della giustizia, e sono grazie, e bellezze dell'ordine Eterno di Dio.

A questa semplice, e schietta Osservazione fatta sulle cose di tutto il Gener Umano, se altro non ce ne fusse pur giunto da' Filosofi, Storici, Gramatici, Giureconsulti, si direbbe certamente, questa essere la gran Città delle Nazioni fondata, e governata da Dio. Imperciocchè sono con eterne lodi di Sapienti Legislatori innalzati al Cielo i Ligurghi, i Soloni, i Decemviri; perocchè si è finor opinato, che co loro buoni ordini, e buone leggi avesser fondato le tre più luminose Città, che sfolgorassero mai delle più belle, e più grandi virtù civili, quali sono state Sparta, Atene, e Roma; le quali pure furono di breve durata, e pur di corta distesa a riguardo dell' Universo de' popoli, ordinato con tali ordini, e fermo con tali leggi, che dalle stesse sue corrottele prenda quelle forme di Stati, con le quali unicamente possa dappertutto conservarsi, e perpetuamente durare: e non dobbiam dire, ciò esser consiglio d'una squa-

mana Sapienza ; la quale senza forza di leggi , che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *Dignità* , essere *simiglianti al Tiranno* ; ma facendo uso degli stessi costumi degli uomini , de' quali le *costumanze* sono tanto libere d' ogni forza , quanto lo è agli uomini celebrare la lor natura ; onde lo stesso *Dione* ci disse le *costumanze* essere simili al Re ; perchè comandano con piacere ; ella divinamente la regola , e la conduce ? Perchè pur gli uomini hanno essi fatto questo Mondo di Nazioni ; che fu il primo principio incontrastato di questa Scienza ; dappoichè disperammo di ritruovarla da' Filosofi , e da' Filologi : ma egli è questo Mondo senza dubbio uscito da una *Mente* , spesso diversa , ed alle volte tutta contraria , e sempre superiore ad essi fini particolari , ch' essi uomini si avevan proposti ; de' quali fini ristretti fatti mezzi per servire a fini più ampi li ha sempre adoperati , per conservare l' Umana Generazione in questa Terra . Imperciocchè vogliono gli uomini usar la libidine bestiale , e disperdere i loro parti ; e ne fanno la castità de' matrimoni , onde surgono le Famiglie : vogliono i Padri esercitare smoderatamente gl' Imperi paterni sopra i Clienti ; onde surgono le Città : vogliono gli Ordini Regnanti de' Nobili abusare la libertà Signorile sopra i plebei ; e vanno in servitù delle Leggi , che fanno la libertà popolare : vogliono i popoli liberi sciogliersi dal freno delle lor leggi ; e vanno nella soggezion de' Monarchi : vogliono i Monarchi in tutti i vizj della dissolutezza , che gli assicuri , incivilire i loro sudditi ; e li dispongono a sopportare la schiavitù di Nazioni più forti : vogliono le Nazioni disperdere se medesime ; e vanno a salvarne gli avanzi dentro le solitu-

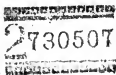
dini; donde qual *Fenice* nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò fu pur *Mente*; perchè l' fecero gli uomini con *intelligenza*: non fu *Fato*; perchè l' fecero con *elezione*: non *Caso*; perchè con *perpetuità*, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque di fatto è confutato *Epicuro* che dà il *Caso*, e i di lui seguaci *Obbes*, e *Macchiavello*; di fatto è confutato *Zenone*, e con lui *Spinoza* che danno il *Fato*: al contrario di fatto è stabilito a favor de' *Filosofi Politici*, de' quali è *Principe* il *Dicino Platone*, che stabilisce, regolare le cose umane la *Provvidenza*. Onde aveva la ragion *Cicerone* che non poteva con *Attico* ragionar delle *Leggi*; se non lasciava d'esser *Epicureo*, e non gli concedeva prima, la *Provvidenza* regolare l'umane cose: la quale *Pufendorfio* sconobbe con la sua ipotesi; *Seldeno* suppose; e *Grozio* ne prescindè. Ma i *Romani Giureconsulti* la stabilirono per *Primo Principio del Diritto Natural delle Genti*. Perchè in quest' *Opera* appieno si è dimostrato, che sopra la *Provvidenza* ebbero i primi *Governi del Mondo* per loro intiera forma la *Religione*; sulla quale unicamente reffe lo *Stato delle Famiglie*: indi passando a' *Governi Cicili Eroi*ci ovvero *Aristocratici*, ne dovette essa *Religione* esserne la principal ferma pianta: quindi inoltrandosi a' *Governi popolari*, la medesima *Religione* servì di mezzo a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *Governi Monarchici*, essa *Religione* dev' essere lo scudo de' *Principi*. Laonde, perdendosi la *Religione* ne' popoli, nulla resta loro per vivere in *Società*, nè scudo, per difendersi; nè mezzo per consigliarsi; nè

pianta, dov'essi reggan; nè forma, per la qual essi sien affatto nel Mondo. Quindi veda Bayle, se possan essere di fatto nazioni nel Mondo senza veruna cognizione di Dio! e perchè veda Polibio, quanto sia vero il suo detto, che, se fussero al Mondo Filosofi, non bisognerebbero al Mondo Religioni; che le Religioni sono quelle unicamente, per le quali i popoli fanno opere virtuose per sensi; i quali efficacemente muovono gli uomini ad operarle; e che le massime de' Filosofi ragionate intorno a virtù, servono solamente alla buona Eloquenza, per accender i sensi a far i doveri delle virtù; con quella essenzial differenza tralla nostra Cristiana, ch'è vera e tutte l'altre degli altri false; che nella nostra, fa virtuosamente operare la Divina Grazia per un Bene infinito, ed Eterno, il quale non può cader sotto i sensi; e'n conseguenza per lo quale la mente muove i sensi alle virtuose azioni; a rovescio delle false, ch'avendosi proposti beni terminati, e caduchi così in questa vita, come nell'altra, dove aspettano una beatitudine di corporali piaceri; perciò i sensi devono strascinare la mente a far opere di virtù. Ma pur la Proceclenza per l'ordine delle cose civili, che'n questi Libri si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli tre sensi uno di maraviglia, l'altro di veneratione, ch'hanno tutti i Dotti finor avuto della Sapienza inarrivabile dagli Antichi, e'l terzo dell'ardente desiderio, onde fervettero di ricercarla, e di conseguirla; perch'eglino son in fatti tre lumi della sua Divinità, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi sensi diritti; i quali poi dalla loro boria di Dotti unita alla boria delle Nazioni,

che poi sopra per *prime Dignità* proponemmo, e per tutti *questi Libri* si son ripresse, loro si *depravano*: i quali sono, che tutti i *Dotti ammirano, venerano, e desiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio*. In somma da tutto ciò, che si è in *quest' Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi; che *questa Scienza* porta indivisibilmente seco lo *Studio della Pietà*; e che, se non siesi *pio*, non si può daddovero esser *Saggio*.

FINE DELL' OPERA.



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL TERZO VOLUME.

LIBRO TERZO.

<i>Della scoperta del vero Omero</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Della sapienza riposta, che hanno opinato d' Omero</i>	<i>» ivi</i>
<i>Della Patria d' Omero</i>	<i>» 8</i>
<i>Dell' Età di Omero</i>	<i>» 9</i>
<i>Dell' inarrivabile facoltà poetica Eroica d' O- mero</i>	<i>» 13</i>
<i>Pruove filosofiche per la scoperta del vero Omero. »</i>	<i>17</i>
<i>Pruove filologiche per la scoperta del vero Omero</i>	<i>» 24</i>
<i>Scoperta del vero Omero</i>	<i>» 30</i>
<i>Le sconcezze, e inverisimiglianze dell' Omero fin- or creduto, divengono nell' Omero qui scoperto convenevolezze, e necessità</i>	<i>» 31</i>
<i>I Pœmi d' Omero si truovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia. »</i>	<i>35</i>
<i>Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata. »</i>	<i>ivi</i>

LIBRO QUARTO.

<i>Del corso che fanno le Nazioni.</i>	<i>» 42</i>
<i>Tre spezie di Nature</i>	<i>» 43</i>
<i>Tre spezie di Costumi.</i>	<i>» 44</i>

<i>Tre spezie di Diritti Naturali</i>	<i>pag. 44</i>
<i>Tre spezie di Governi</i>	<i>" 45</i>
<i>Tre spezie di Lingue</i>	<i>" 46</i>
<i>Tre spezie di Caratteri</i>	<i>" 47</i>
<i>Tre spezie di Giurisprudenze</i>	<i>" 49</i>
<i>Tre spezie d' Autorità</i>	<i>" 50</i>
<i>Tre spezie di Ragioni</i>	<i>" 53</i>
<i>Corollario della Sapienza di Stato degli Antichi</i>	
<i>Romani</i>	<i>" 54</i>
<i>Corollario Istoria Fondamentale del Diritto Ro-</i>	
<i>mano</i>	<i>" 56</i>
<i>Tre spezie di Giudizi</i>	<i>" 59</i>
<i>Corollario de' Duelli, e delle Ripresaglie . . .</i>	<i>" 61</i>
<i>Tre sette di Tempi</i>	<i>" 70</i>
<i>Altre pruove tratte dalle proprietà dell' Aristocra-</i>	
<i>zie Eroiche</i>	<i>" 72</i>
<i>Della Custodia de' Confini</i>	<i>" ivi</i>
<i>Della Custodia degli Ordini</i>	<i>" 75</i>
<i>Della Custodia delle Leggi</i>	<i>" 86</i>
<i>Altre pruove prese dal temperamento delle Re-</i>	
<i>pubbliche fatto degli Stati delle seconde co i</i>	
<i>Governi delle primiere</i>	<i>" 90</i>
<i>D' un' Eterna Natural Legge Regia, per la qua-</i>	
<i>le le Nazioni vanno a riposare sotto le Mo-</i>	
<i>narchie</i>	<i>" 92</i>
<i>Confutazione de' Principj della Dottrina Politi-</i>	
<i>ca, fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino. "</i>	<i>94</i>
<i>Ultime pruove, le quali confermano tal corso di</i>	
<i>nazioni</i>	<i>" 100</i>
<i>Corollario. Il Diritto Romano Antico fu un serio-</i>	
<i>so Poema; e l' Antica Giurisprudenza fa una</i>	
<i>severa Possia; dentro la quale si trovano i primi</i>	
<i>dirozzamenti della Legal Metafisica; e come</i>	
<i>a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia . . .</i>	<i>" 104</i>

<i>Del ricorso delle cose umane nel risurgere, che fanno le Nazioni.</i>	<i>pag. 115</i>
<i>Ricorso, che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col Diritto Feudale. »</i>	<i>120</i>
<i><u>Descrizione del Mondo antico, e moderno delle Nazioni osservata conforme al disegno de' Principi di questa Scienza</u></i>	<i><u>138</u></i>
<i><u>Conchiuisione dell'Opera sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvidenza ordinata. . »</u></i>	<i><u>143</u></i>

ANNUNCIO TIPOGRAFICO

Raccolta dei Novellieri Italiani, vol. 26 in 16.^o
grande di nuova forma, coi ritratti degli Au-
tori e con un volumetto di giunta al *Lasca*, cioè

Vol. 1 al 9 BANDELLO	lir. 27 00
10 PARABOSCO	" 2 50
11 ERIZZO	" 3 00
12 DE MORI	" 2 50
13 Novelle d' Autori Fiorentini . . .	" 4 00
14 e 15 Novelle d' Autori Genesi . . .	" 6 00
16 e 17 Ser GIOVANNI FIORENTINO, il Pe- corone	" 5 00
18 19 LASCA e Giunta	" 7 50
20 21 e 22 SACCHETTI	" 7 50
23 al 26 BOCCACCIO, Decamerone . .	" 10 00

Opera compiuta. Lir. 75 00

ARRIGHETTO, ovvero Trattato contro all'avver-
sità della fortuna, di ARRIGO da Sestimello;
nello stesso formato de' Novellieri.

1 50

Sotto i Torchi.

La Teseide di GIOVANNI BOCCACCIO ridotta
alla sua vera lezione dal conte Guglielmo
Camposanpiero, Padovano; un volume nello
stesso formato. Quest' opera viene impressa
anche in 8.^o, e formerà il volume 251 della
Collezione de' Classici Italiani stampati a
Milano.

Le vite degli uomini illustri di Plutarco vol-
garizzate da Girolamo Poinpei, con note
tratte dal commento di Dacier, e coll'aggiun-
ta di Vite d' altri uomini illustri, per ser-
vire di supplimento a quest' opera di Plu-
tarcho. Volumi 10 nello stesso formato dei
Novellieri.

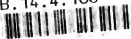
Nuova edizione delle opere di PIETRO META-
STASIO. volumi 12 in 12.^o, ornati di 38 ra-
mi in color nero, rosso e bleu, stampati
tutti in carta velina: prezzo lir. 2 30 per
volume. L' opera tutta in carta velina vale
il doppio.

*Sono pubblicati finora sette volumi, ed ogni
mese ne esce un volume.*

Opere pubblica'e di recente.

- Tarello Camillo da Fonato. Ricordo d'agricoltura ridotto a più moderna lezione da G. C., e corredato d'annotazioni da Paolo Sangiorgio, Professore ec. ec. Milano 1816, in 8. lir. 2 00
- Peyla, G. P. Della Coltura de' Prati; nuova edizione diligentemente corretta. Milano 1816 in 8. " — 75
- Avvertimenti di Lord CHESTERFIELD a suo figlio intorno agli uomini ed ai costumi, ossia nuovo sistema d'educazione, ec. ec. in 12. " 1 25
- Onorati, Niccola Columella. Saggi di economia campestre e domestica per i dodici mesi dell'anno, ad uso degli agricoltori, de' pastori e di altra gente industriosa. Tre volumetti in 18.^o " 1 50
- Delle Patate, loro coltura, uso economico e maniera di farne il pane. In 18.^o " — 25
- De Capitani, Carl' Antonio. Sull' Agricoltura particolarmente nei paesi di collina; discorsi teorico-pratici ad uso dei possidenti, dei fitajuoli e dei contadini. Opera dedicata al sig. Conte Carlo Verri. Milano 1815, vol. 3 in 8. " 9 8a
- Regole pratiche per l'educazione de' Bimbi, compilate a comodo de' contadini. Milano 1815, in 8. " — 30
- L'Alemagna, opera della signora Baronessa di Staël Holstein, traduzione italiana fatta sulla seconda edizione francese. Milano 1814 vol. 3 in 8. " 705
- Dizionario delle favole per uso delle scuole d'Italia, ove compendiosamente descrivesi tutto ciò che è necessario, non solo alla intelligenza de' Poeti, ma de' quadri ancora e delle statue, i di cui soggetti sono cavati dalla storia poetica; edizione compilata sulla più recente di Chompré, e corredata di rami allusivi, stampati in differenti colori; un volume in 12. " 1 15
- Atala ovvero gli amori di due selvaggi nel deserto di F. A. Chateaubriand, versione italiana, con annotazioni del traduttore. Un volume in 12. " 1 00

B.14.4.106



BNCF

*Nota di alcune Opere stampate e vendibili
a questa Tipografia.*

- Kant, Emanuele, Geografia fisica trad. dal tedesco da Augusto Ekerlin, 1809 al 1812, vol. 6 in 8. Prezzo d'associazione. lir. 50 40
- Idem sull'educazione pubblicata dal D. Rink, e trad. dal suddetto Ekerlin, 1808 in 8. lir. 1 53
- Foscolo Dei Sepolcri. poesie di Ugo Foscolo, d'Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti, aggiuntovi uno squarcio di Vincenzo Monti sullo stesso soggetto, ed una Dissertazione di Gerolamo Federico Borgno, trad. del Istmo con alcune altre poesie già divulgate. Milano 1813 in 3 piccolo. lir. 1 15
- Velli di Tasso, terza edizione 1810, in 18. lir. 1 15
- Beccaria Dei delitti e delle pene; Edizione XXVI, 1810 in 18. lir. 1 50
- Ricerche intorno alla natura dello stile, coll'aggiunta della seconda parte finora inedita, 1810 in 12 gr. lir. 2 00
- Buffon. Storia naturale compendiate da C. S. B. M. ad uso della Gioventù italiana, con 12 tavole rappresentanti varj quadrupedi, rettili, pesci ed uccelli, 1814, un vol. in 12. seconda edizione riveduta. lir. 2 30
- Delle figure e delle descrizioni, una massime e tratti storici estratti dalla Vita dell'Uomo illustrati dall'abate Carlo Casati-Franchi, 1814 in 2 vol. in 18. lir. 4 00
- La Mirale de' Principi ossia quaranta vecchi racconti dilettosivi ed istruttivi adattati alla capacità di piccioli figliuoli dell'uno e l'altro sesso. Mil. 1814 in 8. 1. —
- La Maniera di farsi ricco di Benigno Francesco. Milano 1814 in 8. lir. —
- Gray Tommaso. Poemi In versi tradotti da v. l. e. e. del sig. David-Bertolotti. 1815 in 2 piccoli. lir. 1 50
- Il nuovo Segretario italiano-francese o modelli di lettere sopra ogni sorta di argomenti, colle loro risposte, 1. per le feste, anniversari e capi d'anno; 2. di congratulazione e di condoleanza; 3. di figli ai parenti; 4. di amore, di domande per matrimonio; 5. di affari e di commercio (tratti da modelli di petizione all'Imperatore, ai ministri, d'atti d'ordine e di lettere di premio) 6. di istituzione sul ceremoniale epistolare; un vol. in 12 pag. 80 e. Prezzo dell'opera col testo francese a fronte. lir. 2 00
- Il testo francese. lir. 1 00
- Il testo italiano. lir. 1 00
- In una to. giunta col testo francese. lir. 2 50
- Il Segretario Constant, o Collezione di Lettere di stile a uso romano 1815, due volumi in 18. lir. 2 30